Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	25 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 30 Marzo 1923 — ROMA — Venerdì 30 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 76

L'Esecutivo

La differenza tra l'uomo di Stato e il dottrinario consiste in questo: che l'uomo di Stato lavora col suo cervello nel pieno della realtà; il dottrinario invece nel vuoto delle astrazioni: l'uno tratta direttamente la materia viva della società, le anime, gli interessi, i fatti; l'altro tratta le forme dell'imaginazione e le formule della speculazione, cioè le vesti che creda più o meno adatte al corpo sociale. Paragonate, per averne un'idea esatta, l'articolo di Mussolini di «Gerarchia», con gli articoli dei liberali e dei democratici, nei varii giornali di partito, sul liberalismo e sulla democrazia. Il linguaggio della realtà e dell'azione nel primo. Il linguaggio della scuola e della curia negli altri. Ma oggi non è certamente il linguaggio degli ultimi che convenga di più allo spirito fattivo del popolo italiano.

Come, al cadere del sole, è invaso di fantasmi e di tentazioni il deserto ascetico di Sant'Antonio, così il deserto parlamentare dei nostri dottrinari è invaso di dubbi e di preoccupazioni nelle lunghe vigilie dell'attesa. Quali, dunque, le sorti del liberalismo e della democrazia? Ed è possibile che il sistema parlamentare, gloria dell'uno e dell'altra, subisca un eclissi così prolungata? E quando si procederà, infine, alle elezioni, e si darà alle urne soffocate la parola? Sono i problemi, che in questi ultimi giorni hanno una nuova ripresa di discussione, e chi sa quante altre riprese avranno da qui alle elezioni. Ma si sente poi nel pubblico questo urgente bisogno delle elezioni, che affatica l'animo e la mente degli antichi agitatori e dei nuovi aspiratori?

Io non credo. Nelle società organizzate e press'a poco sane, dice il Taine, il potere legislativo ha una grande importanza come contrappeso del potere esecutivo, e la sua composizione e organizzazon diventa un vero problema di interesse politico e sociale. Ma nelle società disorganizzate e sconvolte, dopo lungo conflitto di passioni e interessi discordi, nelle società scosse e perturbate dalle furie delle fazioni, che sono in via di cercare il loro assetto e la loro naturale tranquillità, l'opera del potere esecutivo, anche se imposta improvvisamente dagli avvenimenti e non sorta con le solite formalità legali, può essere più utile ed efficace che non quella del potere legislativo. E pensavo appunto a queste parole del Taine, quando leggevo nell'ultimo numero della «Critica sociale» l'articolo dell'onorevole Treves «Fascismo e democrazia» nel quale, un po' ironicamente, un po' seriamente si finisce col convenire che, realmente il fascismo non ha alcuna premura di «conferirsi la legittimità parlamentare», e che era più della logica democratica e socialista che della logica fascista la pretesa che «la rivoluzione fascista fosse moralmente impegnata a sciogliere la Camera.» Nè moralmente, nè politicamente impegnata, aggiungo per mio conto. Politicamente e moralmente essa era semplicemente impegnata a distruggere quella vecchia macchina parlamentare, che aveva ridotta l'Italia all'estrema rovina, e a dare all'Italia, al di fuori di quella, un puro governo nazionale, che l'aiutasse a risollevarsi dalla miseria e dall'abbiezione nelle quali era caduta, e ricostituire le sue leggi e le sue forze in rispondenza dei suoi destini e della lotta da combattere per la sua grandezza e la potenza nell'avvenire. E' in via il fascismo di mantenere l'impegno assunto, di attuare il programma propostosi? Questo è problema. Il resto è corridoio parlamentare.

L'articolo dell'on. Treves contiene constatazioni, che bisogna registrare, argomentazioni che bisogna confutare, previsioni, che bisognerà lasciare al Tempo, nostro lontano collaboratore, per le debite revisioni.

Constatazioni; che il parlamentarismo battuto dal fascismo era una triste cosa; e che i socialisti «non credono si possa fare di molto nel chiuso dell'aula parlamentare». Se era una triste cosa, perchè vi sforzavate di mantenerla in piedi? e perchè, se credevate di non potere far molto nel chiuso dell'aula, facevate di tutto per rimanervi dentro, e per esercitarvi dentro, la supremazia o la dittatura, iniziata col collaborazionismo, sui minori e più deboli partiti? Le cose tristi o le cose inutili si distruggono — come appunto ha fatto il fascismo — non si mantengono in piedi e in onore, come volevate fare voi del parlamentarismo.

E perchè ancora i socialisti si appellano al principio democratico del parlamentarismo, che pure in massima dichiarano incapace di buoni effetti, e in pratica condannano retrospettivamente come una cosa triste?

Perchè contro il regime personale non c'è altra difesa che il regime personale — dice l'on. Treves. Siamo dunque nella petizione di principio. Nelle ultime trincee dell'errore dialettico. Siamo nel torto, dunque, confessato attraverso l'errore dialettico.

Il regime personale è, in certi momenti storici, il regime necessario, il regime ineluttabile; perchè è la riaffermazione di tutti i caratteri e di tutti i principii che l'anarchia parlamentare aveva disconosciuti e dissolti: la ricostruzione e la riorganizzazione in una forte personalità politica del prestigio e dell'autorità di governo che nell'anarchia parlamentare avevano perduto il loro centro d'azione e la loro funzione. Nella dissoluzione delle forme politiche, il potere pubblico perisce e si perverte, ognuno lo tira dalla sua parte e nessuno lo vuole cedere ad altri, e tutti, volta a volta, gli usurpatori credono di essere i depositari del diritto e della legge, ma dal deposito non arrivano a trar fuori il governo. Non si supera l'anarchia che col dispotismo. Lasciamo il dispotismo, che sarebbe ridicolo ricordare a proposito del governo fascista e di Mussolini; e parliamo semplicemente dell'autorità. E' forse qualcuno fra i varii oppositori, che creda possibile il parlamentarismo italiano avrebbe potuto rifarsi da sè la coscienza, restaurare in sè l'autorità, di cui non era più possibile fare a meno nel governo per la salute del popolo italiano? Quella coscienza e quell'autorità che non potevano più esprimersi in un'assemblea, si sono infine espressi in un uomo, e, per fortuna in un uomo, che era passato attraverso tutte le esperienze della vita italiana, dal socialismo alla guerra, e in queste esperienze aveva potuto toccare in tutti i suoi strati la realtà, sentire in tutte le sue forme la nobiltà della grande gente italiana che oggi rappresenta. Perchè dunque farne lamento?

Bisogna accettare la storia qual'è, e bisogna soprattutto accettare la logica quale nella storia si rivela e si esplica.

Dice l'on. Treves: «Il fascismo è fondamentalmente antiparlamentare, e «Rastignac» ha ragione di celebrare ogni giorno la sua attesa di trent'anni di propaganda anarco-parlamentare». Bisogna completare: e aggiungere a questa, la propaganda per la creazione della vita energica, per la creazione del tipo rappresentativo della vita energica, sulla polvere e l'ombra del parlamentarismo italiano. Perchè le due cose sono connesse; e non v'è una pagina dei miei scritti nella quale connesse non si mostrino e non si dimostrino.

Accettiamo dunque, per coerenza, il trionfo della vita energica e insieme il tipo della vita energica rappresentativo. E saremo nella verità e nella realtà.

Per il regime personale che — siamo intesi, è un regime straordinario e non definitivo — il problema è uno solo: sapere fino a qual punto e per quanto tempo l'azione individuale sia d'accordo con l'interesse pubblico, e fin quando l'accordo sia completo.

Ma siamo appena al principio dell'esperimento, per potere prevenire la soluzione di un tal problema.

Rastignac.

Il Re d'Inghilterra dal Papa

Salvo cambiamenti, la visita del Re d'Inghiltetrra al Santo Padre avverrebbe mercoledì 9 maggio p. v.

Le condizioni di Lenin

RIGA, 29.

Le condizioni del dittatore russo Lenin ritornano a causare ansietà a Mosca. La temperatura e il polso erano finora presso a poco normali. Ma lunedì si è avuto un nuovo peggioramento. La temperatura è salita e il polso si è accelerato. La respirazione si è fatta più difficile. L'ultimo bollettino pubblicato a Riga, che è quello di ieri delle ore 14, annuncia che la temperatura è a 38,9, il polso a 106, la respirazione a 30.

Leggere in SESTA PAGINA:

Perchè diminuisca il costo della vita

Gli esperti italiani per l'Oriente hanno lasciato Londra

LONDRA, 29.

I Delegati italiani nella conferenza degli esperti per la questione turca hanno lasciato stamane Londra diretti a Parigi.

Un piroscafo bolscevico a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 24.

Ieri è giunto il piroscafo russo «Erberun» battente bandiera bolscevica.

Poichè l'«Elberun» è il primo piroscafo dei Sovieti che si ancora nel nostro porto, le autorità diplomatiche e le autorità commerciali comuniste qui residenti, hanno festeggiato l'importante avvenimento offrendo un the a bordo.

I colloqui di Milano

MILANO, 29.

Stamane è arrivato a Milano il Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri sen. Salvatore Contarini. Egli si è subito recato all'Hotel Milano, presso il Presidente del Consiglio on. Mussolini. Tale arrivo ha suscitato commenti numerosi; ma sono in grado di affermarvi che l'arrivo del sen. Contarini non ha affatto una particolare importanza politica. Egli è venuto a Milano semplicemente perchè, essendo ufficiale il ricevimento che il Capo del Governo italiano fa oggi agli ospiti austriaco e polacco il Cancelliere Seipel e il Ministro degli Esteri di Varsavia Skrzinski, il segretario generale di Palazzo Chigi non poteva mancare all'incontro.

Però, l'argomento che ha suscitato il maggiore interesse è stata la visita del Ministro belga Jaspar. Tanto più è stata grande la curiosità allorquando si sparse la voce, raccolta da un quotidiano serale, che il Ministro belga era stato ricevuto alle 15 dal Presidente per un colloquio che si poteva qualificare diplomaticamente ufficiale. Questo incontro verso sera veniva recisamente smentito.

La portata del colloquio Mussolini-Jaspar

A noi stessi è stato smentito dal comm. Barone Russo. Questi tenne, anzi, a negare qualsiasi scopo politico al viaggio in Italia di Jaspar. Il comm. Russo chiamò fantastiche tutte le induzioni e le supposizioni che dilagarono in questi giorni, specie in alcuni giornali romani.

— Per un viaggio politico — ci ha osservato ripetutamente il capo di Gabinetto agli Esteri — il Ministro belga non sarebbe certo venuto in Italia con la famiglia. Perfino le conversazioni svoltesi durante la colazione furono del tutto apolitiche. Si parlò di Milano, delle bellezze dei laghi, di tutto il clima d'Italia, conversazioni insomma panoramiche e atmosferiche ».

In verità ci sembra non solo vizioso, ma anche pericoloso sbizzarrirsi sulla portata del viaggio di Jaspar. Il tenacissimo riserbo che impera all'*Hotel Milano* è dettato da alte ragioni e non è certo cosa opportuna lo sminuirlo e intaccarlo con chiose senza sostanza.

Se d'altra parte è vero, come si afferma, che nessun colore politico può attribuirsi a questo incontro, è del tutto vano prestarsi alla curiosità del pubblico con chiacchiere insussistenti. Senza dubbio la venuta in Italia del Ministro Jaspar aveva aperto il varco a più di qualche speranza sulla soluzione del conflitto renano. Molti furono che, fidando sull'indirizzo moderato che tanto l'Italia come il Belgio perseguono, si auguravano che da contatti più stretti potesse scaturire — se non una vera e propria mediazione — almeno uno scambio tale di propositi da avvicinare la soluzione del tremendo episodio. Ad ogni modo, non dobbiamo essere proprio noi, non deve essere l'Italia quella che mostri di voler precipitare una situazione, evidentemente, per molti aspetti, non ancora matura.

L'attesa per Seipel e Skrzinski

Entro oggi saranno a Milano tanto il Cancelliere austriaco quanto il Ministro degli esteri polacco. Entrambi scenderanno all'*Hotel de la Ville*. Dal Presidente del Consiglio saranno ricevuti nel pomeriggio, a distanza l'uno dall'altro di qualche ora. L'on. Mussolini offrirà ai due Ministri un pranzo intimo, al quale interverranno soltanto le poche persone dei due seguiti. Al Cancelliere austriaco il pranzo sarà offerto all'«Hôtel Milano», mentre al Ministro di Polonia verrà dato alla Prefettura.

Negli ambienti presidenziali si informa che anche queste visite non rivestono alcun carattere politico; ma furono concordate per desiderio espresso, sia da Seipel, sia dal Ministro polacco, di conoscere personalmente il nuovo Presidente del Consiglio italiano. Non si esclude tuttavia che, con il Cancelliere Seipel, si possa trattare del perfezionamento del trattato di commercio italo-austriaco e di quei lati della situazione internazionale che toccano più da vicino i due paesi. Rimane tuttavia avvolto in un certo mistero il soggiorno a Milano di Ugo Stinnes.

Il Mistero Stinnes

I più propendono a credere che egli sia ripartito fin da questa notte. Comunque negli ambienti dell'*Hotel Milan* il signor Stinnes fu decisamente ignorato. Diciamo *decisamente;* e desidereremmo aggiungere anche: «volutamente». D'altra parte il magnate della grande industria tedesca è venuto in Italia in forma del tutto privata; e furono anzi quanto mai arbitrarie le missioni ufficiali e ufficiose che gli sono state attribuite da varie parti, così da Londra come da Parigi.

Stinnes persegue dei piani, riceve dei contatti, mosso soltanto dalla propria iniziativa, che lo stesso governo tedesco dichiara estranea alle sue direttive. E' più che logico quindi che i funzionari al seguito del Presidente siano stati piuttosto sorpresi per le voci messe ieri in circolazione sui contatti che Ugo Stinnes avrebbe avuti e che il nostro presidente avrebbe accordati. Abbastanza sorpreso rimase lo stesso on. Benni, che avrebbe avuto il preteso colloquio col finanziere renano. Non è escluso che gli industriali italiani e quelli tedeschi possano al più presto incontrarsi e discutere — come fu già deciso — su tutti i problemi più attualistici che riguardano i due paesi, da quello delle riparazioni a quello delle forniture. Ma occorre, avvertono gli interessati, che l'invito parta dai tedeschi e sia formulato su di un programma ben chiaro e definitivo.

G. BEVILACQUA.

L'arrivo del Ministro Skrzynski

MILANO, 29. — Oggi alle ore 13,25 è giunto a Milano con l'«Orient Express», proveniente da Londra, il Ministro degli esteri polacco conte Skrzynski.

Ad attenderlo alla stazione erano il Ministro plenipotenziario polacco presso il Quirinale, Zalewski, il Console di Polonia a Milano col personale del Consolato, il segretario generale al Ministero degli affari esteri senatore Contarini, il segretario del Ministero degli affari esteri comm. Barone-Russo, il segretario particolare del Presidente del Consiglio comm. Chiavolini, il comm. Vigna della direzione delle ferrovie.

Il conte Skrzynski, ossequiato dai presenti, è salito in automobile e si è recato direttamente all'«Hotel de la Ville» dove è ospite del Governo italiano.

Il Ministro degli Esteri della Polonia sir Skrzinsky, avrà domani un colloquio col presidente del Consiglio italiano.

Il Cancelliere austriaco Seipel giungerà stanotte col direttissimo di Venezia delle ore 23.30.

La giornata di oggi

Il Presidente del Consiglio fra i ciechi di guerra.

MILANO, 29. — La giornata del Presidente del Consiglio si è iniziata di buon'ora, con una dimostrazione organizzata dall'Unione lombarda dei pensionati davanti alla sua abitazione in Foro Bonaparte, 38.

Alle 9,30 il Presidente del Consiglio si è recato a Palazzo Marino ove è stato ricevuto dall'assessore Alfieri nel gabinetto del sindaco. A Palazzo Marino erano già riuniti, la Giunta al completo, il segretario e i capi servizi del comune. Il sen. Mangiagalli ha presentato in massa i funzionari per i quali ha avuto larghe parole di lode. Quindi il segretario generale gr. uff. Mascheroni ha presentato uno ad uno i suoi dipendenti. L'on. Mussolini si è intrattenuto brevemente con ognuno scambiando cordiali parole.

Poco prima delle 10 accompagnato dal sindaco sen. Mangiagalli, dal fratello comm. Arnaldo, dai segretari particolari comm. Benedetto Fasciolo e Chiavolini, da molte autorità, il Presidente del Consiglio ha lasciato il palazzo del comune dirigendosi prima alla villa Mirabello per una visita ai ciechi di guerra ivi ricoverati e venne ricevuto dal valoroso don Gilardi direttore della pia istituzione. Il Presidente del Consiglio dei ministri si è intrattenuto lungamente ed affettuosamente coi ricoverati ammirando le loro opere.

Ai lavori della Biennale di Monza

Egli ha poi proseguito per la Villa di Monza per visitare i lavori preparatori che si vanno compiendo colà per la prima mostra internazionale biennale delle arti decorative. Erano ad attenderlo il sindaco di Monza avv. Mascheroni, il direttore generale del Consorzio on. Guido Marangoni, il segretario generale della mostra Raffaele Calzini col segretario Felici, il presidente della commissione organizzatrice prof. Calabresi, il presidente della commissione per la raccolta dei fondi sig. Golman, i membri delle commissioni tutte, ecc., assisteva pure un notevole gruppo di artisti e di critici capitanati da Ugo Ojetti ed una folla enorme di popolo.

Come è noto, l'on. Mussolini si dimostrò sempre favorevole alle imprese artistiche ed economiche che tendono a costituire nella villa di Monza un centro di rinnovamento per l'arte decorativa italiana.

Personalmente, in un recente Consiglio dei Ministri, egli propose che il Governo aiutasse con un sussidio l'organizzazione della prima Mostra che si inaugurerà il 15 maggio alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e dei rappresentanti delle nazioni straniere partecipanti alla Mostra.

La visita alla grandiosa villa Piermarignana lo confermò nella sua opinione favorevole alla iniziativa dei Comuni di Milano e di Monza e della Società Umanitaria. La villa viene rapidamente di mano in mano perdendo il suo aspetto originale. Si sono rispettate però tutte le linee esterne e tutti quei locali che per la bellezza ed il valore storico della loro decorazione hanno un carattere di monumentalità.

L'on. Mussolini ai giornalisti

Gli operai magiari che procedevano al lavoro di sistemazione della loro sezione, fecero una simpatica dimostrazione a S. E. Mussolini il quale si intrattenne lungamente a visitare anche la sezione scuola d'arte decorativa dell'Umanitaria. All'on. Mussolini venne offerto poi un rinfresco, dopo il quale egli ebbe modo di parlare lungamente con alcuni giornalisti. Il collega Giuseppe Rossi, mutilato di guerra, ha chiesto a nome dei corrispondenti dei giornali al Presidente del Consiglio una comunicazione ufficiale circa i colloqui avvenuti in questi giorni e per conoscere il pensiero e il giudizio del Governo.

L'on. Mussolini ha eluso prontamente la domanda con questa risposta: «Dite ai giornalisti che il Governo in questo momento apprezza un silenzio discreto». Poi il Presidente del Consiglio si è compiaciuto dell'atteggiamento della stampa e del senso di discrezione cui si è ispirata in questi giorni.

L'on. Mussolini si è quindi trattenuto affabilmente con il Rossi, che una settimana fa si era recato a Roma per fargli l'invito di visitare l'ambiente in cui sorgerà la Mostra di arti decorative, esprimendo la propria soddisfazione di quanto aveva visto. «La Villa Reale — ha detto il Presidente — non poteva avere più degna destinazione».

Il Capo del Governo si è poi recato al Mirabellino, altra villetta reale dove c'è il deposito dei cavalli della S.I.A.S. Egli si è informato minuziosamente anche di questa importante istituzione milanese. Solo verso mezzogiorno egli ha fatto ritorno a Milano.

Il viaggio di Stinnes e un chiarimento del "Popolo d'Italia".

MILANO, 29. — Gli allarmi della stampa francese furono purtroppo alimentate da qualche giornalista eccessivamente zelante che volle ingrandire a dismisura gli incontri romani del magnate tedesco, attribuendo inoltre al colloquio con l'on. Finzi un carattere oltre ogni dire arbitrario.

Opportuna quanto mai è stata adunque la chiarificazione del *Popolo* di stamane espresse in questi termini:

«Il fatto che il finanziere tedesco non abbia avvicinato che l'on. Finzi, sottosegretario all'Interno, diminuisce di molto la importanza che va attribuita alla sua missione in Italia».

Stinnes non si è fermato a Milano

Ristabilita la verità sulla portata dei contatti avuti nella capitale, è necessario ora definitivamente chiarire tutte le chiacchiere che sono state propalate su tale soggiorno di Stinnes a Milano.

Per nostre informazioni possiamo categoricamente assicurare che Stinnes non si è fermato a Milano ma ha proseguito direttamente per il Brennero. Per due giorni si è potuto credere alla sua presenza nella nostra città a causa di un equivoco che diremo fisionomico. A Milano giungeva ieri l'altro un corriere diplomatico dell'Ambasciata tedesca a Roma, persona che, secondo i nostri informatori, aveva notevoli rassomiglianze di statura e di volto con il grande finanziere.

Niente adunque colloqui con l'on. Benni, niente tentativo di approcci all'«Hotel Milan».

L'Inghilterra non approva, ma non ostacola l'azione della Francia nella Ruhr

La discussione ai Comuni

LONDRA, 21.

Ieri alla Camera dei Comuni si è avuta l'annunziata nuova discussione — la sesta del genere, per gli aumenti di dati statistici — sull'atteggiamento della politica inglese per la questione della Ruhr.

Senza voler essere irriverenti per gli oratori che vi hanno preso parte si può affermare che essa non è riuscita interessante come si credeva perchè sono mancati i discorsi di Bonar Law, indisposto, e quello, naturalmente, di Lloyd George che ha rinunciato a parlare, sia per l'assenza del Capo del Governo, sia perchè l'esposizione del suo piano costruttivo per la soluzione della questione franco-tedesca, e per la relativa smilitarizzazione della Renania, veniva a coincidere con le voci di mediazione circolanti da ventiquattr'ore.

La Camera ha discusso tuttavia la questione in generale. E' notevole il fatto che gli oratori abbiano abbandonato la tesi non pratica dell'intervento della Società delle Nazioni. Gli oratori si sono tenuti in un campo assai più pratico, e positivo, e cioè quello delle responsabilità e dei doveri che il Governo britannico ha rispetto agli interessi di tutto l'Impero.

Sir Edoardo Grigg, l'ex-segretario di Lloyd George, ha iniziato la discussione prendendo le mosse dal danno che l'occupazione della Ruhr reca all'industria inglese.

Il Grigg ha continuato come la politica francese abbia sensibilmente oltrepassato i limiti del Trattato di Versailles. Le divergenze anglo-francesi si riferiscono soltanto alle riparazioni. Ma la Francia cerca ora non le riparazioni ma la sicurezza e non nelle vecchie forme ma in forme nuove che non sono contemplate dai Trattati.

Asquith ha detto che il Trattato di Versailles dà alla Francia qualsiasi sicurezza contro le aggressioni tedesche. Ha dato lettura delle proposte fatte dal Ministero degli Esteri di Germania relativamente alla nomina di una Commissione internazionale e ha chiesto se il Governo si è accordato al riguardo con le Nazioni interessate.

Sir Frederik Hall, conservatore, ha domandato se il Governo è disposto ad ammettere la possibilità di accordi secondo i quali la Francia ed il Belgio continuerebbero ad occupare le provincie della Ruhr, finchè le regioni devastate del centro e del nord della Francia non saranno completamente ricostruite.

Mac Neill, Sottosegretario agli Esteri, ha riassunto la discussione rispondendo:

La politica del Governo britannico riguardo all'occupazione della Ruhr è stata chiaramente esposta nel mese di Gennaio dopo la Conferenza di Parigi e presentemente non v'è alcuna ragione di modificare tale politica.

Il Governo pertanto mantiene il suo atteggiamento nei riguardi dell'occupazione della Ruhr.

Sebbene non approvi la politica della Francia il Governo inglese non la ostacolerà in alcun modo perchè vuole mantenere l'alleanza con la Francia che è la migliore garanzia per l'avvenire dell'Europa e per la pace mondiale.

Si è passati quindi alla discussione di una interrogazione presentata da un deputato circa le recenti dichiarazioni di Poincaré alla Commissione degli Esteri della Camera francese e cioè che i francesi non abbandoneranno Essen se non quando l'ultimo soldo delle riparazioni sarà pagato.

Il Cancelliere dello scacchiere Baldwin, rispondendo a nome del Governo, ha dichiarato che avrebbe presentato al Primo Ministro ancora assente e indisposto una proposta di pubblicazione dei documenti della Conferenza di agosto domanda che si riconnette alla interrogazione presentata. La difficoltà fondamentale, ha concluso, è questa: da due mesi esiste una profonda divergenza di vedute tra i nostri Alleati francesi e noi. Questi ritengono, andando nella Ruhr, di avere preso misure che noi minacciavamo di prendere or sono due anni. A queste argomentazioni è difficile rispondere. D'altra parte in questo momento i francesi si mostrano particolarmente ostili ad un intervento di qualsiasi genere. Si è tentata ogni via.

Mac Donald ha detto — ha continuato Baldwin — che la lotta non finirà se prima una delle due parti non sarà battuta. Questa è una terribile affermazione che se avverrà sarà un disastro per l'Europa e per il mondo. Io spero e credo che sia una esagerazione. Ad ogni modo nelle ultime settimane abbiamo seguito la sola direttiva che la Gran Bretagna doveva seguire e abbiamo conservato la fiducia e l'amicizia dei nostri Alleati. E credo che saremo accolti dalla Germania come onesti negoziatori quando il momento verrà. Oggi abbiamo questo vantaggio, e non vedo nulla in questo momento che possa indurci a uscire dalla via fin qui seguita.

Rispondendo ad una interrogazione circa gli ostacoli che si opporrebbero al commercio della Gran Bretagna durante l'occupazione della Ruhr, Sir Philip Greame, presidente del Board of Trade, ha detto che vi sono stati lunghi negoziati con la Francia, negoziati che hanno avuto risultati soddisfacenti. La responsabilità degli ostacoli frapposti al commercio inglese spetta al Governo tedesco e non a quello francese.

Ha aggiunto inoltre che il Governo tedesco ha inviato al Governo britannico una risposta soddisfacente circa l'accordo Godley. Le Autorità inglesi di Coblenza sono state informate che i tedeschi non userebbero più procedimenti dilatori per ostacolare in modo indiretto l'esecuzione di quell'accordo. In realtà il Reich non aveva fatto opposizione decisa, ma le sue ripetute domande di schiarimenti sul meccanismo dell'accordo costituivano chiaramente una sistematica opposizione.

La Germania notifica ad Hughes l'accettazione della sua proposta

WASHINGTON, 29.

L'Ambasciatore di Germania ha recentemente consegnato ad Hughes un memoriale relativo all'atteggiamento della Germania per quanto concerne le riparazioni. Si assicura che questo memoriale approva il progetto americano tendente alla costituzione di una Commissione internazionale che sarebbe incaricata di collegare i fatti, ciò che costituirebbe un primo passo verso la soluzione di un accordo tra la Francia e la Germania. Il memoriale espone che la condotta della Germania nelle sue linee generali è rispondente a quanto Rosemberg ha esposto ieri alla Commissione degli Affari Esteri del Reichstag.

Il blocco ad una città tedesca per scoprire gli autori di un attentato

PARIGI, 29.

I giornali hanno da Dusseldorf 28: In seguito all'attentato commesso nella notte da domenica a lunedì contro un comandante di squadrone di corazzieri, la città di Mettemann è completamente isolata da questa mattina con un cordone di truppa e un distaccamento di fanteria con automobili blindate. La municipalità ha ricevuto l'intimazione di consegnare i due colpevoli senza ritardo. La circolazione dei tram è sospesa; quella dei treni continua ma è proibito a qualsiasi viaggiatore di salire o scendere dai treni alla stazione di Mattemann.

Un inviato pontificio nella Ruhr

L'«Echo de Paris» riceve da Magonza: Tirard, Alto Commissario nelle provincie renane, ha ricevuto oggi monsignor Testa incaricato dalla Santa Sede di una missione nella Ruhr.

Monsignor Testa ha pranzato presso Tirard in compagnia di monsignor Reymond, cappellano generale dell'esercito del Reno, e del conte di Lidekorse, delegato generale dell'Alto Commissario belga.

Fiume per la ripresa del traffico ferroviario

FIUME, 28.

L'Associazione commercianti e industriali di Fiume, radunata in assemblea generale ordinaria, ha votato all'unanimità un ordine del giorno col quale riafferma il diritto di Fiume sul Porto Baross e il Delta, formanti parte inscindibile dello Stato, approva il progetto dell'amministrazione consorziale presentato dalla delegazione italiana, plaudendo alla sua opera di difesa economica cittadina e chiede, in forza delle leggi di giustizia internazionale e in base al trattato del «Trianon» energico intervento del ministro degli esteri d'Italia perchè cessi l'arbitraria violenza esercitata dal Governo jugoslavo col ritardare la riapertura della linea ferroviaria. L'ordine del giorno chiude domandando il valido appoggio del Presidente Mussolini e riconferma al Capo del Governo d'Italia il suo plauso e la sua fede. L'ordine del giorno fu inviato d'urgenza a Mussolini e al senatore Quartieri.

SUSMEL.

Giova ricordare agli enti politici della cittadinanza fiumana che il Governo d'Italia, nel promuovere la conclusione definitiva del Trattato di Rapallo, ha posto in chiari termini la sua linea d'azione, rispecchiata fedelmente dall'opera della Delegazione italiana in tutto il corso delle trattative. Il Governo jugoslavo può esser portato a subire la pressione di partiti che non si addimostrano capaci d'intendere le convenienze d'ordine generale della sua politica estera, ma non può d'altra parte nutrire dubbio alcuno sulla fermezza delle finalità che il Governo italiano s'è proposto di seguire, offrendo i mezzi più idonei alla conclusione d'una pace fattiva tra i due Paesi.

Posto ciò, se le impazienze di Fiume sono giustificate dalla lunghezza dell'attesa, non meno s'impone agli esponenti politici della città un contegno di ferma disciplina e di fiducia, non bisognosa di replicate conferme, nella tutela sicura degli interessi comuni da parte dell'Italia. L'attesa serena, la calma degli animi sono il miglior apporto all'evidenza della dignità e della lealtà della politica italiana. L'Italia non può rilevare, senza abbassare il tono che conviene al suo grado di grande potenza, gli atteggiamenti di rivalità che vengono assunti da alcuni partiti nello Stato vicino. Essa non può considerarli se non come l'espressione d'una immatura coscienza della responsabilità politica, spiegabile in uno Stato di recente formazione e non ancora temprato agli esercizi della disciplina nazionale.

Giova quindi, ripetiamo, ad agevolare la opera dello stesso Governo jugoslavo, che dobbiamo credere — fino a prova contraria — animato dal proposito di venire ad un verace stabilimento di buoni rapporti pacifici con l'Italia; giova che da parte dell'Italia e di Fiume, assecondatrice fedele della sua politica, non trovino alcun riscontro gli esempi delle tergiversazioni e delle intemperanze che si manifestano sull'altra sponda dell'Adriatico.

La questione del riattivare il traffico ferroviario, prima o dopo, vale poco per sè quando non è collegata al piano delle intese complete, all'attuazione concorde del Consorzio portuario, base essenziale dello esperimento che solo può dare la dimostrazione pratica della comunanza inscindibile degli interessi, o del miglior modo di servirli proficuamente, che è la stessa cosa.

A parte Fiume, tra l'Italia e la Jugoslavia, è quest'ultima che ha il maggior guadagno da realizzare accettando, senza restrizioni, lo spirito del Trattato di Rapallo. L'evidenza di questo tornaconto è palmare. Per quanto riguarda l'Italia, essa tanto meglio serve il proprio prestigio — come ora fa — quanto più mostra alla Jugoslavia che la propria politica segue la linea indefettibile dei superiori interessi della pace, fin dove lo consentano la dignità della sua condotta, priva d'ogni secondo fine, e il rispetto dei patti convenuti che, dalla sua parte, è rigorosamente osservato.

Per tutto ciò, i partiti fiumani faranno ottima cosa a seguire l'esempio dei partiti italiani, i quali oggi hanno finalmente rinunziato agli interventi diretti, scavalcando il Governo, nella condotta della politica estera. Fiume è stata anche troppo il campo di giuoco di codesti esperimenti di stile balcanico, specie nel periodo posdannunziano. Non è più il caso che se ne ripeta anche la minima parvenza.

E questo, a incominciare dal buon tornaconto dei fiumani stessi.

Le sorti della città di Fiume saranno sempre di certa prosperità, quando le cose siano messe a posto, anche se i fiumani non potranno dare alla rinascita dell'emporio che un limitato contributo di mezzi finanziari e di opere. L'emporio è strumento di vasti rapporti internazionali e la città, collocata presso di esso, non può avere rispetto ad esso che una interferenza assai relativa.

Tutto ciò, s'intende, salvi i diritti imprescrittibili di Fiume, fuori causa.

I. G.

Il Duca d'Aosta inaugura a Portomaggiore

il monumento ai caduti e ai martiri del fascismo

FERRARA, 28 (Ritardato).

Il Duca d'Aosta è giunto stamane da Torino per inaugurare, come abbiamo annunciato, il monumento ai caduti di Portomaggiore. Alle 9.30 l'augusto Principe è disceso dal treno accolto da un'intensa, entusiastica, commovente ovazione e dalle autorità che si erano raccolte sotto la pensilina della stazione per porgere all'ospite insigne l'omaggio di Ferrara redenta. Sono tra quelle S. E. Federzoni Ministro delle Colonie, il generale senatore Emilio De Bono, direttore generale della P. S., il comm. Italo Balbo generalissimo della Milizia fascista; oltre le autorità locali.

Dopo le presentazioni il Principe si avvia al Municipio per il ricevimento offerto in suo onore dal Consiglio Comunale, attraversando la città fra due fitte ali di popolo plaudente.

La folla intanto che si assiepa dinanzi al palazzo, fra un ondeggiare giocondo di bandiere e labari dai colori nazionali, con le sue acclamazioni imponenti, invita il Principe al balcone; ed egli accompagnato dal Sindaco e circondato dalle altre autorità si presenta al popolo delirante di entusiasmo e lo ringrazia visibilmente commosso con lievi cenni del capo, mentre le musiche suonano a più riprese la marcia reale e gli inni più cari alla patria nostra.

Alle ore 10.20 il ricevimento ha termine; dopo una visita al Palazzo dei Diamanti e al Museo Schifanoia il Principe partecipa ad una colezione offerta dalla provincia; ed alle 11.30 parte, in automobile col seguito per Portomaggiore, dove passa in rivista le legioni ferraresi soffermandosi sovente presso quei legionari sul cui petto brillano le insegne ambite del valore, rivolgendo ad ognuno parole di vivo compiacimento.

Passata la rivista il Principe si reca sull'apposito palco, ove il comandante della Milizia Italo Balbo presenta a S. A. in nome dei fascisti ferraresi e del fascismo italiano, accompagnando l'offerta con parole di semplicità militaresca, la « camicia nera ».

La cerimonia inaugurale

Si procede quindi all'inaugurazione del Monumento ai Caduti. Calata la tela che avvolge l'opera d'arte innalzata per eternare la memoria dei caduti in guerra e il nome del martire dell'idea fascista Dino Moretti prendono la parola il Presidente della Deputazione provinciale avv. Forti e quindi l'on. Grandi.

Cessati gli applausi che hanno salutato alla fine l'elevato discorso dell'on. Grandi — nobile quanto quello dell'avv. Forti — il Duca d'Aosta così parla al popolo ed ai suoi antichi compagni d'arme, fra il più religioso silenzio:

Il discorso del Principe

agli eroi della Riscossa gagliarda

« Compagni! — Nella ferace terra ferradese oggi celebriamo il rito dei caduti con purezza e devozione.

Lo spirito si eleva alla più alta vetta, dimentica le passioni terrene, dimentica il travaglio della vita, dimentica gli odii civili. Le pupille si volgono verso l'alto, verso la meta sognata, verso l'ideale raggiunto. Nella limpidezza del cielo, tra gli spiriti dei nostri morti, si ripercuotono le voci della stirpe cui i millenni debbono purissima luce di civiltà eterna. Sono voci che ripetono gli ammonimenti della gloria e segnano la sicura via da percorrere.

Dopo aver rievocato con commossa parola i nostri morti, il Duca d'Aosta continua:

Legionari d'Italia! alla stirpe italica sono ignoti i tramonti ed è ignota la vecchiezza; essa è immortale. Ogni qual volta si facciano fiacchi, incerti, torbidi i destini d'Italia, il sacro suolo della Penisola, adusata alle orme dei legionari di Roma, si scuote e si agita ed allora come da misteriosa fermentazione, balza incontro all'avvenire, più nuova, più fresca, più forte generazione di eroi.

O fanciulli che offriste il sangue vermiglio lungo le vie e sulle piazze perchè fossero deterse dall'onta, o gioventù generosa, che appariva rosseggiante aurora di sulle groppe carsiche fra l'uragano del ferro, del fuoco, della morte, essa è il comandamento dei Morti ed attorno a quest'ara al mio richiamo si adunano tutti i morti. Vi giungono dalle trincee, dalle doline, dai cimiteri d'Italia perchè la loro presenza ci infiammi ancora una volta a perseverare nella durissima via del rinnovamento.

In alto i cuori, e le pupille siano degne di affissarsi nei corpi straziati e trionfanti dei morti. Non li vedete? Circonfusi di un lembo di gloria, accanto a Rino Moretti, della mia Terza Armata, si ergono tutti i compagni caduti. Fra essi una leonina elmata testa di bersagliere fa cenno di salutarvi, o cittadini; egli è il mutilato Giordani, l'Eroe della riscossa di Bologna, l'Eroe della redenzione d'Italia. Salve, o fratello d'armi!

" Nel sangue dei martiri si è rinnovata l'Italia. "

Nel tuo sangue si è detersa l'anima di questa terra, nel vostro sangue, o martiri di ieri e di oggi della guerra e della pace si è rinnovata la grande proletaria per le sue immancabili fortune.

Cittadini! Oggi i martiri di sette anni di lotte sono alfine risorti; sono risorti i caduti della battaglia triennale contro il secolare oppressore, sono risorti i morti della riscossa contro l'interno nemico. Fascisti! Verso questa ara che ricorda coloro che morirono per l'Italia, per voi, per i vostri figli, protendete il braccio vigoroso nel saluto romano; ne riporterete sul petto una inconsumabile fiamma. La generazione degli eroi l'accese fra il fango e la bora, fra le nevi e i ghiacciai, lungo il tremendo calvario della trincea, nello strazio sanguinoso della carne, nel martirio della morte per la Maestà del Re, per la gloria degli indimenticabili morti per la grandezza imperiale d'Italia. Custodite questa fiamma nel caldo cuore e tramandatela ai venturi.

O eroi di una riscossa gagliarda, quale divina parola vi è giunta al cuore tutta fremente di sublime passione? La parola ignota ai pavidi, la parola che a voi, o veterani della mia Terza Armata, affidarono i fratelli cadendo sul Carso e sul Piave, la parola che da tutti i cimiteri che illuminano l'arco della triennale battaglia giungeva imperiosa, trepidante, inascoltata, la santa parola che Rino Moretti ripeteva con fiera passione su questa stessa piazza, Rino Moretti che i morti della Terza Armata inviarono a voi perchè vi portasse un ardente messaggio di idealità italica, la parola che a Rino Moretti, come già ai seicentomila caduti, fu troncata da un singhiozzo di sangue, la parola Italia.

Italia! Grido dei patiboli santi e delle trincee eroiche, grido che rende bella e soave la morte più cruda, Italia, grido di amore, di forza, di gloria, di gloria, o giovani animosi, sempre più alta e radiosa nei secoli: Italia!

Militi dell'ideale, fieramente oggi parlano le memorie nel profondo del mio cuore che sa, perchè visse, perchè volle, perchè amò, ed in esso sono accolte tutte le luci di una gloria sovrumana. Fieramente oggi parlano le memorie poichè dai calvari più orrendi le agitarono i soldati d'Italia donando l'orgoglio al Comandante che ne fremette di fierezza romana, al Padre che ne pianse di commossa tenerezza, al Principe che ai morti giurò di sempre difendere il patrimonio di sangue, l'avvenire, di luce da essi conquistato per il Re e per la Patria! Fieramente oggi parlano le memorie eroiche poichè vi vedo riuniti davanti a me, e posso parlarvi o camicie nere dell'intrepida Milizia Nazionale, come parlavo in ore supreme ai miei fedeli della Terza Armata. La mia parola è oggi come ieri comandamento di un gloria. Rivivranno nella gioventù italiana rigogliose ed immortali le primavere della Patria ».

Un'ovazione interminabile accompagnata da grida esultanti, da alalà poderosi, che l'eco ha ripetuto lontano con i suoni delle musiche, ha salutato le nobilissime parole dell'invitto Duca, pronunziate con voce spesso velata dalla commozione. La patriottica cerimonia ha così termine; e mentre il Duca e il Suo seguito abbandonano Portomaggiore pavesato a festa, per recarsi a Bologna il popolo sfolla lentamente la piazza commentando a gran voce l'imponenza inusitata della manifestazione cui ha assistito e che ha rivelato ancora una volta il gran cuore della città.

La Casa del Soldato inaugurata a Bologna

BOLOGNA, 28. — Proveniente in automobile da Portomaggiore è giunto alle 17.30 S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dal Ministro delle Colonie on. Federzoni, dal Generale De Bono, dal comm. Italo Balbo e dall'on. Dino Grandi.

Dopo una visita alla sede del Fascio S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato alla Casa del Soldato ricevuto da tutte le autorità civili e militari, da senatori, deputati, ufficiali di ogni Arma e grado, da rappresentanze del Fascio e dei Sindacati e numerose rappresentanze di truppe e della Milizia Nazionale, con vessilli e gagliardetti. Era pure presente S. E. l'Arcivescovo Nasalli-Rocca.

S. A. R. ha assistito ad un breve trattenimento al teatro della Casa del Soldato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte dei numerosissimi invitati.

Quindi S. A. R. si è recato alla stazione percorrendo le vie principali della città imbandierata fra due fitte ali di popolo, e tra continue acclamazioni all'Esercito ed a Casa Savoia. Alle ore 19 ossequiato dalle autorità e acclamato da gran folla di popolo il Duca d'Aosta è partito per Torino.

Il sensazionale arresto a Torino

del colonnello comandante il " Nizza Cavalleria "

TORINO, 29. — Ha destato in città profonda e penosa impressione la notizia dell'arresto del comandante il reggimento *Nizza Cavalleria*, colonnello cav. Alberto Vista.

Al reggimento *Nizza Cavalleria* appartiene, come è noto, il fidanzato della principessa.

Il cav. Vista si sarebbe servito, per ottegolo; ed in occasione del fidanzamento del suo ufficiale il colonnello Vista inviò alla principessa un telegramma di augurio e di felicitazioni a cui la regale fidanzata rispose con un telegramma redatto in termini molto gentili. Anche il Duca di Pistoia fa parte del reggimento, il quale comprende fra i suoi ufficiali, molti nobili, di cospicue famiglie, come per una propria tradizione. Si può quindi immaginare come sia stata accolta la notizia dell'arresto, specialmente fra gli ambienti aristocratici della città.

Il colonnello Vista è accusato di essersi fatto pagare indebitamente dall'amministrazione militare, una somma che sembra di poco superiore alle mille lire. Il fatto risale — si dice nell'ambiente militare — a circa un anno fa. Nella primavera del 1922 a Roma si tennero delle gare ippiche di pattuglie per ufficiali e — come si ricorderà — vi parteciparono fra gli altri alcuni ufficiali del *Nizza Cavalleria*. I concorrenti, partiti da Torino per Roma, giunti colà, dopo avere calcolato di quanto giovamento morale potesse essere per loro l'autorevole presenza del colonnello durante le gare, inviarono a questo un rispettoso invito perchè volesse intervenire. Il colonnello Vista credette bene di accettare l'invito e di fatti si recò a Roma.

Il viaggio non poteva essere considerato di servizio, perchè rappresentava una personale iniziativa del colonnello; tuttavia spiacque a questo di sopportare le spese del viaggio e, tornato a Torino a gara compiuta, si fece rimborsare di quelle spese; ma poichè esistono al riguardo molto chiare ed esplicite disposizioni regolamentari; tale rimborso non poteva che essere irregolare.

Il cav. Bista si sarebbe servito, per ottenere il rimborso, di fogli di viaggio di servizio — viaggi che non erano mai stati compiuti — intestandoli a diversi ufficiali del reggimento, come se questi avessero compiuto viaggi a Pinerolo, a Cuneo, a Racconigi ed in altri centri del Piemonte per ragioni di servizio.

Il colonnello ritirò alla cassa le indennità relative e le tenne per sè. Il loro importo ammontava a poco più di mille lire, precisamente la somma spesa per il suo viaggio a Roma e per la permanenza alla Capitale.

La notizia dell'irregolarità trapelò prima negli ambienti degli uffici amministrativi del reggimento, poi nella cerchia degli ufficiali ed in un ulteriore momento giunse alle orecchie delle autorità superiori che diedero ordine per una inchiesta.

Come risultato di questa il Tribunale militare ha spiccato mandato di cattura contro il colonnello. L'arresto è avvenuto martedì sera nell'elegante abitazione del colonnello Vista in via San Francesco di Paola.

Questi i fatti. I commenti non potranno che essere clamorosi anche per la meraviglia che i fatti destano dato che il colonnello Vista è molto ricco; ricco per conto suo e ricco per parte della sua signora. Viveva in un alloggio di gran lusso e teneva una scuderia con sei cavalli di valore, disponendo anche di una carrozza padronale, il cui tiro è sempre stato oggetto di ammirazione per gli intenditori.

L'agitazione dei tessili a Poggioreale

La serrata industriale

NAPOLI, 29. — Ieri, una commissione di operai degli stabilimenti tessili di Poggioreale espresse alla direzione i loro desiderata, tendenti ad ottenere che la diminuzione delle paghe sia ridotta al 10 per cento dell'indennità caro viveri, dichiarandosi del resto disposti gli operai a fornire tre quarti d'ora al giorno di lavoro in più senza corrispettivo. La direzione si dichiarò nella impossibilità di accettare la richiesta, insistendo per la diminuzione del 20 per cento sull'intera paga conglobata. La massa, che si vide respinte le richieste incominciò a schiamazzare ed a cantare ed allora intervenne la forza pubblica che fece sgombrare i dimostranti senza incidenti. Per tutta la giornata hanno lavorato solo quattrocento operai ai reparti tessitura delle Industrie Tessili ed una cinquantina al Cotonificio Morelli. L'adirezione dichiarò di riservarsi le opportune misure ed allora gli operai si riunirono alla Camera confederale del lavoro ove furono inviati rinforzi di truppa per la conservazione dell'ordine.

Gli stabilimenti tessili di fronte all'agitazione operaia, sono stati serrati per ordine delle rispettive direzioni.

Gli assassini di una guardia regia

condannati a Bologna

MILANO, 29. — Iersera a tarda ora è stata pronunziata la sentenza nel processo per l'assassinio della guardia regia Pietritto.

In seguito al verdetto dei giurati — che hanno esclusa la partecipazione degli imputati Toscani e Daccò all'assassinio, ritenendo quest'ultimo colpevole solo di ricettazione dolosa della rivoltella — il Pirotta è stato condannato a 21 anni, 8 mesi di reclusione ed a 2 anni di sorveglianza speciale; il Daccò a tre anni di reclusione, lire 500 di multa e un anno di sorveglianza speciale.

I liberali genovesi

per l'indipendenza del Partito

GENOVA, 29. — Ieri sera ha avuto luogo l'assemblea ordinaria della Sezione di Genova del Partito Liberale Italiano. L'ordine del giorno contemplava la relazione morale e finanziaria dell'anno decorso e la rielezione delle cariche sociali.

L'on. Michele Poggi ha assunto la presidenza ed ha invitato i convenuti alla discussione delle relazioni. Primo oratore è stato l'ing. Portis, che ha affermato il concetto che il Partito liberale deve scindere la propria responsabilità dalle degenerazioni demagogiche che malgovernarono il paese, cooperando col Partito fascista alla ricostruzione nazionale.

Valobra, a nome del gruppo giovanile, ha dichiarato di approvare pienamente la relazione che rispecchia la nuova vitalità del Partito ed ha rilevato come a Bologna nel Congresso Nazionale sia stato stabilito un programma ben chiaro e come a questo programma il partito abbia tenuto fede. Si è dichiarato preoccupato della indipendenza del Partito che per le sue tradizioni, per la sua essenza, per i suoi fini può allearsi ad altri partiti per il bene del paese ma non può e non deve essere assorbito.

Su questo punto ha chiesto chiaramenti precisi alla Presidenza.

Bordino, presidente del Consiglio uscente e della Direzione del partito, ha risposto che la volontà di cooperare attivamente al risorgimento del paese esclude recisamente l'idea di ogni fusione con altri partiti.

La discussione è stata chiusa dall'avv. Leale che, rispondendo a nome del consiglio uscente ai vari oratori ha rilevato come al Congresso di Bologna ad oggi il Partito si sia tenuto sempre lontano dalle deformazioni demagogiche svolgendo opera risanatrice nel paese ed ha affermato che il Partito non devierà da questa strada.

Approvata la relazione morale e quella finanziaria, si è proceduto alle elezioni delle cariche. Sono stati eletti a consiglieri: Balletto Angelo, Bava Arnaldo, Bertotti Emilio, Borzino Emilio, Canepa Aldo, Carminati Francesco, Cauvier Vittori, Cavanna Luigi, Celada Alessandro, De Marini Carlo, Fassio Dario, Filipponi Luigi, Lavello Arturo, Leale G. B., Majno G. B., Nati Vittorio, Olper Angelo, Ottone Annibale, Passalacqua Marco, Pozzo Attilio, Salaia Giovanni, Saviotti Guido, Starace Aurelio, Ugo Silvio; a revisori dei conti: Caffarene Adolfo, Ferraris Giovanni, Ropalli Eugenio; a Probiviri: Bellagamba Vincenzo, Mazza Francesco, Vassallo Paolo.

Consiglieri provinciali fascisti

dimissionari a Venezia

VENEZIA, 29. — In seguito al risultato delle elezioni provinciali nei tre mandamenti di Venezia, l'on. Giuriati espresse ai compagni di lista l'opportunità di dimettersi, data la scarsa percentuale di votanti. Gli eletti fascisti, aderendovi, si dimisero.

Intanto il Consiglio provinciale dovrà pronunciarsi su tali dimissioni.

I popolari fiorentini e il Congresso di Torino

FIRENZE, 29. — Ieri sera ha avuto luogo l'assemblea della sezione fiorentina del Partito popolare per prendere accordi circa il prossimo Congresso nazionale di Torino. Presiedeva l'avv. Reggio D'Aci. Fra i presenti erano anche gli onorevoli Martini e Brunelli.

Dopo le comunicazioni del segretario politico si intraprese la discussione dei temi posti all'ordine del giorno del congresso di Torino, alla quale discussione parteciparono numerosi oratori.

Venne infine approvato l'ordine del giorno votato dal convegno provinciale. A rappresentare la sezione di Firenze al congresso di Torino vennero nominati il comm. prof. Felice Ramorino, l'avv. Stefano Reggio d'Aci ed il cav. Valenzano Tarzani.

I socialisti del Novarese per le elezioni politiche

NOVARA, 29. — Dalle dichiarazioni fattemi da alcuni esponenti del locale partito socialista, questo si sta preparando per l'intervento nella lotta per le prossime eventuali elezioni politiche con la unione di tutte le forze proletarie contro quelle fasciste, in contrasto oggi con quelle liberali.

I candidati però non saranno più gli uomini di ieri, ma elementi nuovi e meglio quotati.

La morte dell'on. Chiggiato

VENEZIA, 29. — E' morto stamane all'ospedale l'on. Giovanni Chiggiato, rimasto vittima giorni or sono di un incidente automobilistico.

L'on. Chiggiato contava soli 48 anni. Militava nel gruppo agrario pur appartenendo dall'inizio all'associazione nazionalista. La sua opera in Parlamento fu sempre apprezzatissima.

Con lui scompare un uomo di rara tempra, letterato, polemista stimatissimo da tutta la cittadinanza.

Uno scontro fra due aeroplani

nel cielo di Cameri

MILANO, 29. — Al campo di aviazione di Cameri un allievo pilota compiuto alcune evoluzioni stava atterrando regolarmente, quando un altro apparecchio, pilotato pure da un allievo pilota, partiva dalla linea di volo per innalzarsi.

Non si sa per colpa di quale dei due, i due aeroplani si sono scontrati. Uno degli allievi, certo Viglielmo, è rimasto ucciso e l'altro Alessio Mario se l'è cavata con leggere ferite al collo.

Un paese che scende a valle in Sardegna

GAIRO, 26. — Non è la prima volta che viene segnalato alle autorità il grave pericolo che corre il paese in seguito a franamenti e commovimenti del suolo.

Da oltre una decina d'anni il pericolo fu notato e fu fatto osservare che il paese, mollemente adagiato su un dorso di collina, in qualche punto accennava a... scendere a valle. Non ci si badò allora e non si pensò ai ripari. Ma l'opera disastrosa ha continuato ed oggi più che mai si vedono chiarissimi i segni della misteriosa insidia.

Una deliberazione consigliare con la quale si facevano voti al Governo per l'acceleramento dei lavori di consolidamento dell'abitato, fu dal sindaco sig. Basilio Porcu, spedita al Ministero dei Lavori Pubblici, al sottosegretario di Stato, on. Lissia, al Presidente della Deputazione provinciale, a tutte le rappresentanze politiche della Sardegna, ai consiglieri provinciali, al Prefetto, al sottoprefetto di Lanusei al cui circondario il povero paese appartiene, nella fiducia che il suo grido angoscioso non vada sperduto.

Le pioggie insistenti di questi giorni tengono in viva apprensione i cittadini; qua e là si screpolano e cadono muri ed altre costruzioni di minor conto, che tuttavia svelano il proseguire incessante dell'opera sotterranea.

Molti popolani, paventando la rovina della propria abitazione, tengono, durante la notte i lumi accesi e vegliano per essere più sollecìti a salvare quanto più possono oltre la vita.

Un dodicenne sfracellato da un'auto

NAPOLI, 29. — Ieri sera il dodicenne Vitale Di Gennaro, mentre si tratteneva a scherzare con alcuni costanei in via Borgata è stato investito dall'automobile segnato dal numero 40-4183 lanciato a corsa folle, che proveniva da Posillipo. Il disgraziato ragazzo è rimasto orribilmente stritolato. Alcuni pietosi che credevano fosse ancora vivo lo hanno trasportato al vicino ospedale di Marina, ma i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte.

Lo chauffeur è stato arrestato.

GLI SPORTS

Le riunioni di Pasqua allo Stadio

L'arrivo del Giro motociclistico d'Italia

Altre due riunioni di eccezionale importanza saranno quelle che a cura della Sezione romana dell'ASSI si terranno il 1 e 2 aprile sulla pista dello Stadio che vedrà i più acclamati e famosi campioni del pedale contendersi il Gran Premio di Pasqua ed il Bracciale di Roma.

Il programma della prima giornata (domenica 1 aprile), si presenta ricco ed interessante.

« Premio di Pasqua » — (Velocità, dilettanti), giri tre, metri mille circa. Tre batterie, repechage e finale. Premi lire 500 divisibili in proporzione fra gli iscritti. Sono invitati Richetti, Di Rocco, Chiassi, Pissini, Palermi, Moriooni, Giaumei, Serangeli, Altissimi, Magnani, Paponi e Peparelli.

« Gran Premio di Pasqua » — (Velocità, professionisti), tre giri, tre prove, classifica a punti. Le iscrizioni si chiuderanno venerdì. Sembra per ora assicurato l'intervento di Giorgetti, Rizzetto, Verri e Stefani, e forse — diventando così la competizione internazionale — Bütt.

« Gran Premio di Pasqua Stayers » — (due prove) giri trenta). Vi parteciperanno Galetti, campione d'Italia stayers, Bordoni, recordmann italiano dell'ora, e Torricelli, il vincitore della « Ruota d'oro ».

« Bracciale di Roma » (americana a coppie, 50 giri, 5 traguardi). Iscritti sinora: Giorgetti, Rizzetto, Stefani, Verri, Annoni, Beni, Tresciatti Di Gaetano, Germoni, Ciotti, Ciarrocchi, Magnani, Ricchetti, Di Rocco, Chiassi, Taroni, Di Lazzaro.

« Gran Premio di Pasqua » (tandem, giri cinque), a invito. Sono invitati: Annoni-Di Lazzaro, Giorgetti-Rizzetto, Beni-Ciotti.

Il programma della seconda giornata (lunedì 2 aprile), non è meno privo di interesse.

Si comincerà con una corsa podistica:

« Campionato nazionale militare », metri 100

Seguirà la « Staffetta Olimpionica » (militare 4 per 400).

Le gare ciclistiche verranno iniziate con una australiana (seconda prova del « Bracciale di Roma », su giri 20). Vi parteciperanno i vincitori della finale e dei traguardi dell'« Americana » del giorno precedente.

Record motociclistico del km. in salita tentato dal campione romano Umberto Faraglia.

« Match dietro motori » (giri 30, 2 prove), fra i primi due classificati nel Gran Premio di Pasqua, stayer e Di Lazzaro.

« Individuale » giri 40 (professionisti e dilettanti).

« Rivincita tandem » fra i primi due arrivati nel giorno precedente.

Durante le gare, un numero di grande importanza verrà a sovrapporsi al ricco programma. L'arrivo dei concorrenti al Giro Motociclistico d'Italia.

Una riunione podistica militare

La mattina di Pasqua, bandita da un Comitato di sportmen si svolgerà, probabilmente a Piazza di Siena, una riunione podistica di propaganda militare.

Saranno disputate: corsa metri 100 — una staffetta olimpionica — una gara di metri 1500.

Le gare sono libere ai militari in attività di servizio. Vi sarà un ricco premio di eccellenza a quel corpo militare che riporterà una migliore classifica in tutte le prove.

I cavalli di Tesio che disputeranno il Derby

Notizie da Firenze, ci permettono di dare interessanti informazioni sui partecipanti della scuderia Tesio al Derby Reale.

Cima da Conegliano non correrà il Derby Reale, ma sarà riservata per la riunione di Milano, dove parteciperà al Triennale, all'Ambrosiano e al Premio d'Italia.

I colori del sig. Tesio saranno portati invece nel *bleu-ribbon* da Scarsellino, che la bella corsa fatta nel Premio di Trieste ci indica in gran forma e da Giovanna Dupre, vincitrice facile del premio Fiesole. Intanto i due rappresentanti della casacca bianca con croce di S. Andrea prenderanno parte l'8 aprile al Premio Firenze, che servirà per dare loro l'ultimo galoppo prima di essere inviati a Roma per la grande prova.

Tribuna giudiziaria

L'albo generale degli avvocati e procuratori d'Italia.

«Il Diritto Italico» che lanciò la proposta di un albo unico della classe forense italiana, ritorna nuovamente sull'argomento, propugnando la opportunità di una tale pubblicazione; e fra l'altro scrive:

«... Questa necessità dell'*Albo generale degli avvocati e dei procuratori d'Italia* è oggi maggiormente sentita per la formazione delle circostrizioni giudiziarie d'Italia e delle nuove provincie — con le quali — dobbiamo avere contatti e fusione. Gli avvocati e i procuratori legali — che sono spesso amministratori delegati, presidenti o consulenti di Consigli o di enti amministrativi, bancari e commerciali — non rappresentano una casta chiusa, ma una classe vasta che si fonde, si mescola e armonizza con gli stessi ordinamenti politico sociali ».

Consiglio dei Procuratori

Si autorizza l'iscrizione nell'Albo di varii nuovi Procuratori e la cancellazione — a loro domanda — di altri.

Si trattano nove procedimenti disciplinari e si provvede sopra tre nuovi ricorsi.

Il Presidente riferendosi alla precedente deliberazione consigliare del 15 febbraio relativa allo studio del disegno di legge per la riforma del primo capitolo del Codice di Commercio, comunica la risposta adesiva avuta dal Consiglio degli Avvocati circa la nomina di una Commissione mista di membri dei due Consigli la quale debba intendere a tale studio e propone quindi che il Consiglio nomini tre consiglieri che insieme a quelli eletti dal Consiglio dell'Ordine (Gregoraci, Martorelli e Schupfer) compongano la detta Commissione.

Il Consiglio, preso atto di quanto sopra, delega a far parte della detta Commissione i consiglieri Chiarini, Cambini e Baratelli.

L'omicidio a Sezze Romano

E' terminato dinanzi alla Corte d'Assise ordinaria, il processo a carico di Leonardo Rieti, imputato di omicidio premeditato e di mancato omicidio. L'imputato era stato condannato dall'Assise di Velletri a 30 anni di reclusione. Annullato il verdetto di quella giuria, il Rieti è stato ora ritenuto responsabile solo di lesioni, e condannato ad un mese e 11 giorni di reclusione. Difensori gli avvocati Sperandio Grossi e Giovanni Ozzo.

Una assoluzione

Tempo addietro fu sporta querela dal commerciante napoletano Gennaro Cuomo, per tentata truffa contro il prof. Benedetto De Luca ed il giornalista rumeno Mendel Micca, i quali con la scusa di dover compensare l'addetto di Rumenia sig. Christian aveva tentato carpire per la restituzione di certi titoli di società petrolifere depositati presso la Legazione rumena; circa 8000 lire al detto commerciante.

Ora la terza sezione della Corte di appello in riforma della sentenza del tribunale che condannava il Mendel a 10 mesi di reclusione e assolveva il De Luca per insufficienza di prove, ha invece assolti entrambi difesi dagli avvocati Angelucci e Antonio Manes per non aver commesso il fatto.

Il processo per il conflitto di Cecina

La requisitoria del P. G. e le arringhe dei difensori

VENEZIA, 29. — Nel processo per il conflitto in Cecina, alla Corte di Assise di Padova ha parlato lungamente il Procuratore Generale avv. Zanni sostenendo la complicità corrispettiva per gli imputati non essendovi la certezza che il capitano Leoni sia stato ucciso soltanto dall'on. Ambrogi. Hanno quindi parlato i difensori avv. Cavalcaselle, Silva e Cavagnis, quest'ultimo affacciando una tesi ardita già sostenuta vittoriosamente dall'on. Ferri alle Assise di Modena della reciproca legittima difesa in quanto al momento tragico del conflitto ognuna delle parti credette di venire assalita dall'altra e, quanto meno, la semi-infermità di mente trattandosi di delitto della folla.

Un conflitto presso Terni

tra malfattori e forza pubblica

TERNI, 29. — Il barone Franchetti, sindaco di Piediluco, aveva ricevuto una lettera minatoria con la quale gli si intimava di depositare una forte somma presso il ponte di Pallacola sulla strada di Rieti.

Informata del criminoso tentativo la polizia, il sottoprefetto di Terni dava disposizione per un abile appostamento, al quale hanno partecipato agenti e carabinieri al comando del vice commissario Ciancìosi.

Il malvivente incaricato di ritirare la somma è stato subito circondato dalla forza pubblica, ma si è strenuamente difeso a colpi di fucile, mentre dalle scarpate laterali della strada venivano in suo aiuto con nudrite scariche di fucileria altri complici.

La battaglia si è protratta per oltre mezz'ora, e finalmente gli agenti hanno potuto trarre in arresto il malfattore, che è tale Mostarda Luciano, di anni 53, della vicina frazione di Colle di Labbro.

Il commissario e gli agenti battono ora la campagna per rintracciare i complici.

Moralità quotidiane

Equivoci

Il vecchio professore stirneriano Cornelio Acca non ha mai sentito una manina calda nella sua; e quel giorno che gli hanno dato Trullino perchè lo porti a far quattro passi fuori porta, gli par quasi, a quel contatto delicato, di sentirsi più giovane e perfino più buono. Trullino è un bimbo come tutti gli altri; ha i riccioli; ha gli occhietti vivi e irrequieti; esprime tumultuosamente e imperiosamente i suoi desiderii e bisogni. E Cornelio Acca lo ascolta, lo obbedisce, lo interroga anche. Egli è un po' arrabbiato da qualche giorno; chè le conversazioni, le conoscenze nuove, le amicizie lo turbano e disturbano; ma infine questa vedova e questo bimbo che la padrona di casa gli ha fatto conoscere hanno ammorbidita non poco la sua selvatica giornata; e sebbene egli tema che non a caso la signora Rosa abbia invitato la vedova, non che opporsi, ha accettato la conversazione: brevemente e quasi rudemente la prima sera, docilmente e quasi con compiacenza le altre. Infine, eccolo col bambino; egli che ha camminato sempre da solo e nell'ombra; accettando unicamente i propri pensieri, e, anche questo, con una certa diffidenza.

La strada cammina; e anche Cornelio Acca e il bimbo camminano. Ma, a un momento, il bambino si ferma; accenna al muretto che divide la strada di tutti dal podere di un solo; e dice:

— Cos' è quella lì?

Cornelio Acca aguzza gli occhi miopi; ma non riesce a scoprire «quella lì» che il bambino vede ed accenna.

E' necessario inforcare le lenti; e solo allora il professore Simeriano scopre una lucertola gialla incantata nel sole.

— E' una lucertola, caro.

— Dammela.

— E come faccio, piccino mio, a darti una lucertola viva? Se io mi avvicino, essa trova, pronto, un rifugio: e tu la vedrai scomparire.

— Dammela, dammela!

— Non è possibile, ti dico. Tu ignori ancora, caro piccino, molte dure verità: e credi che, con una sola parola, tu possa diventar padrone di ciò che non ti appartiene. E' assurdo, vedi.

— Io voglio quella lì!

— Andiamo, non c'è bisogno di piangere. Poichè non è possibile viva, vedrò di colpirla e di dartela morta. Sei contento se te la do morta?

Il bimbo resta soprapensieri qualche minuto; poi risponde:

— Voglio portarla alla mamma.

— Bene. Ora farò del mio meglio. Non sono abituato a scagliar sassi, chè non ho mai odiato gli uomini, neppure quando ero anarchico patentato. Ma farò del mio meglio.

E il professore, raccolti alquanti ciottoli, cominciò a scagliarli sul muro.

— Hai visto? La lucertola sulla prime non si è mossa. Forse ha pensato: cotesta mano non è di quelle che mi facciano paura. E solo al quinto o sesto sasso, quando proprio ha capito che il bersaglio di quei colpi non era il muretto, ma la sua vita, s'è disincantata dal sole, ha svirgolato su se stessa e cercato il proprio buco.

Trullino piange e batte i piedini. Cornelio Acca lo accarezza dolcemente:

— Nella vita, soffrirai spesso, figlio mio, queste delusioni, chè ti parrà, solo con uno sforzo di un passo o di un gesto, di raggiungere la mèta che sogni, e invece, ecco, la mèta si allontana da te più che mai.

Ma Trullino non capisce questo difficile discorso. Egli vuole ad ogni costo la lucertola e, dopo aver urlato e trapestato, si getta in terra e dice:

— E io mi sporco tutta la vestina!

— Perchè, carino, vuoi sporcarti la vestina? che c'entra la vestina con la lucertola? Vieni, su, buono, troveremo su questo vecchio muro qualche altra lucertola; ed io farò di tutto per ucciderla. Su, cammina con me.

— La lucertola è qui.

— Ma ce ne sono tante di lucertole! Vedrai quassù come sono più belle! Quella era brutta e storta. Hai visto quando entrava nel suo buco come era smorta?

— Sì.

— Orbene, quassù invece sono tutte diritte lunghe, una meraviglia. Vieni, vieni, Trullino.

Ma, scoperte altre lucertole, Trullino si ferma di nuovo:

— Ammazzale, via!

E il professore ricomincia a scagliar sassi sul grosso muro. I mattoni, perduta la calce che li cementava, sembrano sotto il sole vecchi denti legati d'oro; e con quelle lucertole svelte in superficie, solcati quasi da brividi di vita. Ma Trullino non vede che il professore; e solo che quei sassi picchiano dovunque, ma sulle lucertole mai.

E ricomincia a grignire.

Il professore sente che il sole sta per calare; e più che mai si sforza a raggiungere, prima che cada il crepuscolo, una almeno delle tante lucertole ferme sul muro. Ma invano egli si sbraccia e suda. Gli è caduto il cappello; le lenti le trattiene a stento sul naso con le mani impolverate e sudose; i polsini gli viaggiano dal polso al dorso della mano e viceversa.

— E sono un anarchico! egli urla, esasperato. Se mi avessero affidata la difesa di una barricata nel 98, oh la bella figura!

Ma è il caso, è il ricordo del '98, una lucertola finalmente si rovescia, colpita.

— Oh la lucertola, oh la lucertola! — E Trullino afferra il corpicino del rettile che gronda sangue e quasi con voluttà lo stringe tra le dita.

— Questo piccino che pure non è mio — esclama Cornelio Acca — ha istinti di vecchio anarchico.

Trullino vuole che il professore leghi con lo spago quel corpicino che guizza, moribondo. E Cornelio obbedisce; ma, al contatto di quel sangue e della pelle viscida, le sue mani tremano.

— Ci siamo tanto imbevuti di teorie ed ecco che un po' di sangue, e di una bestiola, ci fa quasi ribrezzo! Questi ragazzi che nascono, non c'è bisogno di legger loro Bakounine, e giuocano col sangue come con acqua.

La mamma, quando Trullino, giunto a casa, le ha gettato la lucertola morta sul grembo, ha urlato:

— Oh la povera bestia!

E la signora Rosa, che ha il cuore tenero, e tanta paura dei topi degli scarafaggi e dei ragni, è scattata:

— Trullino cattivo! Perchè ammazzare una bestiola che non ti faceva alcun male?

Trullino ha guardato la sua mamma e la signora Rosa soprapensiero; ma poi si è ricordato che egli non è colpevole; e, appuntando l'indice su Cornelio ha piagnucolato:

— [illegible] ha ammazzata quel cattivo lì!

Cornelio Acca prende Trullino tra le braccia e gli fa un lungo discorso:

— Infatti io ho ammazzata la lucertola. Ma tu devi ricordare, piccino, che io la ho uccisa perchè tu volevi ad ogni costo la lucertola morta, e pestavi i piedi, piangevi, ti disperavi.

Orbene, questi equivoci nella vita accadono assai spesso, ed io non ti biasimerò se tu, con una sfacciataggine di uomo fatto, hai accusato me di quella morte, d'altronde, la verità è questa: la lucertola è morta per mano mia. Ma io avrei lasciato vivere di gran cuore la povera bestiola, se tu, con la tua dolce prepotenza innocente, non mi avessi costretto ad uccidere.

— Come può capirlo quella creatura? insorge la signora Rosa.

— La prego di tacere un momento. E tu, Trullino, ascoltami bene. Se un altro bambino, un tuo amicuccio ti dicesse: Trullino, prendi nella credenza della signora Rosa il vaso della marmellata, la signora Rosa chi dovrebbe sculacciare: te, o l'altro bambino?

Trullino apre e socchiude gli occhi; e, di lì a un momento, risponde:

— L'altro.

— Bravo! La signora Rosa sculaccierebbe probabilmente o te solo o tutti e due; perchè essa obbedisce alla morale borghese. Ma io, hai detto bene: io sculaccerei solo l'altro. Ora, intendiamoci bene: Chi voleva la lucertola, io o te?

— Io.

— E allora chi è colpevole della morte della lucertola?

— Tu.

E Ermellino, con le labbruzze che stavano per piangere, si rifugia tra le ginocchia della mamma.

— Uomo snaturato! Confondere così una creaturina di Dio! — e la signora Rosa solleva le braccia ad ansa e le fa ricadere con forza sulle ginocchia.

— Qui, qui — riprende poi, più calma. Ecco la chiave dell'armadio. Poichè ha commesso la colpa, faccia ora la penitenza e vada a prendergli una cioccolatina.

— Volentieri, signora — e il prof. Cornelio Acca si alza, riceve dalle mani della signora Rosa la chiave, s'avvia. Ma non ha ancora raggiunto la soglia della stanza, che, più forte di lui, la sua bocca, e sia pure cincischiandole, lascia cadere queste parole.

— Cioccolatino, cioccolatino!.... Ha questi terribili equivoci, ci vuol altro che il cioccolatino a chiarirgli!

Mario Puccini

"E' possibile ?..." di A. Birabeau

PARIGI, 27.

Sulle scene parigine, ove si vedono giungere ogni settimana due o tre commedie nuove mediocremente attraenti, un lavoro che contenga non soltanto eccellenti qualità artistiche ma una vera e propria trovata, è considerato una rarità. Ieri sera un lavoro di tal genere fu rappresentato alla *Maison de l'Oeuvre* ed ebbe grande successo. Si intitola *E' possibile?*; ne è autore Andrea Birabeau.

La trama è semplice, graziosa, interessante ed ha uno scioglimento inatteso che procura agli spettatori una curiosa sorpresa. Si tratta di questo. Un marito ed una moglie si amano sinceramente. Un giorno la signora riceve dalla propria sorella la confessione che ha un amante. Pochi momenti dopo, un giovane che ella non conosce le si presenta come l'amante della sorella e la prega di volersi intromettere per dissipare un malinteso sorto fra lui e quest'ultima. La signora rimane talmente turbata nell'apprendere che la sorella tradisce il marito che s'ammala.

Durante la convalescenza essa dichiara tanto alla sorella che va a farle visita quanto al proprio marito di essere stata essa pure l'amante di quel giovane. La sorella le crede e se ne va sdegnata. Il marito non riesce a comprendere come colei che fu sempre la sua compagna affettuosa e buona abbia potuto divenire indegna di lui. Vivamente addolorato egli la incalza di domande e riesce a stabilire questo fatto: la moglie non aveva mai veduto l'amante della sorella prima che egli si presentasse a lei; essa cadde malata il giorno stesso in cui conobbe il giovane; quindi fu durante il delirio della febbre che essa credette di diventare la rivale della sorella.

La comedia è così abilmente congegnata che il pubblico si accorge soltanto alla fine che ciò che vide nel secondo atto non fu se non la visione di cui la febbricitante era vittima.

SARTI.

"La Zarina" a Genova

GENOVA, 29. — Ieri al Politeama Margherita la compagnia Borelli ha rappresentata per la prima volta in Italia «La Zarina» di Birò e Leuggel. Si dice che il lavoro di questi due ungheresi abbia avuto grandi successi in America, in Russia e in Francia. E sarà, ma è altrettanto certo che la prima rappresentazione in Italia ha avuto tutt'altro che successo. Gli autori hanno voluto mettere sulla scena Caterina II, la grande imperatrice di Russia, considerata sotto i due aspetti di imperatrice e di donna. Ma l'imperatrice è stata appena accennata, mentre della donna si è trattato con prodigalità veramente eccessiva nei tre atti prolissi interminabili del lavoro. Questo è stato ascoltato con interesse durante i primi due atti, per quanto fossero lunghissimi, dal pubblico elegante e numeroso; ed ha avuto anche qualche applauso, per quanto non molto convinto nè nutrito. Il terzo atto però, pesante quanto e più degli altri due, ha dato luogo a delle manifestazioni non dubbie di dissenso.

AVGVSTEVM

La "Messa in si minore" di G. S. Bach

Per taluni, Giovanni Sebastiano Bach è il Giove dell'Olimpo musicale; per altri è un autore probo, sapientissimo e fastidioso. Questi ultimi, di solito, esprimono tale giudizio perchè sono stati afflitti, durante lunghi anni, da qualche congiunto o qualche vicino di casa che pestava sul pianoforte da mane a sera le *Invenzioni* e i *Preludi e fughe del Clavicembalo ben temperato*. Per i musicofili da strapazzo, il divino Bach è soltanto l'autore di quelle *fughe* che formano lo sgomento dei giovani aspiranti al diploma di pianoforte. «C'è maggiore genialità nel preludio del quarto atto della *Traviata* che in tutta la produzione bachiana»: questo abbiamo udito più volte proclamare da un onesto padre di famiglia, amante della musica, che aveva una figlia cretina cui era stato imposto di prendere il suddetto diploma e che, dopo di avere studiato con crudele pertinacia la musica di Bach prescritta dai programmi scolastici, si fece bocciare e maledire dai suoi esaminatori....

E' un'amara verità: Giovanni Sebastiano Bach viene iniquamente e inutilmente malmenato dagli allievi degli istituti di musica. A dodici o quindici anni, se non si è dotati di un talento egregio, nulla si può comprendere della genuina eterna bellezza dei lavori del Maestro: invece, straziando la sua musica quotidianamente, si giunge all'ineffabile risultato di renderla odiosa a sè stessi ed ai propri parenti ed amici. Dovrebbe essere proibito agli allievi mediocri o troppo giovani di suonare Bach: per esercitarli alla musica pianistica polifonica, basterebbe dar loro in pasto un repertorio di *Preludi e fughe* composte da dotti professori a solo scopo didattico. Beethoven e Chopin, se pure interpretati alla peggio, possono salvarsi; Giovanni Sebastiano Bach, viceversa, va a fondo come un sacco di zavorra, quando l'interprete non ha luce di genialità e non possiede mezzi tecnici robusti.

Questo preambolo non ci sembra ozioso: esso vale come fiera protesta contro il macello (ormai tradizionale) della musica di Bach e, sopra tutto, serve a spiegare le ragioni per cui questo genio, degno di adorazione fervente, è fatto segno, più che altri artisti della sua specie insigne — ad esempio il Palestrina e l'Haendel — alla diffidenza e persino all'acre ostilità di miriadi di persone, nella nostra musicalissima Italia. Aggiungiamo che a perpetuare il giudizio erroneo sul Bach, raffigurato come un autore accademico, uggioso, quasi imperscrutabile, ha contribuito il fatto che, per la mancanza di adeguati complessi vocali e strumentali, le centonovanta (!) *Cantate*, l'*Oratorio di Natale*, la *Passione secondo S. Matteo* e la *Messa in si minore* — vale a dire le maggiori creazioni bachiane — sono rimaste, presso di noi, ignorate dalla gran massa dei frequentatori dei concerti. Realmente, non è facile rendersi conto della grandezza di un costruttore di templi, quando di lui si conoscono soltanto piccoli edifici di severo aspetto e ben spesso chiusi con tenaci chiavistelli...

Siamo, perciò esultanti che l'avvenuta esecuzione della *Messa in si minore* all'«Augusteo» abbia finalmente dato modo all'intellettualità romana di valutare la formidabile potenza del genio di Bach e la impeccabilità delle architetture sonore, più salde del granito, che questo Maestro ha eretto nel campo della musica religiosa e che da circa due secoli torreggiano, baluardi di inviolata bellezza.

Oh, certamente, chi va ad ascoltare la *Messa in si minore* senza la minima preparazione culturale e senza neppure trovarsi in un conveniente stato d'animo, esce dall'audizione sbalordito più che deliziato. Per afferrare bene ogni dettaglio del ciclopico lavoro — che dura non meno di due ore e mezza, malgrado la soppressione di qualche brano — si richiede uno sforzo da parte dell'ascoltatore: per taluni questo sforzo è troppo forte, almeno la prima volta. Ma, non cedendo all'impressione iniziale di avvilimento e mettendo in giuoco tutte le proprie energie, anche la persona che non sia stata educata sistematicamente al culto della musica seria e complessa, può riuscire a penetrare nel sacrario e a percorrerlo con piena soddisfazione. Bach è un colosso di pauroso aspetto: però la sua bontà non ha limiti e assai presto chi lo frequenta se ne avvede. Il musicista solenne apre fervorosamente le braccia ai suoi fedeli: egli, che quando alza la voce come un biblico profeta, fa tremare le genti, si piega, non di rado, a gesti e canti di affabilità squisita. Non andate a chiedere espressioni di tenerezza umana a Giovanni Sebastiano Bach mentre egli indossa i sontuosi paramenti sacerdotali: aspettatelo all'uscita dalla cattedrale e poi chiedetegli consiglio e conforto: egli vi abbraccerà come un padre e saprà infondere nel vostro cuore nuove speranze, parlandovi dell'Evangelo con una voce melodiosissima. E voi sarete felici di entrare nel gregge di un così buon pastore...

Nella *Messa in si minore* il fasto è grande, anzi stragrande: l'abbondanza delle luminarie è tale da offendere la vista di chi non abbia pupille resistenti: il luterano Bach, dovendo scrivere una «Messa cattolica», si è studiato di rendere l'opulenza dei grandi riti festivi della nostra Chiesa. Splendori di sete e di auree filigrane, orgie di porpora, di bianco e viola vivace, scintillii di ceri innumerevoli e fumi candidissimi d'incenso. Nobile e spettacolosa visione di un artista che meglio di ogni altro sa trattare l'affresco e che può dirsi insuperabile nel disegnare con segno incisivo i moti di una folla inneggiante al Signore.

Non tutte le fasi della cerimonia sacra sono ugualmente interessanti e non tutti i ventiquattro pezzi che compongono la *Messa in si minore* hanno lo stesso prestigio d'arte. Ad esempio, il *Kyrie* appare prolisso, uniforme e la prima parte del *Confiteor* è piuttosto una magistrale esercitazione contrappuntistica che un brano di profonda emozione (come dovrebbe essere). Ancora: talune delle arie e dei duetti — che sono le pause liriche gentili di questa *Messa* — perdono alquanto della loro intensità espressiva per il sovrabbondare di gruppetti, trilli ed arabeschi di carattere più strumentale che vocale. Ma, cari amici, quando il coro prorompe in canti di radiosa allegrezza — come nel *Gloria in excelsis* nell'*Et resurrexit* e nel *Cum sancto spiritu* — sembra davvero che tutto il creato tripudii e quando i limpidi motivi e le dense armonie del *Qui tollis peccata*, dell'*Incarnatus* e del *Crucifixus* aleggiano, si avverte la presenza di uno spirito sublime. Chi non apprezza subito la profondità e l'originalità preclara del musicista che ha scritto il *Crucifixus* può essere scusato, ma chi non intuisce neppure vagamente che questo ed altri brani della Messa chiudono in sè un pensiero gigantesco, è proprio da compiangere come un infelice cui sempre sarà vietato di mettere il piede nella terra promessa.

Non è nostro intendimento esaminare, neppure per sommi capi, la partitura bachiana: troppo in essa è da segnalare alla attenzione dei musicisti: se notiamo la generosità melodica della prima parte del *Sanctus*, non possiamo tacere dell'esultante *allegro* (alle parole *Et expecto resurrectionem mortuorum*) che chiude il *Confiteor*; se citiamo il carezzevole duetto *Domine, Deus*, del soprano e del tenore, dobbiamo, per semplice dovere di obbiettività, ricordare con devozione l'aria *Et in Spiritum sanctum*, sostenuta da un gracile e pur saporoso accompagnamento orchestrale in cui è l'eco delle pie zampognate di Natale....

L'orchestra bachiana, talvolta d'una estrema esilità, tal altra dura e stridente per l'uso (o piuttosto l'abuso) delle trombe nel registro acuto, di rado ci convince e ci avvince: tuttavia, in alcuni passi il discorso orchestrale diventa interessantissimo: nei *ritornelli* delle arie, alcuni strumenti solisti — l'oboe, il 1.o violino, il flauto, il clavicembalo — si prodigano con effetto singolare e decisamente gradevole.

Concludiamo. La *Messa in si minore*, se non risulta emozionante come la *Passione secondo S. Matteo*, è pur sempre uno dei capolavori di Bach e di tutta la musica degli ultimi tre secoli. Non a torto legioni e legioni di studiosi hanno reso omaggi appassionati all'autore di questa *Messa*, ponderosa ma straricca di meraviglie. In realtà, le scorie sono pochissime, la zavorra è inesistente: l'*humus* pingue reca fiori a dovizia e basta scavare appena il terreno per trovare diamanti. Invitiamo i nostri amici a scavare, senza stancarsi... Oggi nel campo musicale i diamanti si vanno rarefacendo e spesso chi crede di aver raccolto una gemma si accorge, dopo poco tempo, che il suo tesoro consiste in un miserabile pezzo di vetro.

L'esecuzione della *Messa in si minore* è stata, in complesso, tale da costituire una data splendente nelle cronache dell'«Augusteo». Ben inteso, nel formulare questo giudizio elogiativo, teniamo conto delle difficoltà addirittura spaventevoli che si trovano di continuo nella musica di Bach e che sbigottiscono anche i più esperti cantanti.

I cori delle due illustri società musicali di Berna — la *Caecilien verein der Stadt Bern* e la *Berner Liedertafel* — si sono fusi, per l'occasione, in un organismo unico, forte di circa quattrocento voci, ed hanno compiuto ragguardevoli prodezze. Se bene i coristi svizzeri non posseggano le voci armoniose di quelli italiani, si è tratti ad ammirarli sinceramente per la loro disciplina ferrea, la loro preparazione accuratissima, il loro fervore interpretativo. Il maestro Fritz Brun ha diretto le masse corali e orchestrali dimostrandosi un duce equilibrato e, specialmente, un forte conoscitore della musica di Bach. Ottima cantatrice la signora Mia Peltenburg, che ha una limpida voce di soprano educata a tutte le finezze e assolutamente perfetta la signora Lavinia Mugnaini, contralto dalla voce di morbido timbro, sonora e pastosa. La Mugnaini, già segnalata come interprete di prim'ordine di questa *Messa*, può vantarsi di aver sfatato la brutta leggenda dell'incapacità degli artisti italiani a rendere con precisione stilistica la musica di Bach. Il tenore Ernesto Bauer e il basso-cantante Felix Löffel sono apparsi elementi oltremodo pregevoli e il basso Max Sauter ha assolto con dignità il suo breve compito.

La celebre clavicembalista Wanda Landowska si è guadagnata ancora una volta complimenti entusiastici: invece, l'organista Ernesto Graf è stato fatto segno a qualche critica per la sua... eccessiva buona volontà. L'organo ha, molto spesso, predominato pericolosamente, ai danni delle voci e dell'orchestra.

Il pubblico che gremiva l'anfiteatro si è dimostrato pieno di simpatia per Bach e per i suoi interpreti. Ogni pezzo della *Messa* ha avuto una robusta sanzione di applausi. Erano tutti sinceri i plaudenti? Speriamo di sì...

La seconda ed ultima rappresentazione della *Messa in si minore* avrà luogo domani, venerdì, alle 21: i credenti in Dio e i credenti in Bach si daranno convegno, per santificare nel migliore dei modi il venerdì di Passione.

Alberto Gasco.

LE NOVITÀ AGLI «INDIPENDENTI»

"Ecce homo" di U. Moscardelli
"Una serata in famiglia" di A. Soffici

Poichè dirglielo a tu per tu e prendendolo sotto braccio come la nostra vecchia buona amicizia ci consente, non serve allo scopo, vediamo un po' se riusciamo a commuovere l'ottimo Bragaglia chiedendogli la grazia delle colonne stesse del nostro giornale e servendoci di quel *pluralis maiestatis* che — non si sa mai! — una volta potrebbe anche far colpo... Perchè dunque Anton Giulio Bragaglia si ostina a darci le sue *novità* sempre alla fine dello spettacolo, e cioè a notte inoltrata? Specialmente in un periodo come questo della vita teatrale romana nel quale i direttori di compagnia ostentano verso di noi una inusitata ferocia sarebbe così piacevole pensare alla sera, in cui il nostro còmpito ormai quotidiano, ci costringe a scendere persino sottoterra, come a un'oasi di riposo perchè la brevità abituale delle opere sceniche che il «Teatro degli Indipendenti» suole offrire al nostro giudizio, ci consentirebbe di tornarcene a casa quando ancora la cara moglie ci aspetta e il pargolo non ha lasciato di frignare perchè non riesce a prendere sonno — dice lui — proprio mentre s'addormenta... Contenute nei limiti d'una preziosa brevità, le serate bragagline balenerebbero alla nostra affaticata fantasia di critici drammatici come rari miraggi; non so, come quand'eravamo ragazzi balenavano al nostro pensiero i giovedì e i sabato in cui c'era scuola soltanto la mattina; che, pensati e visti da lontano, specialmente al ritorno dalle vacanze, sembravano agli occhi puerili levarsi dall'onda eguale di un mare di giorni grigi e sonnolenti come rare vette coronate di aria e di luce e di libero cielo... Pensi a tutto ciò l'ottimo Bragaglia (se pure autodidatta, da ragazzo sarà stato a scuola anche lui) e — se la nostra parola abbia assunto un certo calore d'eloquenza nella preghiera che gli abbiamo rivolto — non rinunci, lui che lo può, ad essere, fra tutti i direttori di teatro, il vero benemerito della critica drammatica romana...

Detto questo, veniamo alle due interessanti novità rappresentate ieri sera.

Ecce homo! di Nicola Moscardelli intende portare sulla scena il tragico dell'anonimia, il desolato squallore di essere «uno dei tanti» di non essere nessuno cioè, un atomo d'umanità appena, e questo sfogo cupo e doloroso fa profferire da un povero diavolo che, sorpreso in un caffè notturno dove s'è scatenata una rissa, sebbene innocentissimo, è stato portato in questura e, appena giunto, è stato richiesto del suo nome da un commissario di polizia. Più che un atto drammatico, questo del Moscardelli è una divagazione tra lirica e filosofica sul tema che s'è detto; dove, quando lo sfogo del singolare personaggio si libera da certe troppo evidenti modulazioni pirandelliane, la fantasia del Moscardelli che è tra gli scrittori nostri di più fine sensibilità, ha trovato immagini poetiche nuove e vive, e la sua pensosità ha fornito al singolare tormento del protagonista dell'atto un'espressione aderente e precisa. Abbiamo ritrovato il poeta che amiamo di *Sulla soglia* e di *La mendica muta* in molti squisiti particolari del lungo discorso che il Moscardelli ha messo sulla bocca del personaggio centrale di questo *Ecce homo* che — opera più letteraria che teatrale — deve avere alla lettura una maggiore consistenza che non alla rappresentazione.

Pare che altrettanto possa dirsi dell'atto unico *Una serata in famiglia* di Ardengo Soffici, già pubblicato come novella nel volume *Arlecchino*, e rappresentato per la prima volta ieri sera sulle scene degli «Indipendenti»; ma noi che non conoscevamo le pagine della novella, dobbiamo riconoscere nell'atto di Ardengo Soffici una sicura e autentica consistenza drammatica. Troppo nota è la novella del Soffici perchè sia il caso di accennare più che di sfuggita alla sua vicenda, la quale ci mostra nel cupo squallore di una casa paesana due vecchie intente a dire il rosario serale, che interrompono a volta a volta con tragici ricordi famigliari, mentre un giovane scrittore, figlio dell'una e nipote dell'altra, getta sulla carta le parole della sua delusione di artista che vanamente insegue una chimera e il grido della sua cupa disperazione d'amore diretto alla donna che non lo ama più; fuori, tra raffiche di vento, la pioggia e, dentro la casa, il tic-tac del pendolo, sembrano segnare il passo alla morte imminente, la quale ghermirà la sua preda designata appena il giovane avrà saputo un'ultima volta da sua madre come il babbo tragicamente finisse la sua vita, e come si fosse ucciso lo zio, e si sarà persuaso che non gli resta altro se non abbandonarsi anche lui al feroce destino incombente sulla sua casa e chiedere a un veleno, che egli porta sempre con sè, la fine dei suoi spasimi vani d'amante respinto e d'artista mancato.

Anche per chi non conosca la novella è fuori dubbio che nella trasposizione dalla forma narrativa alla forma drammatica il Soffici è stato costretto a servirsi di piccoli mezzi un po' visti come quella lettura di due lettere che a tutta prima sembrano stonare con l'austerità e con la nobiltà con cui l'atto è condotto, come è fuori dubbio che solo alla forse imprevista e eccessiva evidenza che assumono, portati sulla scena, taluni particolari della vicenda, si debba quella sorta di fastidio che dànno la preghiera delle vecchie troppo a lungo ripetuta e interrotta sempre da motivi eguali di divagazione e la banalità dello sfruttamento della bufera che infuria sulla casa paesana per suscitare un'atmosfera di incubo intorno al foschissimo quadro; ma è certo altresì che, così come sono, le scene di questo atto appaiono animate da una potente suggestione tragica e additano un dramma che va di là dalla stessa apparenza e sconfina dai limiti delle parole, in quanto riescono a portare intorno alla figura del giovane quasi una ventata di fatalità e il tragico senso della ineluttabilità del male che devasta la sua giovinezza, piegata ormai da una ereditaria condanna: mirabili scene alle quali proprio questi elementi forniscono una intensità drammatica indiscutibilmente più alta di quella che anima l'indimenticato *Rosario* di Federico De Roberto, con cui esse hanno in comune il movimento esteriore; che più di una volta nel loro sviluppo toccano il *diapason* della misteriosa bellezza suggestiva di certi atti di Maeterlinck quali *L'intruse* e *Interieur* e dove, come appunto nelle scene dello scrittore belga, anche le cose nel loro alone di desolato silenzio sono elevate al valore di personaggi del dramma.

L'atto del Moscardelli e l'atto del Soffici, recitati meglio del solito dagli attori del teatro di Bragaglia, furono applauditi con fervore dal pubblico numerosissimo, e si replicano stasera.

f. m. m.

Ruggero Ruggeri al Valle

Sabato, 31 corr. mese, inizierà un suo corso di recite al teatro Valle la Compagnia diretta da Ruggero Ruggeri.

Il nome del grande attore — che avrà un nucleo di ottimi collaboratori, tra i quali, primissima Rossana Masi — è di per se stesso tale garanzia che dispensa da qualunque elogio preventivo.

Durante la stagione verranno rappresentate alcune novità, tra le quali: *Terra inumana* di F. de Curel, *Palma e il suo metodo* di B. de Fonseca e *l'Attore* di Sacha Guitry.

"Ce penso io!..." di M. Saraceni al Metastasio

Un numeroso pubblico affollava iersera il grazioso teatro «Metastasio» per festeggiare ed applaudire nella sua serata d'onore il bravo direttore ed attore della Compagnia dialettale romana, Gildo Bocci, che per l'occasione, oltre alla già applaudita commedia *Lassatece passà... semo romani...* di Bocci e Spaducci, volle presentare una novità *Ce penso io!...* un atto comico di Mario Saraceni.

La nuova commedia, spigliatissima, piena di sano umorismo e ben dialogata ottenne il più caloroso successo. Applausi vivissimi furono tributati alla fine dell'atto al Bocci, alla signora Garbini, al Bruno ed agli altri attori che dovettero presentarsi, unitamente all'autore ben cinque volte alla ribalta.

Mario Saraceni è autore di altri due importanti lavori quali il *Gioacchino Belli* ed il *Bartolomeo Pinelli*; quest'ultima commedia sarà prossimamente rappresentata dalla Compagnia Bocci.

Con l'*Interprete*, un atto comico, il Bocci chiuse la sua serata; egli ebbe confermato, una volta di più, con applausi vivissimi, il successo più schietto per le sue doti artistiche. Gli furono offerti numerosi doni.

ALL'ADRIANO. Stasera spettacolo d'addio della compagnia Trucchi con un'altra replica della *Danza delle libellule*.

All'ARGENTINA. Dinnanzi ad un pubblico affollatissimo la ripresa del *Fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini ha riportato anche iersera il più schietto e caloroso successo. Lunghi applausi e numerose chiamate alla Vergani, alla Rissone, al Cimara e agli altri attori che recitarono mirabilmente.

Stasera: *L'alba, il giorno e la notte*. Domani, venerdì, riposo. Sabato una novità: *La signora padrona*, commedia in tre atti di Giacinto Benavente, nella traduzione di G. Beccari.

Al TEATRO DEGLI ITALIANI. Stasera si replicheranno per l'ultima volta *Maschere* e *Frutto Acerbo* del Bracco, per gli abbonati del turno A. Venerdì, prima rappresentazione fuori abbonamento, di: *Così è (se vi pare)* commedia in 3 atti di Luigi Pirandello di cui Emilia Varini, Ettore Berti e Alberto Nipoti fanno una magnifica interpretazione.

Al COSTANZI. Questa sera, ultima definitiva dell'*Aida*, protagonista della Braghini, che in questa parte si è fatta molto ammirare. Domani riposo e sabato prima rappresentazione della *Grazia*, opera nuovissima del giovane e valoroso maestro marchigiano Vincenzo Michetti. Questa *première* è attesa con lusinghiera impazienza da tutti i numerosi estimatori del maestro.

Al QUIRINO. Stasera ultima recita della compagnia Lombardo e spettacolo in onore di Armando Fineschi con la replica di *Santarellina* di cui il serratante è interprete. Anche ieri sera il pubblico affollatissimo decretò al valoroso attore comico entusiastiche ovazioni. Domani sera riposo.

LIBRI NUOVI e USATI

Proponendosi di riunire ordinatamente le *Opere complete* del Tozzi, via via che si esauriscano le varie edizioni Treves, Vitagliano etc., la casa Mondadori di Milano stampa il romanzo inedito: *Gli Egoisti*, facendolo precedere da una nota di G. A. Borgese, ed aggiungendogli *L'Incalco*, dramma in tre atti, inedito parimente.

Il Borgese ha fatto molto per la fama del Tozzi e per l'illustrazione dell'opera; e tutti gli ammiratori di quest'opera devono al Borgese molta gratitudine. Il lavoro dell'artista per vivere non ha bisogno dell'esegesi del critico. Ma l'esegesi può aiutarlo a farsi strada più rapidamente. Il Tozzi aveva a lungo lottato; e giungeva alla prima affermazione il giorno stesso della morte. E' stato bene che qualche compenso postumo non si sia fatto troppo aspettare; e in questo atto di giustizia, come nei primissimi riconoscimenti, il Borgese ha avuto parte preponderante.

Cercando di definire, nella nota introduttiva agli *Egoisti*, la posizione e il significato di questo romanzo, nell'insieme dell'opera del Tozzi, il Borgese ha detto, al solito, cose affettuose e ingegnose. Cominciati al principio del 1918, rifusi e rifatti parecchie volte, *Gli Egoisti* occuparono il Tozzi fino alla vigilia dell'ultima malattia. «Si tratta», osserva il Borgese, «d'un romanzo del ritorno; ritorno alle origini, alle certezze, alle fermezze estetiche e morali; tema che fu usato ed abusato ai nostri tempi, ma che nel Tozzi non ha nulla di estrinseco». Da un atteggiamento di sgraziata ostilità alla vita, Dario musicista, venuto dalla provincia a cercare le strade del proprio genio a Roma, tenta, infatti, di volgersi verso l'amore: e il romanzo si chiude con un atto di fede che il Borgese ha ragione di contrapporre, quale indizio di nuovo orientamento, alle truci conclusioni di *Tre Croci* e del *Podere*.

A noi sembra, tuttavia, che, nella constatazione di questo processo, il Borgese abbia avuto presenti le intenzioni più che le attuazioni. E il lettore degli *Egoisti* che prendesse alla lettera certe affermazioni del Borgese, rischierebbe, crediamo, di trovarsi un poco deluso. Ebbe ragione il Tozzi a volere che il suo romanzo fosse pubblicato. Ma se non lo leggiamo come un abbozzo, in molte parti assai pregevole, corriamo pericolo, a nostro parere, di fraintendere il desiderio con il quale egli può aver voluto che il romanzo fosse letto. Dice, ad esempio, il Borgese, che il transito di Dario musicista verso l'amore e la pienezza spirituale, non fu occasione *di begli sfoggi descrittivi*. La verità è che gli *Egoisti* abbondano di allusioni e traduzioni descrittive e paesistiche, come nessun altro libro del Tozzi. Ce ne sono ad ogni pagina, superflue, approssimative, ingombranti; e non è gran male che vi stiano, quando si possa pensare, come indubbiamente crediamo, ch'esse stanno lì come un appunto di colore, di tono, come il simbolo psicologico d'una realtà vaga e latente che l'artista si proponeva di meglio identificare e fissare. Mettendoci, insomma, in guardia contro gli abusi del tema della riconciliazione cordiale, e del ritorno all'amore e alla speranza, il Borgese non ha saputo, a sua volta, astenersi dall'abusarne. E non sarebbe gravoso dimostrare nel fatto la verità dei nostri accenni se la loro evidenza, appena un lettore degno di questo nome apra il libro, non fosse tale da rendere inutile ogni dimostrazione; e se il difetto dell'esegeta non fosse, in sè, il più innocente dei difetti, perchè originato da un grande amore.

Quale fermento di vita fantastica, questi abbozzi, questi disegni, ci permettono, frattanto d'intravedere negli ultimi anni della vita del Tozzi! E quanto contribuiscono ad accrescere il rammarico di quello che egli avrebbe ancora potuto darci! Ci son mille segni, nei lavori compiuti, che attestano l'asprezza della lotta ch'egli combattè con la sua materia, finchè ne diventò signore: e tuttavia signore scontroso ed acerbo, da sembrare a volte ch'egli la trattasse più con lo sprezzo del padrone che con l'amore dell'artista. E ci son mille tracce d'una lotta anche più elementare: la lotta per la pratica possibilità d'essere artista, ch'egli ebbe a sostenere, non più soltanto con sè stesso, ma col mondo. Cotesta lotta ha diffusa l'atmosfera della sua arte di quel desolato e santo odore di fatica e di povertà che non so veramente quanti oggi possano sentire ed amare; ma che certo non andrà disperso, anzi diventerà, col tempo, più puro e delicato; e sarà uno dei rarissimi odori che sopravviveranno a tutte le sciagurate profumerie contemporanee.

Gli anni che immediatamente precedettero la guerra, segnarono, in Italia, in Francia e in Inghilterra, una rinascita di curiosità per la letteratura russa: nuovi Dei sorgevano sull'orizzonte: fino allora Tolstoi aveva tenuto il campo, quasi indisturbato, e ora doveva contrastarlo, palmo a palmo, a Cecof e sopratutto a Dostoievski. Si rinnovarono e completarono le traduzioni; i critici scrissero un'infinità di articoli e un discreto numero di *brochures*: ma a un tratto venne la guerra; con la guerra il bolscevismo; bisognò pensare ad altro. E se, dopo la guerra, il lavoro di studiosi come il Narducci, il Gobetti, la Resnevic, etc e sopratutto il Lo Gatto (la cui rivista: *Russia*, Edit. Ricciardi, Napoli; ripiglia ora, desideratissima, le sue pubblicazioni) se, dopo la guerra, questi studiosi continuarono il lavoro di analisi e scavo, il gusto pubblico non s'è più smosso. Una traduzione come quella che il Verdinois pubblicò, per i tipi del Carabba, delle *Anime Morte*, è passata, incredibile a dirsi, quasi inosservata; e c'è pericolo che la stessa sorte tocchi alle fatiche di Enrico Damiani, che si è dedicato a Turghenief; e ha stampato (Ed. Le Monnier, Firenze) *L'Avventura del Tenente Iergunof ed altre novelle*; e (Ed. Carabba, Lanciano) *Le Poesie in Prosa*: *Senilia*. L'amore nostrano per la letteratura russa soffre, insomma della propria immaturità; è fatto di ingiustizie, di parzialità, di paradossi e di dirizzoni; e non sembra vicino il giorno nel quale si capirà che Gogol, per esempio, è, di gran lunga, il più grande di tutti, e che leggere e ragionare di letteratura russa senza aver dato il suo posto a Gogol, è un po' come leggere e ragionar di letteratura greca ignorando Omero.

Digiuni di russo, non sapremmo dare un giudizio valido, relativamente ai meriti filologici delle versioni del Damiani; ma possiamo dire, almeno, che, nella loro forma italiana, esse appaiono spigliate e convincenti; e rinnovano il nostro interesse particolarmente pei *Senilia*, dove l'arte del Turghenief, isolandosi nei propri nuclei lirici, sebbene con un risalto in minore, ha il suo ultimo sbocco. Il frequente sentimentalismo, l'heinismo e un che, a volte, quasi baudeleriano; l'abuso di personificazioni nello stile delle cariatidi e delle ninfe da *consoles*; l'umanitarismo, etc. etc. riportano i *Senilia* sotto le deficienze comuni all'epoca (1878-82) che li vide nascere, e quelle, naturalmente, caratteristiche dell'artista. Ma dove la poesia del Turghenief ritrova, fra l'abbondante miscuglio di profumi occidentali, l'odore della terra russa, questo odore sembra respirare d'un alito se non più acuto, certo più intimo e delicato. E alla nota epica e tragica, toccata da poeti troppo maggiori del Turghenief, si aggiunge, così, una nota d'amaro idillio, di elegia concisa e grigia, che non può trascurarsi, chi non voglia avere della letteratura russa un'immagine tronca e del tutto convenzionale.

Il tarlo

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

A proposito dell'assistenza sociale

Ida Magliocchetti-Mengarini, ha voluto cortesemente rispondere ad alcuni quesiti circa l'Assistenza Sociale, e riferendosi agli articoli da noi precedentemente pubblicati. Ella che è sempre a capo di ogni impresa benefica, così ha risposto:

« Io plaudo all'iniziativa de *La Tribuna* di voler udire il pensiero di coloro che si occupano di opere di assistenza sociale ed estendendo razionalmente l'indagine si rimedia all'inconveniente delle dimenticanze, nelle quali, per caso, può cadere qualche intervistato.

« Io però sono troppo pessimista riguardo ad una buona soluzione, non lontana, di molti dei problemi dell'assistenza sociale. Essa è una pianta che germoglia dal cuore umano, e, come il cuore dell'italiano è come una terra fertilissima, così, non trascurando la cura dal buon seme, dovrà indubbiamente dare un giorno tutti i frutti desiderati. Inoltre ho ragione di aver fiducia che il Governo fascista opererà, di fronte all'importante e grave problema, con quella fermezza e con quell'impeto che sono in lui abituali, ma ritengo un grave errore quello di voler pretendere in un primo tempo, il completo assestamento di tutta l'assistenza sociale; esso, oltre che richiedere un enorme capitale fiaccherebbe di un colpo l'iniziativa privata che va, in tema di beneficenza, altamente considerata seppure giustamente disciplinata.

« Sarebbe certo ideale avere le grandi Istituzioni modernissime, che potessero soddisfare a tutte le necessità dell'Assistenza; ma, siccome so per pratica, che l'ideale non si può mai raggiungere, così è bene studiare il modo migliore per avvicinarci il più possibile ad esso.

« In materia; emettere teorie, far voti, discutere, prospettare soluzioni perfettissime è un perder tempo. E' quello che, da anni fanno i teorici. Il problema non può essere risoluto che dal punto di vista pratico. Preparare un progetto, sia pure razionale, che implica la spesa di milioni, e milioni che non si hanno, e che non si possono trovare, è una esercitazione teorica. Tutti coloro che lo fanno pretendono che il danaro si troverà, si dovrà trovare! Come poi, chi lo sa? Questa è teoria. Oggi, secondo me, molta assistenza si deve risolvere in forma cooperativa, di assicurazione, di collaborazione. I tempi nuovi debbono imporre la pratica assoluta della previdenza. Ognuno deve, nel tempo migliore e normale, dare qualche cosa per prevedere i momenti tristi. Il gravissimo problema dell'assistenza sociale spaventa di più perchè si considera che esso debba essere tutto risolto esclusivamente per beneficienza; invece, alla sua soluzione deve concorrere, in modo larghissimo, l'elemento previdenza e cooperazione. L'assolutamente gratuito deve essere riservato unicamente alla minima ed indispensabile parte della assistenza ai completamente abbandonati.

« L'Opera Romana dei Convitti infantili, da me fondata, dove mediante una modesta retta mensile vengono completamente accolti bambini da uno a sei anni, ha veduto, in breve esaurire i posti disponibili, e ciò viene a dimostrare come le Istituzioni semi gratuite siano bene accette e di grande utilità.

« In quanto poi ai Brefotrofi posso dire nettamente e praticamente il mio pensiero perchè, appena entrato in vigore il nuovo Regolamento in quello di Roma, il quale portava a dopo il quarto mese di vita l'accoglimento del bambino esposto, mi occupai subito di creare un'Opera che avesse potuto riparare e alleviare i moltissimi inconvenienti che tale riforma avrebbe prodotti. La riforma trovò allora la sua giustificazione nel fatto della elevatissima mortalità degli esposti; più dell'80 per cento. Tale mortalità era causata principalmente dalla mancanza dell'allattamento materno. L'Istituzione «Vita e Lavoro» sorse dunque, nel 918; essa accoglie le ragazze madri col loro bambino all'uscita della maternità, e ve le mantiene per tutto l'anno dell'allattamento. Il Nido, annesso, accoglie i bambini divezzi fino ai tre anni, permettendo così alle madri di tornare al lavoro, dopo l'allattamento, e di guadagnarsi la vita per esse e i loro figli. E' superfluo dire che in questo Istituto, dove tanto le madri che i bambini hanno assistenza igienica, cure, e disciplina; la mortalità è quasi nulla. Abolire dunque i Brefotrofi esistenti, sarebbe un grandissimo errore. Essi debbono essere trasformati nel senso che dovrebbero accogliere madre e bambino come fa «Vita e Lavoro». Questa Istituzione è ben nota a quanti si occupano di assistenza all'infanzia, e non capisco come sia stata dimenticata dal prof. Modigliani, che pure l'ha onorata di parecchie sue visite, nell'elenco delle opere da lui enunciate. «Vita e Lavoro» ha dato sempre risultati mirabili, sia dal punto di vista igienico come da quello morale ed economico. Tutte le madri riconoscono il proprio bambino e, qualche volta, ne sposano il padre. E' ovvio che i Brefotrofi dovranno accogliere anche i bambini completamente soli o abbandonati affidandoli all'allattamento di balie interne.

« Inoltre « Vita e Lavoro », già da più di due anni, ha aperto un dormitorio per le ragazze madri coi loro bambini, dove possono essere accolte, in caso di disponibilità di spazio, anche donne senza tetto; e mi sorprende come nemmeno questo sappia il prof. Modigliani, tanto più che molte di queste donne ci vengono indirizzate dalla sua «Assistenza materna».

« La questione dei dormitori per le donne senza alloggio si sono mostrati della più grande utilità tanto che un secondo ne è stato aperto in alcuni locali del Convitto infantile. Non avvengono mai inconvenienti nei dormitori. E' tale il beneficio che hanno le donne nel trovare un buon letto, in un buon ambiente, dove passare onestamente la notte, che le rende disciplinatissime.

« Tutte queste opere, e specialmente i dormitori, se abbinati ai convitti per bambini, dal punto di vista economico riescono quasi a mantenersi da loro stesse. Se sarà possibile procurarmi altri locali spero poter aprire altri Asili e Dormitori nei vari quartieri della Città.

« Le ripeto che ho fiducia che il Governo fascista, che ha saputo, d'un colpo, abolire la bolsa Commissione per la beneficienza, saprà anche, con cautela, ma con energia, risolvere praticamente il problema dell'assistenza sociale e dell'infanzia in specie, incoraggiando, estendendo, perfezionando quelle Opere già esistenti di cui si è dimostrata la vera utilità; e preparando il terreno a quelle Istituzioni più grandiose e perfette che hanno bisogno di tempo e capitali adeguati ».

Quanto Ida Magliocchetti-Mengarini ci ha esposto, è quanto poteva dirci una persona che come Lei ha sempre vissuto e lavorato fervidamente per le opere di beneficenza; quindi la sua parola merita ogni considerazione. Però, riferendosi ai nostri articoli precedenti, Ella ha certo involontariamente, omesso la parte riguardante le riforme parziali degli istituti già esistenti, dove appunto noi sorvolando sui casi particolari, ed abbracciando nel suo insieme il vasto problema, dicemmo che «ogni riforma interna e parziale di qualcuno di codesti istituti non giunge mai a riparare il grande bisogno». E, poi dove si parlava di istituti già esistenti si sono citati a caso solo alcuni, poichè enumerarli tutti sarebbe stato troppo lungo. Accennando infine alla possibile riunione in due Enti delle opere di beneficenza, noi abbiamo detto testualmente: « .... Riunire tutti gli attuali istituti già esistenti, che ancora abbiano dato ottimi rendimenti; aiutarli, ecc. ecc.... », ricordavamo con questo quelli che hanno operato efficacemente. Circa poi l'abolizione dei Brefotrofi si è detto, che così come sono, taluni (ed a proposito si sono fatte delle esclusioni) sarebbe meglio abolirli o evolverli completamente: certi fanno addirittura arrossire....

Infine noi non possiamo essere completamente d'accordo con alcune idee della Magliocchetti. Essa ritiene pura teoria la risoluzione del grande problema dell'assistenza sociale, e si sofferma ad osservarlo e ad interpretarlo attraverso le istituzioni già esistenti, le quali non contribuiscono che con un lieve apporto alla possibile guarigione della vastissima piaga. Noi, invece, siamo convinti che la soluzione del problema deve ricercarsi fuori della realtà delle attuali istituzioni. L'assestamento della odierna società inabile (infanti, inabili, e vecchi) va studiato con la visione esatta di un rinvigorimento delle generazioni future.

Non teoria quindi, ma problema concreto e pratico, avvinto indissolubilmente — oltre che alla moralità del popolo — alla sua civiltà.

Esso costituisce insomma, un vasto problema statale.

A. M.

La Prima Mostra Romana

Ai cittadini dell'alto Lazio

Il Partito Nazionale Fascista, Sub-Federazione dell'Alto Lazio, ha lanciato il seguente appello ai cittadini dell'Alto Lazio:

« Nel giorno sacro al Natale di Roma, nella villa che trae il nome dal Re Buono, in edifici che ricordano la Grandezza e l'Impero dell'Urbe, sarà inaugurata la *Prima Mostra Regionale dell'Agricoltura, Industria ed Arte applicata*. A questa rassegna delle energie e delle virtù della stirpe che anche nel nome continua le tradizioni del vetusto e sacro Lazio, non deve mancare la partecipazione fervida della nostra nobilissima regione, ricca di uomini e di volontà. Disertare sarebbe gravissima colpa, specialmente in questo momento in cui si maturano decisioni vitali per il Circondario di Viterbo. Gli incerti, i dubbiosi debbono convincersi che lo scendere a gara nella Mostra con i propri prodotti, è il segno tangibile della vita e delle attività nascoste, di tanti nostri umili ed industri artefici. All'appello di Roma non uno dei più piccoli comuni della Ciociaria, della Sabina, pur di recente ricongiunta alla Gran Madre, ha mancato di rispondere largamente, offrendo e manufatti e prodotti e denaro. Molti comuni del viterbese hanno invece creduto esimersi dall'offrire anche il più piccolo contributo, altri hanno risposto con somme irrisorie.

Fascisti! Questa Mostra è sotto l'alto patronato di S. M. il Re e del Duce. Chi di voi non si sentirà in dovere di essere attivo fattore in questo fervoroso risveglio regionale?

Il Segretario Sub-Federale: *Fulvio Tomasucci* ».

Il Presidente del Comitato, prof. Ernesto Orrei, ha così risposto:

« Fulvio Tomasucci, Viterbo — Nobilissimo appello rivolto da lei onore delle virtù militari alle popolazioni Alto Lazio per la Prima Mostra Romana è stato accolto da questo Comitato con sensi riconoscenza e ammirazione.

Cordialmente: *Orrei* ».

Eccezionali riduzioni ferroviarie per Roma

Mentre si vanno prodigiosamente compiendo sotto la direzione dell'architetto Brasini i grandiosi lavori di ricostruzione della Roma Imperiale a Villa Umberto I per la Prima Mostra Romana che verrà infallantemente inaugurata il 21 aprile (Natale di Roma) il Comitato ha definito con le Ferrovie dello Stato le norme relative alle riduzioni ferroviarie.

Saranno istituiti dal 16 aprile prossimo speciali biglietti di andata e ritorno per Roma che si troveranno in vendita in tutte le stazioni del Regno ed in quelle di confine, nonchè presso tutte le agenzie autorizzate.

I biglietti di andata e ritorno che daranno pure diritto a visitare l'Esposizione consentono la riduzione eccezionale del 30 per cento sulla tariffa differenziale ridotta, avranno la validità di 15 giorni dal giorno della partenza per i viaggiatori interni e di 30 giorni per i viaggiatori provenienti dall'estero con diritto a due fermate nel viaggio di andata e due nel viaggio di ritorno.

I viaggiatori potranno prender posto anche sui direttissimi.

Per notizie maggiori chiedere i programmi all'Associazione Movimento Forestieri in Roma, via Colonna 38 p. p.

S. M. la Regina Madre

riceve il pittore Carmine Palmieri

Ieri nel pomeriggio S. M. la Regina Madre ha ricevuti in privata udienza il pittore leccese prof. Carmine Palmieri il quale le aveva offerto all'Augusta Signora uno splendido ritratto in miniatura.

S. M. espresse al valoroso artista il suo vivo compiacimento e gli manifestò il proposito di visitare presto la bella Lecce, la gentile città del rococò, proposito che non ebbe mai modo di potere realizzare fino ad ora.

I documenti militari dei postelegrafonici ex combattenti

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Su alcuni giornali è comparsa ieri una protesta di impiegati postelegrafonici ex combattenti per una circolare che il Ministero delle Poste ha diramata agli uffici provinciali circa l'obbligo per i funzionari ex combattenti di produrre idonei documenti militari allo scopo di accertare se essi prestarono servizio presso l'Esercito operante, cioè presso reparti, comandi, intendenze, servizi ed enti vari mobilitati dipendenti dal Comando Supremo.

Le disposizioni date dal Ministero delle Poste al proprio personale rappresentano l'esatta applicazione dell'art. 1.o del R. Decreto 18 Dicembre 1922 N. 1637 e corrispondono a quanto il Ministero della Guerra con sua circolare del Gennaio u. s. ha partecipato a tutte le Amministrazioni centrali e alla Corte dei Conti. Dinanzi a questo preciso dato di fatto cadono senz'altro i commenti che in quella protesta si facevano alla circolare del Ministero delle Poste il quale ha posto e porrà sempre ogni cura a che i giusti diritti dei suoi funzionari ex combattenti siano pienamente e interamente riconosciuti.

Le nozze della principessa Jolanda

Il prefetto di palazzo sen. Borea d'Olmo d'ordine delle loro Maestà ha diramato gli inviti per il ricevimento al Quirinale, che avrà luogo l'8 aprile alle ore 21,30 in occasione delle nozze della principessa Jolanda con il conte Calvi di Bergolo.

Intanto sappiamo che i testimoni della Reale principessa saranno gli artefici della Vittoria il gen. Armando Diaz e l'ammiraglio conte Paolo Thaon di Revel.

La Gran Festa dei Fiori

Si prepara per lunedì sera, 2 aprile, al salone del « Costanzi », la gran festa di fiori con premi alle signore o signorine che indossino le migliori *toilettes* adorne di fiori.

La *soirée* è indetta a beneficio delle Colonie marine Nenci e avrà certamente un successo brillantissimo.

Immatricolazione degli studenti

Per norma degli interessati si comunica che le licenze di 2.o grado conseguite nella sessione straordinaria, che ha avuto luogo di recente, sono valide per l'immatricolazione all'Università, per il corrente *anno scolastico, a condizione che tale immatricolazione sia effettivamente presa non oltre il 15 aprile venturo.*

Così è stato tassativamente stabilito dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Da Dante al Milite Ignoto

Anche le alunne del Liceo Femminile « Giosuè Carducci » di Trieste hanno voluto sciogliere il loro voto di fede sull'Altare della Patria; accompagnate dal loro presidente prof. Giacomo Furlani e dalle proff. Ghersa e Neppi hanno deposto sulla tomba del Milite Ignoto una magnifica corona.

Il prof. Furlani con nobilissime e patriottiche parole ha spiegato il valore della sacra cerimonia, raccostando con felice pensiero, il rito compiuto dalle alunne del Liceo « Giosuè Carducci » a Ravenna davanti alla tomba di Dante, nei giorni della trepida aspettazione, quando la redenzione era un sogno fatto realtà dal sacrificio dell'Esercito, glorificato per sempre sull'Altare della Patria.

Alla patriottica cerimonia svoltasi con religiosa austerità, assistevano fra le altre rappresentanze, il senatore Barzilai, il capo di Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione comm. Leonardo Severi e il prof. cav. Massimo Graziussi, dello stesso Ministero.

Il furto di piazza delle Gensole

Il carrettiere complice e reticente

Narrammo l'altro ieri dell'audacissimo furto tentato di notte — e non riuscito — in piazza delle Gensole, nel negozio di mercerie del commerciante Edoardo Amici. Narrammo come i carabinieri cercassero di acchiappare i ladri, esplodendo anche qualche colpo di rivoltella contro di essi, mentre fuggivano per i vicoli bui del vecchio Trastevere. E narrammo, infine, come venisse rintracciato poi, e fermato, il carrettiere Nicola Rascioni, di anni 30, da Teramo, che conduceva il carro 555, dal quale fu trovata la grossa refurtiva che era stata portata via dal negozio dell'Amici.

Ora sappiamo che il Rascioni sottoposto a stringenti interrogatori, dapprima rispose raccontando cose fantastiche, novelline inconsistenti, alle quali nessuno aggiunse fede di sorta. Finalmente, però il Rascioni, messo alle strette, ha preso la via della confessioni ed ha detto di aver partecipato al furto Amici. Ma poi si è fermato e si è rifiutato di aggiungere altro.

— Non so nulla, non conosco nessuno, non ricordo dove dovessi condurre il carro. Non dimandate altro, chè io non so dire nulla di più.

Interrogata anche la moglie del Rascioni, costei ha detto che il marito rincasando, le narrò la storia di un bambino travolto sotto le ruote del suo carro; che essa non credette verbo di questo racconto, ma che il Nicola Rascioni non aveva voluto dire altro circa i suoi compagni nella ladresca spedizione.

Sulla quale, le indagini proseguono, senza però che si sia arrivati a fare la luce sul ridetto furto notturno.

Il viaggio di due... piccioni

interrotto dalla P. S.

Riceviamo da Genova, 29:

Gli agenti della squadra mobile hanno tratto in arresto all'albergo della Croce Bianca una coppia sulla quale l'autorità di P. S. di Roma aveva richiamata l'attenzione della nostra questura. Lui è stato identificato per Roberto Compagnucci di anni 39, calzolaio, da Roma costà abitante in via Flaminia 9, lei per la sedicenne Quintilia Magnoni pure domiciliata in Roma in via dei Volsci 31.

In una camera attigua a quella occupata dalla coppia sono stati trovati due ragazzi, figli del Compagnucci. Si è venuti ad accertare che quest'ultimo ha abbandonato a Roma la moglie, conducendo seco i due figli, ed inducendo a seguirlo la sedicenne di cui era innamorato, con l'intenzione di condurla in Francia.

Contro di lui è stata sporta denuncia per ratto di minorenne dai genitori della ragazza.

La Settimana Santa

Anche la Settimana Santa ha subito le ingiurie del tempo e l'indifferenza degli uomini i quali mentre hanno trovato comodo e piacevole mantenere le pie tradizioni... gastronomiche pasquali hanno d'altra parte dimenticato o falcidiato considerevolmente le devote tradizioni delle rigorose astinenze praticate dagli antichi cristiani, che solennizzavano la ricorrenza non soltanto con lunghi digiuni, ma anche con l'astenersi dal lavoro e con il rimanersene chiusi in devoto raccoglimento sia per meditare la passione di Gesù, sia per prepararsi all'avvento della Pasqua.

A parte lo zelo eccessivo di alcuni paesi di Oriente ove la Settimana Santa imponeva ai fedeli oltre il digiuno e le preghiere anche il vestire a lutto, il digiuno fu universalmente osservato in modo assai rigoroso, perchè quasi dappertutto i fedeli cibavansi per sei giorni di pane con sale ed acqua in assai parca misura, aggiungendovi al più poche frutta secche od erbe senza condimento.

Questi digiuni praticavansi nei sei giorni dal lunedì santo al sabato santo incluso ed i più audaci giungevano a rimanere senza toccar cibo di sorta per sino due, tre ed anche quattro giorni consecutivi, sciogliendo il digiuno nella notte del sabato santo nell'ora in cui credevasi essere risorto Cristo. Nè le penitenze della settimana santa erano scrupolosamente osservate dagli umili devoti, perchè dell'imperatore Giustiniano I si legge che durante tutto quel periodo cibavasi soltanto di poche erbe macerate con sale ed aceto e bevendo poca acqua.

Secondo una disposizione del Codice Teodosiano durante tutto il periodo della Settimana Santa era sospeso ogni atto giudiziario ed ogni discussione nel Foro, a meno che non si trattasse della liberazione di qualche schiavo, ciò che era consentito perchè rispondente allo spirito della grande solennità; mentre tutte le sentenze emanate in quei giorni erano ritenute nulle tranne quelle che avessero avuto carattere di carità e di perdono.

A questo concetto si ispirarono anche i primi imperatori cristiani i quali, avvalendosi della loro suprema autorità, nella ricorrenza della Settimana Santa aprivano le carceri a tutti i detenuti per debiti e per altri delitti, purchè non si trattasse di misfatti atroci, e dal Codice Teodosiano rilevasi che questa misura di indulgenza praticavasi durante tutta la Settimana Santa ed anche in quella successiva alla Pasqua. Ciò è altresì confermato da S. Ambrogio, e da S. Giov. Crisostomo il primo dei quali ci fa sapere che: « i giorni dell'ultima settimana di quaresima sono il tempo in cui i debitori ed i prigionieri escono dalle carceri », mentre il secondo notava: « Gli imperatori mettono in libertà i prigionieri nella festa di Pasqua per imitare il Signore che in questo gran giorno ci ha liberati dalle catene del peccato »; e, seguendo l'esempio di clemenza e di perdono dato dagli imperatori, anche i nobili affrancavano in quella circostanza molti dei loro schiavi.

Nè la solennità della ricorrenza riusciva sommamente comoda ai debitori ed agli schiavi restituendo ad essi la perduta libertà, ma in qualche modo era vantaggiosa anche a tutti gli operai e servi in genere, i quali per potere attendere alle pubbliche opere di pietà e di devozione erano dispensati da qualsiasi lavoro, come appunto era prescritto dal libro VII, cap. 35 delle *Costituzioni apostoliche*: « Nella grande settimana che precede il giorno di Pasqua e in quella che la segue, i servitori riposino, perchè l'una è la settimana della Passione di N. Signore e l'altra quella della sua risurrezione ed essi hanno bisogno di essere istrutti in questi misteri ».

Di tutte queste usanze, abolite dal tempo, oggi non resta che un lontano e pallido ricordo; però la Chiesa cattolica, eminentemente conservatrice nelle sue tradizioni e nei suoi riti, mantiene sempre vivo il culto della solenne ricorrenza, che specialmente in Roma, malgrado lo scetticismo e la indifferenza dei tempi nostri, riveste sempre carattere di un vero e proprio avvenimento, come ben rilevava molti anni or sono un autorevole Rivista, che a tal proposito scriveva:

« La maestà del culto cattolico in Roma poche altre volte in fra l'anno assume tanta maestà quanta ne mostra nei sacri riti della Settimana Santa e del giorno di Pasqua.... E sebbene per la sustanza tutto l'orbe cattolico conviene nella celebrazione di questi sacri misteri, nondimeno quegli aggiunti che valgon tanto a ingrandire e adornare la cosa stessa solo in Roma si trova il cristiano. La vasta e sontuosa magnificenza del tempio Vaticano, la maestà e la grandezza del Capo della Chiesa, lo splendore della dignità nei sacri misteri, la ricchezza dei paramenti, la valentia dei cantori, la foggia stessa del rito usato allorquando ufficia il romano Pontefice, sono circostanze che si scolpiscono sui sensi anco più restii e tali da richiamare in Roma da tutte le parti del mondo forestieri in gran numero ».

Venerdì Santo

Stazione alla chiesa di S. Croce in Gerusalemme, ove si conserva la più grande reliquia della Croce, alla cui adorazione è in particolar modo consacrato il Venerdì Santo.

Le funzioni cominciano nelle varie chiese nella mattinata di buon'ora, con l'assistenza di cardinali e di alti dignitari ecclesiastici.

A S. Giovanni in Laterano, dopo la recita delle ore canoniche prima, terza, sesta e nona si celebra la messa dei *Presantificati*, così detta perchè senza consacrazione ed il sacerdote che uffizia riceve il Sacramento sotto la sola specie dell'ostia consacrata riposta nel Sepolcro il giorno innanzi.

A S. Pietro le funzioni incominciano alle ore 8,45. A S. Maria Maggiore la messa pontificale ha luogo alle ore 9 con l'assistenza di Icard, arciprete Vannutelli, decano del Sacro Collegio e nelle ore pomeridiane segue come nei giorni precedenti la ufficiatura delle tenebre.

Solenni funzioni si celebrano anche a S. Paolo e S. Nicola da Tolentino in rito armeno ed in molte chiese hanno luogo le *tre ore di agonia*.

Alle ore 10 del mattino nella chiesa di S. Croce in Gerusalemme il cardinale titolare celebra la solenne funzione dello scoprimento ed adorazione della Croce, mostrandо poi dalla loggia interna al popolo genuflesso le diverse reliquie della passione.

La cerimonia dello scoprimento ed adorazione della Croce che ora si pratica in molte chiese in origine si celebrava unicamente nella basilica di S. Croce in Gerusalemme ove era la stazione che conservasi tuttora, con l'ostensione delle reliquie.

Il Pontefice soleva prima recarsi con tutti i cardinali e gli altri ordini ecclesiastici alla Basilica di S. Lorenzo, ove estratte dall'altare le teste dei beati apostoli Pietro e Paolo, che allora si conservavano in quel santuario e due croci, dopo averle venerate e fatte baciare le riponeva al loro posto, lasciando fuori solo una delle croci. Questa veniva presa dal cardinale prete e portata processionalmente prima alla Basilica Lateranense indi a quella di S. Croce, unitamente all'Ostia consacrata rinchiusa entro un'apposita borsa sostenuta dall'ultimo cardinale prete. Il Sacro Collegio e tutti i componenti la devota processione compreso lo stesso Pontefice percorrevano il lungo tragitto da S. Lorenzo a S. Giovanni e da S. Giovanni a S. Croce a piedi nudi, recitando salmi e devote preghiere, e parimenti il popolo visitava scalzo in quel giorno le chiese e i cimiteri dei S. Martiri.

Molte pie usanze e molti riti sono caduti in disuso col volgere dei tempi come ad esempio la cerimonia di lavare il Crocefisso prima di portarlo processionalmente al Sepolcro; altri sono stati notevolmente attenuati perchè sebbene anche oggi si celebri la tradizionale processione essa come è facile rilevare ha perduto completamente il carattere di austerità e di vera penitenza come solevasi praticare in Roma ed anche altrove sino al secolo XVIII, quando nelle ore vespertine e nelle prime ore di notte le vie della città risuonavano delle meste laudi dei fedeli e dei flagelli di coloro i quali per vocazione od anche per mestiere come si legge nei vecchi laudi, « facevano li battuti ».

Arrestato mentre partiva per Livorno

Stamattina, mentre era in procinto di partire per Livorno, dall'agente Zigroesi del Commissariato di Trevi è stato arrestato un certo Amedeo Zucconi d'anni 22 romano senza fissa dimora, imputato di furto d'un orologio con catena d'oro in danno dell'impresario delle pompe funebri sig. Giovanni Tani, e di una catena d'oro del sig. Andrea Bugnacarini, negoziante di Piazza della Rotonda.

Il Zucconi è stato inviato a Regina Coeli.

Allucinazione o realtà?

La triste odissea di una giovane donna

Il turbine vorticoso della Capitale, che incessantemente inghiotte quanti, colla speranza di una vita felice, si riversano in essa, attirati dal suo fascino e dai suoi splendori ammalianti, purtroppo ogni tanto rigetta alla luce quei disperati, che, ignari o impotenti nella lotta, si lasciano avvolgere dalle spire morbose di una esistenza fallace, come dal canto di una sirena.

E questi disgraziati, dopo aver camminato per un tempo più o meno lungo sulle vie fangose della passione o del vizio, insudiciandosi, tornano, in un momento di resipiscenza, alla realtà della vita, ed allora s'accorgono che la città li aveva attirati colle sue mille insidie, che giorno e notte sono tese in essa, e che gli splendori erano stati un'esca traditrice, un richiamo allettatore, che li aveva strappati dal paese natio, per gettarli in braccio alle più funeste passioni.

Ecco l'eterno circolo vizioso che percorrono innumerevoli esseri, e l'epilogo di esso è sempre tragico.

Chi questa mattina, verso le ore 7, fosse passato per via Mercadante, avrebbe certamente assistito ad uno di tali spettacoli, che destano indicibile commozione.

Scena di dolore

A quell'ora, la via Mercadante, una delle nuove vie del quartiere Salario, era quasi solitaria; i rari passanti, quasi tutti operai di cantieri circonvicini, tiravano per la loro via frettolosi, senza curarsi d'osservare una giovane donna, che, seduta sul marciapiede, con un bambino in braccio, emetteva dei sordi gemiti, cercando di soffocarli con un fazzoletto.

Il dolore della poveretta doveva essere immenso, poichè ad un certo punto, ruppe in un pianto dirotto, strozzato da violenti singhiozzi.

— Qui, qui è stato — diceva, — in questa strada lo conobbi una sera! Lui fu la rovina della mia vita! Lui ha spezzato per sempre la mia esistenza!

Il bambino che fino allora pareva addormentato, si è destato e vedendo la mamma sua preda a quella disperazione, ha incominciato a piangere, facendo coro colle sue lacrime infantili ed innocenti, al pianto disperato della infelice donna....

La triste odissea

Questa, Maria Campagnani, di anni 21, piemontese, due anni or sono, rimasta orfana dei genitori, era venuta a Roma dal lontano Piemonte colla speranza di occuparsi, come domestica in qualche famiglia. Difatti, pochi giorni dopo, mercè l'intervento di un'agenzia, potè collocarsi presso la famiglia Carletti.

Durante la permanenza in tale casa, la Campagnani conobbe il meccanico Umberto Colosimo, che incominciò a circondarla di quelle cure affettuose, che sono l'arma sapiente di coloro che hanno, quasi sempre, mire assai meno raccomandabili.

Ogni volta che la giovane Maria usciva di casa s'incontrava coll'uomo che l'aspettava.

Ben presto, non sapendo resistere alla corte assidua, alle proteste d'amore, alle promesse ed alla visione di un domani felice ed onesto, Maria Campagnani, si piegò ai voleri di Umberto Colosimo e gli fece il dono di tutta la sua bruna bellezza pura.

L'amore della donna crescendo giorno per giorno, la indusse in una brutta mattina, ad assecondare il volere dell'amato, desideroso ch'essa si licenziasse dai suoi padroni. Fece un involto della poca sua roba, seguì il suo Umberto in una stanzetta, e con esso incominciò una vera e propria convivenza coniugale.

Ma, purtroppo, da quel momento doveva incominciare la triste odissea della Maria, che, venuta a Roma piena di speranze in un ridente avvenire doveva ben presto finire in mezzo alla strada, a soffrire insieme al frutto della sua passione.

Dopo poco tempo la Maria, sentì palpitare in sè una nuova esistenza e quando ne fece parola al suo Umberto, questi accolse la notizia, con una cinica freddezza, che dimostrava tutta l'indifferenza che oramai egli nutriva per la poveretta.

Ma ella, non protestò, non pianse, sperando che alla nascita della creatura, il legame si rinsaldasse e che il padre dell'innocente legalizzasse finalmente la sua posizione. Ma il destino aveva ben diversamente disposto... Perchè Umberto Colosimo, in un brutto giorno, scomparve, senza lasciare traccia di se. E la donna si vide abbandonata, proprio quando dava alla luce il figlio dell'amore.

La poverina si fece coraggio; prese in braccio la sua creatura, incominciò a vagare per Roma in cerca di lavoro, colla speranza di rintracciare il suo Umberto. Ma nulla! E anche la stessa presenza del povero piccino era ostacolo a che la disgraziata trovasse un tozzo di pane presso gli egoisti e gli scrupolosi catoneggianti.

I mesi passarono e la Maria viveva stentatamente con quel poco che poteva procacciarsi lavoricchiando in quà e là.

Pensò di rientrare come domestica nella famiglia Carletti; ma il destino che non si stancava di staffilarla, volle ancora colpirla, perchè detta famiglia era partita da Roma.

La poveretta ancora cercò di rintracciare il suo Umberto; e dopo aver vagato per gli uffici dello Stato Civile, per i luoghi ove egli diceva di lavorare, si convinse che aveva mentito l'essere suo e che forse, non gli aveva detto il suo nome vero.

La povera Maria seguitò a vagare per la città, disperatamente preoccupata della sorte del suo piccino.

Stamane, vinta dal dolore era andata in via Mercadante guidata da un filo di speranza perchè le era stato detto che Umberto Colosimo lavorava da quelle parti; moltiplicò le sue ricerche, chiese di lui con angoscia, ma dovette convincersi che questo era stato ancora una volta un tentativo chimerico.

— Son venuta qui — diceva — perchè qui lo conobbi. Egli diceva di lavorare in questi cantieri e allora io venivo spesso qui e l'incontravo sempre, perchè egli mi aspettava, non potendosi allontanare troppo dal luogo ove egli lavorava!

Ma non l'ho trovato.. andrò ancora in cerca di lui; lo cercherò sempre e spero di trovarlo un giorno, a meno che la morte, non giunga prima a troncare questa mia dolorosa esistenza. Mi dispiace solo per quest'angiolo che non ne ha colpa. E se vivo è solo per lui!...

La disgraziata madre, vittima dall'egoismo umano, si strinse al petto disperatamente la sua creatura e riprese la strada del suo dolore...

Una tragedia famigliare a Viterbo

Abbiamo da Viterbo:

Ieri sera verso le 21 Ciro Calisti, console della 115. Legione della Milizia Nazionale Fascista uccideva con cinque pugnalate la propria moglie Nella Naldoni e quindi si dava alla latitanza. Sembra che il movente del terribile delitto sia da ricercare nella infedeltà della signora; ma fino a questo momento non è possibile avere più precise e particolareggiate informazioni, poichè l'uxoricida è tuttora latitante.

Il fatto, come è facile immaginare, ha destato vivissima impressione in città, ove il Calisti era molto conosciuto per la sua qualità di fascista della prima ora e per l'importante grado che rivestiva nella Milizia Nazionale.

Tre tentati suicidi

Quanta malinconia nella constatazione delle quotidiane miserie di questa vita, che Ferdinando Martini un giorno disse che è «gioconda!». Ma quanto leggermente anche viene spesso considerata questa vitaccia, la quale pure vale qualche cosa!

Amelia Signorelli, fu Filiberto, di anni 40 da Viterbo, abitante in via de Marsi, causa l'imperversante disagio finanziario, ha ingoiato due bottigline di inchiostro producendogli un avvelenamento di qualche importanza. Al Policlinico, è stata trattenuta in osservazione.

— La diciassettenne Pierina Tosetti di Francesco, nata a S. Gallo (Svizzera), abitante in via Ludovisi in qualità di cameriera presso la famiglia dell'avv. Guarini, iersera ha bevuto una soluzione di liquore arsenicale. All'ospedale di S. Giovanni disse che era stanca di vivere... A diciasette anni! Trattenuta in osservazione.

— Una terza ragazza, di 18 anni, Jole Paoletti di Francesco, abitante in via Aventina num. 5, beveva tintura di iodio, perchè i genitori l'avevano rimproverata con qualche asprezza. Anche questa alla Consolazione è stata sottoposta alla lavanda dello stomaco e trattenuta in osservazione.

Quante miserie e quanta pietà per queste ragazzine appena spoppate, che tentano, con così spensierata disinvoltura, di rinunziare alla vita!

Attraverso i rioni

DISGRAZIA — Verso le ore 9 di stamani la bambina Biri Velia di Loreto, di anni 4, nata a Roma, abitante in via del Pigneto 39, mentre stava trastullandosi nei pressi della sua abitazione le caddè in testa un pezzo di legno, gettato dalla terrazza di detto stabile, lanciato da un certo Buonna Oreste non meglio identificato che le produsse una grave contusione frontale destra.

SCHERZANDO con i coltelli dentro una stalla in via Quattro Cantoni 67 ieri verso le ore 19 il nominato Ambrogetti Ezio nato in Roma il 1916, abitante in Via Sabelli 19, ha ferito un certo Marcellini Alberto di Sante, di anni 12, da Roma, abitante in via Quattro Cantoni, 11.

Trasportato il ferito all'ospedale della Consolazione, gli venne riscontrata una ferita da punta e da taglio all'addome per la quale è stato trattenuto in osservazione.

I LADRI. — Zaffignani Nino, sottufficiale della M. N., e Tedeschi Ercole, milite, hanno tratto in arresto Bacci Annibale, di anni 29, abitante in Borgo S. Angelo 31 e Martini Fernando, di anni 19, da Roma, abitante al vicolo del Piombo 10, mentre trasportavano una macchina da scrivere marca Oliver rubata alla Società Editrice Hallesinti, in via S. Claudio, 87.

Questa notte poco dopo l'una, l'ex capitano delle RR. GG. Jorfida Nicola, inseguiva un giovane che aveva favorita la fuga ad uno sconosciuto autore del furto di una valigia perpetrato in danno del maggiore Di Santelia Giglio cav. Silvio, fu Achille, domiciliato a Napoli. Accorsi in aiuto i RR. CC. lo sconosciuto dopo viva colluttazione veniva arrestato, mentre l'autore del furto si dileguava. Egli ha dichiarato di chiamarsi Mosca Enrico, di Anselmo nato a Roma nel 1898, abitante in Vicolo del Cedro 6, fabbro disoccupato.

LA DISGRAZIA DI UN FERROVIERE. — Il ferroviere Ilario Cecchetti, di Ercole, di anni 24, addetto alla Roma-Nord, si trovava iersera sul treno 207, proveniente da Castelnuovo di Porto, viaggiando nella cabina del frenatore. Giunto il convoglio in località Pisciacavallo, improvvisamente si ruppero alcuni bilici e il Cecchetti, perduto l'equilibrio, precipitava giù dalla cabina sulla via ferrata. All'ospedale di S. Giacomo, ove fu subito trasportato, i sanitari rilevarono che il povero Cecchetti se l'era cavata — fortunato, nella disgrazia — colle semplici fratture del braccio destro e dell'osso nasale.

Un borseggio di 20 mila lire

Ecco un uomo fortunato davvero. Risponde al nome di Barbieri cav. Giuseppe fu Geppi, di anni 64, da Bergamo, di passaggio per Roma. Questo signore, sulla linea tramviaria N. 4 in piazza di Porta S. Giovanni oggi, a mezzogiorno, è stato destramente borseggiato del portafoglio contenente ben 20 mila lire e varie preziose carte personali.

Gli agenti del Commissario Esquilino Delizia e Leli, coadiuvati dal tenente della Milizia nazionale Giglio Rocco e dal milite Mario Splendori, dopo un movimentato inseguimento, sono riusciti a raggiungere e arrestare il borsaiolo. Questi è stato identificato per Conera Cosimo fu Antonio di anni 46, nato a Palermo e senza fissa dimora.

Perquisito codesto galantuomo è stato trovato in possesso del prezioso portafoglio rubato, con tutta la somma che vi era riposta. Il portafoglio è stato restituito al fortunatissimo cav. Barbieri e l'ottimo Conera è stato mandato a Regina Coeli.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima - Sede in MILANO - Capitale sociale L. 400.000.000 - Versato L. 348.786.000 - Riserve L. 160.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Licata - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agnello di Sorrento - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Spezia - Taranto - Termini Imerese - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Assemblea Generale del 27 Marzo 1923

Signori Azionisti,

Il ritmo della vita politica ed economica nei tempi attuali si svolge con oscillazioni così ampie e talvolta così improvvise, che non sempre è agevole il seguirle; nè d'altronde queste nostre relazioni costituiscono campo adatto per analizzarne e misurarne il moto.

Tuttavia i mutamenti politici, coi loro riflessi economici, possono avere ed hanno sensibili incidenze anche sull'andamento degli Istituti di credito; epperò dobbiamo farne qualche cenno, non senza premettere che le alterne vicende di fuori non mutano la ferma direzione della Banca in quella via che da tempo si è fissamente tracciata e che accomuna sempre più i suoi destini con quelli del Paese.

In tale tendenza l'amministrazione e la direzione e tutti gli organi di questo nostro Istituto si manifestano sempre concordi nell'azione e solidali nella responsabilità.

La pacifica rivoluzione compiutasi in Italia durante questi ultimi mesi ci ha trovati, sin dall'inizio, cordialmente consenzienti. Nella politica finanziaria, il nuovo Governo si indirizza con risoluta energia verso la diminuzione del disavanzo, per rendere possibile in un giorno non lontano il pareggio del pubblico bilancio. All'inflessibile volontà di ridurre le spese, si accompagna una avveduta visione dei bisogni e delle possibilità, che fa guardinghi nel mantenere e nell'accrescere le gravezze.

Tale politica è da noi salutata colla più viva soddisfazione, e ci troverà sempre, ove ci fosse richiesto, schietti collaboratori. Le istituzioni bancarie rappresentano infatti la realizzazione più diretta del principio capitalistico che è base della vita economica odierna. Quindi è logico che esse considerino come un proprio rafforzamento ogni maggior sicurezza del capitale, ogni sviluppo della Nazione, ogni incremento della forza e della dignità dello Stato.

Noi constatiamo intanto, con verace soddisfazione, che, mentre la fiducia rinasce nel Paese, il credito dell'Italia già trova presso gli stranieri una più adeguata valutazione, e si comincia a riconoscere il valore del nostro sforzo di pace, non inferiore a quello di guerra. Infatti non vediamo che altra Nazione si sia posta al lavoro di ricostruzione con più fervido ardore e più pronto spirito di sacrificio, pur possedendo altri popoli in nostro confronto ben maggiori sorgenti o riserve di ricchezze naturali od accumulate.

La instabile situazione perdurante in Europa ostacola purtroppo ancora la restituzione in pristino dell'economia mondiale e ritarda la nostra. Ora però, a un naturale augurio che la pace non venga ancora a lungo turbata, e che i problemi europei — per primo quello delle riparazioni e dei debiti interalleati — trovino assetto in un avvenire non lontano, possiamo aggiungere la fede sicura che gli interessi italiani saranno ovunque tutelati con ferma dignità e sapiente avvedutezza. Ci sia anche lecito ricordare che, nel prossimo Oriente, ove le fiamme delle discordie antiche non accennano a estinguersi, a lontane e recenti tradizioni storiche italiane si allacciano senza discontinuità interessi presenti, ai quali, come vi è noto, da più anni la vostra Banca ha avuto partecipazione non secondaria.

Un riassetto delle condizioni generali europee agevolerà, tra l'altro, quel ragionevole afflusso di capitali esteri che è richiesto a rinvigorire taluni rami della nostra industria. Al riguardo, siamo in grado di assicurarvi che, non senza la nostra attiva collaborazione, molte intese in questo senso già si trovano studiate, istruite e coordinate.

Certo un simile programma presume un ritorno alla normalità a cui non ancora possiamo dirci prossimi, sebbene non manchino segni che ad essa ci mostrano avviati. D'altra parte non ancora sembra completamente cessata l'influenza di quel periodo di crisi che culminò, sul finire del 1921, in un disastro bancario senza precedenti e prolusse duri e gravi contraccolpi anche nelle zone finitime a quella direttamente colpita. Quantunque le conseguenze di detta crisi siano state meno violente di quanto fosse lecito temere, grazie alla robusta struttura e resistenza degli altri maggiori Istituti, tuttavia i suoi effetti non sono ancora totalmente scomparsi; e ne è prova il fatto che i depositi nelle Banche più importanti, allora fortemente e d'un tratto discesi, soltanto da pochi mesi tendono a ricondursi al precedente livello.

Vero è che talvolta le grandi catastrofi, come gli uragani che spazzano l'atmosfera, possono produrre — sebbene a carissimo prezzo — taluni effetti salutari di risanamento. Ma perchè questi effetti salutari possano verificarsi, occorre che l'opera di risanamento e di ricostruzione e quella di nuovo incremento e sviluppo possano svolgersi in ambiente sereno e tranquillo, ambiente che purtroppo non si è fin qui ottenuto, essenzialmente per opera di chi con accuse avventate ed ormai sfatate tenta deviare l'attenzione delle proprie indiscutibili responsabilità.

Per conto nostro, disdegniamo il replicarsi di attacchi e di calunnie, e ci francheggiano la coscienza del dovere sempre serenamente compiuto, e la lucida dimostrazione che gli eventi hanno dato della ragionevolezza dei nostri criteri, della nostra condotta, alla quale non mancò il conforto delle vostre replicate prove di approvazione e solidarietà. Però ci rimane il rammarico che la ingiusta guerra mossa a danno nostro abbia potuto anche danneggiare il Paese.

La riduzione di disponibilità derivata dal diminuire dei depositi, restrinse le nostre operazioni attive. Ma ciò secondava la ferma risoluzione di prudente raccoglimento di cui lo scorso anno prendemmo con voi rinnovato impegno. A misura che la vita economica tende verso il ritorno ad un ritmo regolare, a questo dobbiamo noi conformarci, e le Banche — organi sociali più delicatamente sensibili — debbono anzi prevenire i fenomeni, e possibilmente indirizzarli, piuttosto che seguirli in ritardo e lasciarsene forzatamente trainare.

Non può sorprendere che, in una economia di eccezione come quella che seguì la guerra, la nostra attività abbia preso eccezionali proporzioni e ad essa abbiano corrisposto adeguati profitti. Però, nè ci formammo illusioni allora, nè le incoraggiammo. Attendevamo che a quel periodo altri ne seguissero di liquidazione e di perdite, e apparecchiammo le nostre forze al cimento.

Possiamo dirvi oggi che l'elasticità del nostro bilancio ci ha permesso di fronteggiare e compensare perdite che — appunto per questo — non temiamo di confessare dure e gravi, e che sarebbero state mal sopportabili da un organismo men saldo, e sopra tutto men preparato. Più specialmente ci allieta potervi dire che questa liquidazione del passato — dacchè tale è veramente e così vogliamo chiamarla — è da ritenersi terminata ormai, e non riserva più a voi nè a noi nuove spese, per quanto almeno è dato supporre a previsioni umane.

Quanto alle perdite da noi incontrate e che non tutte debbono dirsi definitive perchè preferiamo errare nel prevedere il male, anzichè il contrario — assicura la nostra responsabilità il pensiero che esse, per gran parte, non erano evitabili, nell'economia anormale seguita dalla guerra, o, per evitarle, il nostro Istituto avrebbe dovuto appartarsi e mancare all'azione durante il turbinoso periodo che ormai può credersi chiuso. Questo non avremmo noi voluto, dacchè vanto nostro massimo, e massimamente legittimo, è quello di non aver mai consentito a tenerci estranei ad alcuna manifestazione della vita economica nazionale, pur senza dipartirci da quelle che — secondo il nostro avviso — sono norme elementari, più che di prudenza commerciale, di comune tecnica bancaria.

Tutto questo vi apparirà dalle cifre del Bilancio e del Conto Profitti e Perdite che abbiamo l'onore di sottomettervi. Prima però vorrete consentirci di farvi un cenno sommario circa il generale andamento delle nostre dipendenze all'estero e delle Banche a noi consociate.

* * *

Delle nostre tre Sedi estere, Londra e New York hanno continuato con buoni risultati la loro attività. La nostra Rappresentanza americana ha aggiunto qualche nuova benemerenza verso il commercio nazionale, agevolando sempre più con adatte intese la negoziazione delle nostre accettazioni di rimborso. Invece, alla Sede di Costantinopoli continua avverso il destino, nè può altrimenti sperarsi sinchè non sia ricostituito un Levante pacifico di fronte ad una pacifica Europa.

Simile sorte ha, per gli stessi motivi, la Società Commerciale d'Oriente, troppo adusata ormai alla mala ventura, ma tenace di fede nell'avvenire.

La Banca della Svizzera Italiana ha dato i soliti buoni risultati. In questi giorni venne festeggiato il cinquantesimo anniversario della sua fondazione, che appare pietra miliare di una vita utile ed operosa. La Banca Commerciale Italiana (France) nella finitima Repubblica prosegue la sua opera e tien vivi i vincoli che legano alla madre Patria le numerose colonie italiane della Provenza.

Nell'America meridionale, la Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, con le proprie Filiazioni, continua il suo proficuo cammino; essa nella latinità sud-americana è divenuta una delle più vigorose affermazioni della latinità europea. Ci piace ancora notare con vivo compiacimento la soddisfacente attività del Banco Italiano di Lima.

Particolare menzione meritano le nostre affiliate nei paesi a valuta deteriore, la Commerciale Italiana e Romena e la Commerciale Italiana e Bulgara, nonchè le Banche Ungaro Italiana a Budapest ed Unione a Praga, ove siamo largamente interessati. Di queste nostre partecipazioni noi abbiamo tenuto un conto che può essere stimato eccessivamente severo, e con non diversi criteri abbiamo proceduto per gli altri vasti interessi che ci troviamo ad avere nella industria forestale dell'antico impero austro-ungarico ed in Romania. E' lecito confidare che, migliorando le condizioni di quei paesi, le nostre previsioni trovino nei fatti una smentita, e noi, più che augurarlo, crediamo di poter fondamente sperare che le valutazioni di oggi vadano a costituire delle riserve inavvertite per migliori giorni avvenire. Ma ora tuttavia, abbiamo voluto, come già facemmo lo scorso anno, valutare le consistenze con i più rigidi criteri bancari, ritenendo giusto chiedere che sia apprezzata anche da un più alto punto di vista l'opera di italianità che ci siamo prefissa ed abbiamo svolta in regioni che al nostro Paese costituiscono naturali e necessari mercati.

* * *

Quanto alla composizione del nostro bilancio, confrontata con quella precedente, le cifre offrono differenze abbastanza considerevoli bensì in via assoluta, ma non molto se poste in relazione all'ingente complesso che oggi si totalizza in diecine di miliardi — dodici e mezzo quest'anno — là dove un tempo si totalizzava in centinaia di milioni.

Vogliamo solo segnalarvi la diminuzione assai considerevole della voce Cassa, che, al 31 Dicembre 1921 portava L. 864.306.000, mentre al 31 Dicembre 1922 è ridotta a meno di metà per L. 420.201.000. Ma è appena necessario osservare che la sproporzionata disponibilità dell'anno scorso derivò da misura temporanea e precauzionale per il caso che si dovesse verificare una forte richiesta dei depositi in seguito al panico che la chiusura degli sportelli della Disconto poteva diffondere fra i depositanti, timore che, fortunatamente, non ebbe conferma in quella misura che ci eravamo preparati a fronteggiare.

Oltre questa differenza più apparente che reale si noterà l'aumento di circa 390 milioni del Portafoglio.

Nel passivo i depositi sono ormai risaliti a cifra poco diversa dallo scorso anno — 787 contro 790 milioni — e la circolazione degli assegni è qualche poco aumentata — 367 1/2 contro 337 milioni. Al proposito vi segnaliamo l'adozione fatta d'accordo con le altre Banche dello chèque sbarrato, a miglior garanzia contro gli smarrimenti ed i furti.

I risultati del Conto Profitti e Perdite non si discostano troppo da quelli dello scorso anno, malgrado le partite portate a perdita senza esitazione e con la severità di criterii di cui vi abbiamo intrattenuti. Infatti l'utile netto in L. 50.303.000 non è molto inferiore a quello dello scorso anno in L. 56.611.000, e figura ancora tra i migliori ottenuti, consentendo un dividendo di L. 60 per azione, pari al 12 per cento, come vi proporremo più innanzi. A raggiungere detto utile ha notevolmente contribuito la riduzione delle spese di amministrazione da L. 126.203.000 come fu nel 1921 a Lire 111.484.000, quale fu nell'esercizio in esame, mentre le imposte continuavano a salire inesorabilmente di oltre 5 milioni, toccando quasi i 37 milioni e mezzo di lire contro 32 1/2 dell'esercizio precedente.

A tale economia di spesa già ci eravamo impegnati lo scorso anno e ci impegnamo a continuare nella via medesima, per quanto difficile, e sebbene sappiamo le opposizioni di interessi che incontreremo. Nella stessa linea, vi comunichiamo la nostra intenzione di sopprimere, per intanto, alcune filiali di minor reddito, cominciando da Riva, Voltri, Siena e Licata.

Certamente è nostro desiderio, e sarà nostra cura, che queste necessarie economie gravino quanto meno sia possibile sopra il nostro personale, il cui lavoro viene ogni anno da noi riconosciuto in questa occasione; e l'apprezzamento, per essere consuetudinario, non cessa di essere sincero e sentito, così come la fatica dei nostri dipendenti, per essere quotidiana e abituale, non cessa di essere volonterosa ed intelligente.

Un doloroso dovere ci impone di rammentare i morti tra i nostri compagni di responsabilità e di lavoro, e quest'anno tale obbligo ci è più particolarmente penoso. Venne a mancarci per primo il Senatore Cesare Saldini, nostro Vice-Presidente. Le Sue altissime doti di scienziato e di insegnante trovarono altrove degna commemorazione, e vivono nel ricordo di numerose generazioni da Lui educate a Milano, le quali conservano nella memoria la sua immagine paterna. Sia detto in questo luogo che l'opera da Lui data al Consiglio della nostra Banca fu ispirata a quello stesso austero senso di dovere che gli costituì imperativo categorico di vita.

Il Senatore Luigi Canzi fu dei primissimi amministratori della Banca quando essa sorse or è quasi un trentennio, e ne accompagnò la vicenda con quell'ardore di combattente che pose in ogni Sua azione sino agli ultimi giorni della sua tarda esistenza. In difficile momento fu Presidente della Banca, e il Suo nome ed il Suo cuore le furono valido presidio. Con senso di gentile modestia schiva e serena, seppe farsi da parte quando un'opera più giovane e più alacre parve necessario che gli succedesse.

Infine, Giuseppe Vernazza de Villeneuve da minor tempo apparteneva al Consiglio ma aveva portato a noi il frutto dell'esperienza raccolta durante i lunghi anni passati negli affari, con probità e dignità che lasciano di Lui largo ed affettuoso rimpianto.

Ci incombe ancora di darvi conto che abbiamo dovuto accettare le dimissioni offerte dal comm. Adolfo Comelli dalle funzioni di Direttore Centrale. Egli impiantò la contabilità della Banca dal primo inizio, in forma tale che le fu poi possibile adattarsi al successivo vertiginoso sviluppo. Gli succederà uno dei nostri più distinti funzionari, ma noi contiamo di utilizzare ancora la sua illuminata esperienza, se Voi vorrete suffragare col Vostro voto la proposta che Vi sarà fatta per la sua nomina a Consigliere d'Amministrazione.

Un'altra variazione nella composizione della Direzione Centrale è data dalla promozione, avvenuta nell'anno del comm. avv. Giuseppe Calzolari Fornioni già nostro Condirettore Centrale.

Scadono per anzianità i Consiglieri d'Amministrazione signori: ing. Lorenzo Allievi, avv. Ferdinando Bocca, Ignazio Florio, senatore conte Enrico Di San Martino.

Inoltre scade il signor comm. Francesco R. Queirazza eletto dal Consiglio nella sua seduta del 20 scorso dicembre, in virtù dell'art. 16 dello Statuto e la sua nomina va sottoposta alla Vostra conferma.

Vorrete quindi procedere alla nomina di 6 Consiglieri d'Amministrazione, avvertendo che gli uscenti sono rieleggibili.

Vi spetta pure provvedere alla nomina o alla conferma del Collegio Sindacale per l'esercizio 1923 fissandone la retribuzione.

Infine vi proponiamo di assegnare come segue l'utile dell'esercizio:

Utile come da Bilancio	L. 50.303.916,24
4 % al cap. vers. L. 348.786.000	» 13.951.440,—
	L. 36.352.476,24
6 % al Consiglio d'Amministr.	» 2.181.148,55
	L. 34.171.327,69
si aggiunge Civanzo 1921	» 10.856.548,18
	L. 45.027.875,87
8 % a capitale versato	» 27.902.880,—
Civanzo Utili	L. 17.124.995,87

Passando ora alla Parte Straordinaria, è nostro debito intrattenervi sulla modificazione statutaria che vi proponiamo. L'articolo 4 vigente limita il valore dei titoli di proprietà della Banca, più gli importi degli impegni risultanti da sue partecipazioni, al 30 % del capitale versato e al 75 per cento delle riserve, fatta solo esclusione dei titoli pubblici o delle partecipazioni bancarie.

Tale limitazione non trova riscontro in Italia, nè all'estero, negli Statuti di grandi banche, e la pratica ha dimostrato che non era adatta alle contingenze della Banca nostra, e ci creava difficoltà continue la necessità formale di adattarci ad esse.

In questi tempi, che volutamente abbiamo chiamato di liquidazione del passato i bisogni della liquidazione stessa hanno reso malagevole e poco conveniente un forzato e troppo rigido attaccamento a così strette norme statutarie.

Sin dall'anno scorso, vi intrattenemmo della sistemazione che intendevamo dare, d'accordo col Credito Italiano, ai nostri rapporti coll'Ilva. Essa ha avuto felice conclusione, e siamo lieti di avere contribuito a conservare all'Italia un complesso di opifici costiente un ammirevole strumento di lavoro e di ricchezza: ma l'effetto immediato è di farci trovare in portafoglio dei titoli rappresentanti quegli interessi che già avevano forma diversa, e solo a tempo adatto saremo in grado di collocarli.

Certamente — e di questo prendiamo preciso impegno — quella disposizione che andrà a scomparire dallo Statuto, se Voi accoglierete la nostra proposta, rimarrà come generica norma amministrativa per ricordare al Vostro Consiglio quella che è buona e sana regola bancaria: cioè che l'impiego in titoli industriali, salvo per banche speciali, non deve considerarsi altrimenti che come temporaneo, in attesa di collocamento conveniente.

Vi proponiamo dunque di modificare l'art. 4 dello Statuto mediante la soppressione del comma 3, 4 ed ultimo.

Il nuovo testo, confrontato col precedente risulterà come segue:

(Testo attuale)	(Testo modificato)
Art. 4.	**Art. 4.**
Scopo della Società è l'esercizio di operazioni di Banca di ogni genere, per conto proprio e per conto di terzi, comprese le operazioni di depositi e di riporto, nonchè quelle di commissioni in merci.	Scopo della Società è l'esercizio di operazioni di Banca di ogni genere, per conto proprio o per conto di terzi, comprese le operazioni di depositi e di riporto, nonchè quelle di commissioni in merci.
Essa può anche assumere l'esercizio di Esattorie provinciali e comunali e di Magazzini generali.	Essa può anche assumere l'esercizio di Esattorie provinciali e comunali e di Magazzini generali.
Il valore dei titoli di proprietà della Banca, aggiunto allo importo complessivo di tutti gli impegni risultanti dalla partecipazione della Banca a Società e Sindacati di qualunque specie o dall'obbligo del ritiro dei titoli comprati per proprio conto, non deve mai oltrepassare il 30 % del capitale versato ed il 75 % della riserve.	(soppresso)
In questo importo totale non devono però esser compresi i titoli del Debito Pubblico dello Stato, le obbligazioni garantite dallo Stato, le obbligazioni delle grandi Società ferroviarie italiane, nè le obbligazioni di Provincie e di Comuni, nè i titoli rappresentanti partecipazioni di carattere duraturo in altre imprese bancarie italiane ed estere.	(soppresso)
La Società non può comperare beni immobiliari, salvo quando si tratti di acquistare una universalità di beni, o di istituire o collocare sedi, succursali o agenzie, o quando lo acquisto sia necessario per il ricupero di crediti della Banca.	La Società non può comperare beni immobili, salvo quando si tratti di acquistare una universalità di beni, o di istituire o collocare sedi, succursali o agenzie o quando l'acquisto sia necessario per il ricupero di crediti della Banca.
Nel caso di acquisto di universalità di beni, potrà anche varcarsi il limite suscitato dal 30 % in titoli di proprietà sociale.	(soppresso)

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

La convinzione da noi espressa nel rapporto presentato all'Assemblea dello scorso anno, che il Vostro Istituto meritasse la vostra piena fiducia e quella di tutti gli italiani, specialmente dopo le prove da esso superate con la bufera scatenatasi nel campo del credito nazionale e dell'industria bancaria, si è anche maggiormente rafforzata durante l'esercizio testè decorso, nel quale abbiamo potuto ancora una volta constatare di quali virtù di potenza e di resistenza sia dotato.

La magnifica sua organizzazione, che può essere vanto di chi l'ha compiuta e vi collabora con tenacia e con affetto, come è vanto di tutto il Paese, che se ne vale e vi ricorre, ha brillantemente combattuto e vinto la più forte crisi che sia dato di ricordare.

Il risultato finale che Voi, signori Azionisti, osserverete nel Bilancio che è sottoposto alla vostra approvazione, porta lieve traccia di così grave fatica.

Infatti l'utile emergente dal Bilancio chiuso al 31 dic. 1922 ammonta a L. 50.303.916,24, inferiore di soli 6.000.000 a quello dell'esercizio precedente.

In conformità alle disposizioni di Legge ed in omaggio all'onorifico incarico che Vi compiaceste di confermarci, abbiamo proceduto a periodiche verifiche delle situazioni contabili, delle esistenze patrimoniali in 46 vostre Sedi e Succursali anche lontane, procedendo ad improvvisi riscontri di Cassa, a saltuarie verifiche dei valori depositati dalla numerosa clientela, avvicinandoci, per quanto ci è stato possibile, ai limiti del nostro còmpito, che per la vastità conseguita dalla Vostra Azienda, sono pressochè irraggiungibili, seguendo le disposizioni della Legge, dettate in un tempo in cui poteva essere ritenuta follia il pensare a simile meraviglioso sviluppo.

Il complesso delle attività descritte nel bilancio ammonta a lire 12.436.167.290,61, mentre lo scorso anno ammontava a Lire 14.987.638.998,06.

Vi è quindi una differenza complessiva di circa 2.500.000.000 che è principalmente costituita dal minor importo della Voce « Titoli a deposito in custodia ».

Questa voce infatti da L. 7.553.107.318,— è diminuita a L. 5.266.197.472 e ciò specialmente per l'avvenuta eliminazione di scritture compensative fra Sedi e Sedi.

Fra le voci di dettaglio del Bilancio, osserverete che il numerario in cassa o presso gli Istituti di Emissioni, da L. 850.000.000 esistenti nel Bilancio alla fine del 1921, è diminuito a L. 404.129.658,61 e ciò perchè sono fortunatamente cessate le ragioni che consigliavano, alla fine dell'altro anno, la giacenza nelle Casse delle Sedi del Vostro Istituto di una eccezionale disponibilità di fondi.

Il « Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro » segna invece un sensibile aumento da L. 3.492.000.000 dello scorso anno a lire 3.852.000.000 e ciò per la ripresa e l'incremento della circolazione cambiaria che ha continuato nel decorso 1922 e per il maggior investimento in Buoni del Tesoro.

I « Riporti che figuravano per 468.000.000 lire sono diminuiti a L. 403.942.542,12 in seguito alla graduale estinzione di quelli concessi alla clientela, specialmente in occasione dell'emissione dei Prestiti Nazionali.

I « Valori di proprietà » si sono contenuti, con lieve aumento, nei limiti dello importo dello scorso anno, essendosi compensati quasi totalmente i realizzi con nuovi investimenti.

Ed altrettanto può dirsi per le « Partecipazioni diverse ».

Per quanto riguarda la voce « Corrispondenti » si osserva che i saldi « Debitori per titoli diversi » ammontano a 1.665.974.133,32 contro L. 1.720.000.000 dello scorso anno.

Vi è quindi una diminuzione di circa lire 64.000.000, mentre i saldi « Corrispondenti Creditori » esposti nella parte passiva del Bilancio, da L. 4.639.000.000 dello scorso anno, sono diminuiti a L. 4.409.000.000, con una differenza quindi di L. 230.000.000 di minor passivo.

Ma poichè nei primi mesi del 1922, la crisi generale e bancaria che tutti conoscono ed a cui più sopra abbiamo accennato, aveva prodotto una ben più notevole diminuzione, l'accennata differenza sta a dimostrare la graduale e progressiva ripresa della fiducia del pubblico negli investimenti bancari ed è il miglior indice del ritorno alle condizioni normali.

I « Beni Stabili » figurano nel Bilancio sottoposto alla Vostra approvazione per lire 46.828.663,55 e questa voce è aumentata di circa L. 7.000.000 in confronto dello scorso anno, in seguito al passaggio dei conti di alcune nuove costruzioni finite e di alcuni acquisti per le Sedi della Banca.

Il rischio sugli « Avalli » è diminuito di circa L. 43.000.000 e quindi anche nella parte passiva del Bilancio la cifra compensativa è diminuita in conformità.

Nella voce « Titoli in deposito » della quale più sopra abbiamo già riferito, è meritevole di speciale rilievo l'incremento dell'importo rappresentato dall'investimento del Fondo di Previdenza del Personale, che fin dallo scorso anno fu eretto in Ente morale, come era nei voti della grande e simpatica famiglia dei Funzionari del vostro Istituto.

Da L. 45.350.300 il Fondo di Previdenza è aumentato a L. 58.900.300.

Nella parte passiva del Bilancio osserverete, Signori Azionisti, che il « Fondo di riserva straordinario » è aumentato da lire 96.000.000 a L. 100.000.000 per effetto dello stanziamento sugli utili del 1921; poichè la riserva ordinaria non era più suscettibile di aumento; avendo raggiunto il limite legale.

I « Depositi in Conto Corrente e Buoni fruttiferi » ammontano a L. 787.196.372,29 ed hanno pressochè raggiunto la cifra portata nel Bilancio precedente in L. 789.000.00.

Gli « Assegni in circolazione » ammontano a L. 367.483.570,28 ed è assai confortevole il rilevare come questa voce sia aumentata di oltre L. 30.000.000 in confronto dello scorso anno, il che è altro evidente indizio della fiducia di cui gode il Vostro Istituto ed il ritorno alla normalità delle funzioni bancarie.

Il bilancio come abbiamo accennato più sopra, si chiude coll'utile netto di lire 50.303.916,24.

Questa cifra trova il suo esatto riscontro nel risultato del movimento dei conti economici esposti nel prospetto Profitti e Perdite che accompagna il bilancio medesimo.

Le voci principali sono quelle riguardanti le Rendite dei Buoni del Tesoro e dello sconto del Portafoglio che amontano a L. 150.008.089,76 e dello sconto degli Effetti sull'Estero che ammonta a L. 26.562.482,63 ed infine la voce « Provvigioni ed utili diversi » per L. 30.079.580,16.

In quanto alle Spese, la diminuzione dell'importo degli Interessi passivi corrisposti sui Conti di Deposito, i quali ammontano a L. 19.815.914,33 in confronto all'importo dello scorso anno in L. 24.535.491,22 è la conseguenza della contrazione del movimento dei Depositi avvenuta nei primi mesi dell'esercizio, come più sopra abbiamo accennato.

La voce « Spese di Amministrazione » ammonta a L. 111.484.398,68 in confronto a lire 126.000.000 del 1921.

Emerge dalla differenza un'economia di L. 15.000.000, il che sta a dimostrare la speciale attenzione posta dai Vostri Amministratori e dalla Vostra Direzione Centrale per introdurre quanto più di economie è possibile nella gestione della Vostra complessa Azienda e siamo certi che Voi pure, Signori Azionisti, vorrete apprezzare tale intendimento.

Il Consiglio d'Amministrazione Vi propone di ripartire l'utile del Bilancio unitamente all'avanzo degli utili del precedente esercizio, coll'assegnare il 12 per cento al Capitale Azionario, pari a L. 60 per azione liberata, come lo scorso anno, oltre le assegnazioni statutarie, e Vi propone di riportare a nuovo l'avanzo in L. 17.124.995,87 a favore dell'esercizio venturo.

Confidiamo che vorrete approvare unitamente al Bilancio anche tale proposta di riparto, che evidentemente risponde ad un lodevole e prudente criterio amministrativo.

Siete anche chiamati ad approvare una modificazione all'art. 4 dello Statuto, alla quale il Collegio Sindacale non può che dare il suo pieno consenso, poichè anche nelle precedenti relazioni esso ebbe occasione di rilevare la difficoltà che l'Amministrazione trovava nei limiti imposti dallo Statuto a certe forme di investimenti, come le partecipazioni in imprese industriali, le quali forme sono talvolta le sole per cui si possa venire in aiuto agli sforzi che da ogni parte si fanno per il risorgimento della economia nazionale.

Signori Azionisti,

Purtroppo gravi lutti hanno colpito il vostro Consiglio d'Amministrazione in alcune delle sue più venerande persone.

Alla memoria del sen. Cesare Saldini, del sen. Luigi Canzi e del comm. De Villeneuve rinnoviamo qui il nostro mesto e reverente saluto.

Ed ora vi rassegnamo il mandato che ci avete conferito per l'esercizio decorso.

Abbiamo noi pure nell'animo la gioia che deve confortare ogni buon cittadino vedendo che l'Italia ha ritrovato la sua strada e si è riavuta dallo smarrimento di un dopo guerra che talvolta fu più burrascoso e temibile della guerra stessa.

Nella coscienza del popolo è ritornata la fede nei destini della nostra Patria.

A questo Vostro grande e possente Istituto che reca con sè un fascino strano, per il quale chi vi partecipa o gli presta l'opera sua, vi si avvince con tenacia ed affetto, auguriamo di prosperare, aiutando il Paese nel cammino intrapreso con rinnovate, gagliarde, magnifiche energie, le quali, travolti gli ostacoli creati da false dottrine, hanno impresso nuovo fervore di opere e di speranze.

Milano, 12 marzo 1923.

I Sindaci
Dott. Rag. M. LUPORINI
Dott. A. MORETTI
Rag. A. OLIVIERI
Prof. Rag. G. ROTA
Rag. L. STOBBIA.

La discussione

Aperta la discussione cui hanno partecipato quattro azionisti per attestare anche essi tributo d'omaggio alla memoria dei tre illustri Consiglieri defunti, e per alcuni rilievi e schiarimenti circa l'azione del Consiglio dagli oratori stessi giudicata in complesso assai favorevolmente. Di che ha preso atto con compiacimento il Presidente il quale ha poi data la parola al Consigliere delegato. E il comm. Toeplitz ha risposto esaurientemente e dimostrato che le costruzioni edilizie intraprese dall'Istituto si limitano ai suoi stretti bisogni accertati; che a certa concessione di terreni petroliferi nel Messico, della quale parlarono i giornali, non è il caso di attribuire attualmente una portata lusinghiera qual'era apparsa da pubblicazioni cui la Banca Commerciale è estranea, pur non avendo questa tralasciato studi e sondaggi in proposito; che in seguito a spiegazioni pervenute da autorità competente, non è tenuta la Banca a rimborsare agli azionisti le tasse di negoziazione sui titoli rispettivi.

Due conclusivi ordini del giorno presentati da due azionisti con uguale intensità, sono stati fusi nel seguente dall'Assemblea approvato alla unanimità, astenendosi però il Consiglio.

Dice l'O. d. G. approvato:

« *L'Assemblea, udita la Relazione del Consiglio e quella dei Sindaci; esaminato il bilancio,*

delibera:

di approvare, in ogni sua parte, il bilancio al 31 dicembre 1922, unitamente al conto profitti e perdite, nonchè la distribuzione degli utili, come proposta sulle predette Relazioni;

di inviare un plauso al Consiglio di Amministrazione, alla Direzione e agli Organi tutti della Banca, ed in particolare modo all'Ufficio di Presidenza ed all'Amministratore Delegato grand'uff. Giuseppe Toeplitz, sicura di rendersi interprete della vita finanziaria del Paese, la quale dal primissimo degli Istituti di Credito della Nazione si attende quei risultati positivi, che l'opera politica dei governanti ha assicurati per la gloria dell'Italia e per la sua restaurazione economica ».

Dopo confermato l'assegno ai Sindaci, nella misura già usata l'anno scorso, l'Assemblea ha proceduto alle necessarie

Elezioni

e ha eletti a Amministratori i signori: ing. Lorenzo Allievi, avv. Ferdinando Bocca, rag. Adolfo Comelli, Ignazio Florio, avv. sen. conte E. Di San Martino Valperga, e comm. Francesco R. Queirazza (cinque rielezioni ed una nuova elezione, quella in persona del rag. Comelli);

ed ha rieletto Sindaci effettivi i signori: cav. uff. dott. Mario Luporini, comm. dott. Angelo Moretti, cav. rag. Attilio Olivieri, cav. prof. Giovanni Rota e grand'uff. rag. Luigi Stobbia;

e Sindaci supplenti i signori: cav. uff. dott. Ferdinando Citella e cav. rag. Arturo Milla.

L'assemblea del "Credito Romano"

Il 25 corr. ha avuto luogo presso la Sede Sociale l'Assemblea ordinaria degli azionisti del « Credito Romano ».

Presiedeva il Presidente grand'uff. avv. Pietro Baccelli.

Erano rappresentate N. 8157 azioni.

L'Assemblea preso atto della Relazione del Consiglio d'Amministrazione e quella dei Sindaci, su proposta dell'azionista comm. Edoardo Tabanelli, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea ordinaria degli Azionisti del Credito Romano, plaudendo all'indirizzo ed al promettente sviluppo alla Banca delibera di approvare il bilancio del 31 dicembre 1922 e la ripartizione degli utili proposta dal Consiglio in ragione del 6.60 per cento sul capitale versato ».

Ha poi nominato Consigliere d'Amministrazione il signor ing. Romeo Cametti, in sostituzione del comm. Zoccola, uscente.

Infine ha eletto sindaci i sigg. Alessandrini comm. Giulio, Di Fausto on. Amanto, Luzzatto avv. Mario, Paris comm. Cesare, Pinto cav. rag. Ruggero e sindaci supplenti i sigg. Randonno comm. Alfredo e Pallottino comm. prof. Carlo.

Radiotelegrafia Marconi in Sud Africa

L'«Electrician» comunica che il Governo del Sud Africa Inglese ha deliberato la costruzione della grande Radiostazione Marconi a Cape Town, atta a corrispondere con l'America, con l'Europa e con l'Australia.

E' stata prevista una spesa di lire sterline 500.000 che sarà sostenuta per quattro quinti dalla Compagnia Marconi e per un quinto da pubblica sottoscrizione.

L'Assemblea del Credito Italiano

La relazione del Consiglio di Amministrazione del Credito Italiano, dopo sentitamente commemorato il Consigliere Segretario comm. *Ettore Levi della Vida* che appartenne all'Istituto fin dalle sue origini, entra in una sobria rassegna dell'anno economico in Italia ed all'Estero, mettendo in rilievo l'accenno pressochè universale di miglioramento avutosi nella seconda metà dell'anno e specialmente nell'ultimo trimestre.

Sugli avvenimenti interni di fine ottobre nei loro rapporti colla pubblica economia vien fatta menzione con le seguenti parole:

« Negli ultimi mesi un largo movimento politico interno portando al Governo energie fortemente volitive, ha dato al Paese una più alta tonalità in tutta la sua vita, una più robusta fiducia nel suo avvenire.

« Il programma, inspirato a fermi concetti di disciplina, di economia e di restaurazione finanziaria, cui si sono subito accompagnati atti positivi di efficacia ricostruttiva, ha contribuito a quel risollevamento psicologico che è primissimo ed indispensabile fattore, fra quant'altri mai di concrete e larghe azioni economiche.

« Una severa condotta fiscale, che incida profondemente nell'eccesso e nella improduttività delle spese e che, pur chiedendo il necessario, eccita con lo sgravio intelligente e maggiormente produrre e risparmiare, farà ritrovare al Paese le vie del pareggio e della prosperità ».

Passando all'esame del bilancio il Consiglio riferisce che il movimento generale dei conti fu nel 1922 di circa 432 miliardi contro 385 nel 1921 e 340 nel 1920.

Il denaro affidato alla Banca ammontava al 31 dicembre 1922 a L. 3.923.099.209 e gli utili risultanti dal Conto Profitti e Perdite a L. 42.215.888,60, che consentono un dividendo del 9 per cento sulle azioni come nel precedente esercizio, una ulteriore assegnazione di 10.000.000 alle riserve che vengono così portate a 100.000.000 ed un riporto a nuovo di L. 3.664.104,45.

L'Assemblea ha rieletto i *Consiglieri* Signori:

Senatore ing. *Riccardo Bianchi*, gr. uff. ing. *Luigi Orlano*, comm. *Emanuele V. Parodi* e Senatori ing. *G. B. Pirelli* e ing. *Ferdinando Quartieri*; ha nominato Consigliere il gr. uff. ing. *Alberto Riva*, Sindaci effettivi i Signori Conte *Giuseppe Mainardi*, comm. avv. Alessandro Peregalli, comm. avv. *Giovanni Rosmini*, on. prof. comm. *Pietro Sitta*, cav. *Rodolfo Manetti* e *Sindaci supplenti* i Signori avv. *Arrigo Bortoli* e ing. *Ugo Della Casa*.

Il dividendo è pagabile a partire dal 28 marzo corrente.

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 300.000.000 - Riserve L. 100.000.000

I Signori Azionisti del Credito Italiano sono avvisati che il dividendo per l'esercizio 1922, pari a L. 9 per cento sul valore nominale delle azioni sarà pagato, a partire dal 28 marzo 1923, presso le Casse Sociali.

Il dividendo sui titoli al portatore sarà soggetto alla deduzione dell'imposta del 15 per cento (L. 6.75 per azione) e verrà pagato contro consegna della cedola N. 28.

Spettano quindi:

L. 45 per ogni azione rappresentata da certificati nominativi;

L. 38.25 per ogni azione al portatore.

Sulle azioni rappresentate da ricevute provvisorie Mod. D od E da lettere-certificato o da titoli al portatore vecchi sprovvisti di cedole — che si trovano tuttora in circolazione — non verrà corrisposto il dividendo se non dopo che sarà provveduto al cambio in titoli nuovi (al portatore con cedole e certificati nominativi a scelta dei Sigg. Azionisti).

Società Molini e Pastificio Pantanella

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 10.000.000 interamente versato

Stabilimenti: Roma, Piazza dei Cerchi 14 e Via Casilina 4.
Napoli - S. Giovanni a Teduccio.
Chiaravalle (Marche) - Camerata Picena.

Si avvertono i sigg. Azionisti che l'Assemblea non riuscita in numero nella prima convocazione indetta per oggi, è stata rimandata in seconda convocazione alle ore 16 del 7 Aprile 1923 con lo stesso ordine del giorno, nella stessa Sede Sociale in Piazza dei Cerchi.

Il deposito delle azioni dovrà risultare effettuato non più tardi del 3 Aprile 1923, a norma dell'art. 44 dello Statuto Sociale.

Il biglietto di ammissione rilasciato per l'Assemblea in prima convocazione, sarà valido anche per la seconda convocazione, purchè le azioni da esso rappresentate risultino ancora depositate nel giorno suindicato:

in Roma presso la Sede Sociale Piazza dei Cerchi 14, Banca d'Italia, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana.

in Milano presso la Banca d'Italia, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana.

Roma, 28 Marzo 1923.

IL DIRETTORE GENERALE.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Perchè diminuisca il costo della vita

Da qualche tempo il costo delle merci e dei generi alimentari è stato, dai produttori, notevolmente diminuito. Ma i prezzi di vendita al minuto sono rimasti e rimangono invariati — qualche «voce» à anzi aumentata — lasciando il costo della vita ad un tenore ingiustificatissimo.

Apprendiamo che di questa deplorevole anormalità del mercato si è preoccupato giustamente il ministro delle Finanze e Tesoro on. De Stefani. Il quale sta studiando tutte le misure acciocchè il ribasso che già si è effettuato nei prezzi all'ingrosso abbia anche a verificarsi nei prezzi al dettaglio cioè al minuto.

Fervido ringraziamento dell'onorevole Mussolini.

La Segreteria Generale del Partito Nazionale Fascista comunica: «S. E. il Presidente del Consiglio a mezzo di questa Segreteria Generale, rivolge il suo fervido ringraziamento per l'espressione dei sentimenti di devozione e di fiducia a lui rivolti da associazioni e privati, in occasione del IV anniversario della fondazione dei Fasci. Egli esprime il suo fervente augurio che il ricordo di quattro anni di lotte, di sacrifici, di eroismi; la memoria dei nostri caduti; la coscienza delle difficoltà superate e della rinnovata ascensione della Patria verso i suoi più alti destini, rafforzino in tutti la fede nella immancabile futura grandezza d'Italia».

Gli appartamenti degli stabili posti in vendita.

Viene segnalato da alcuni Istituti proprietari di case di abitazione, avvalendosi della circostanza che i contratti stipulati con i proprii inquilini contengono la clausola della rescissione in tronco del contratto in caso di vendita, e pur non avendo richiesto la consegna degli appartamenti per il 1.o luglio 1923 a norma dell'art. 2 e seguenti del R. Decreto legge 1923 n. 8, procedono alla vendita in blocco degli immobili, nello intento di dar vita, nei riguardi dell'acquirente, al diritto di richiedere la rescissione in tronco del contratto di locazione.

Ciò ha destato un grande allarme negli inquilini degli immobili venduti.

E' opportuno avvertire che la questione non presenta affatto carattere di sicurezza nel senso che l'acquirente dell'immobile abbia diritto di ottenere la rescissione in tronco del contratto di locazione, qualora si tratti di locazioni che erano soggette a regime vincolistico, e per le quali fosse quindi possibile la proroga facoltativa a norma del combinato disposto degli articoli 2 e seguenti del succitato R. D. 7 gennaio 1923 numero 8.

Come è noto infatti, alla convenzione speciale con cui le parti avessero stabilito la risoluzione in tronco della locazione in caso di vendita dell'immobile, era e fu ritenuta prevalente la disposizione della legge che — per ragioni di interesse generale e di ordine pubblico — sottoponeva a proroga obbligatoria determinate categorie di locazioni.

Il R. Decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 8 abolì il regime vincolistico obbligatorio, sostituendovi quello delle proroghe facoltative; ma dispose, nel contempo, che il locatore, il quale avesse voluto ottenere la disponibilità della casa o dell'appartamento per il 1.o luglio 1923 doveva farne richiesta, nei modi prescritti, entro il 1.o febbraio 1923. Ciò importa che in difetto di tale richiesta la locazione viene prorogata ope legis per un altro anno locatizio (1.o luglio 1923-30 giugno 1924). Conseguentemente, poichè chi acquista non può vantare diritti maggiori di quelli spettanti a chi vende, è manifesto che, ove l'inquilino abbia acquisito il diritto alla ulteriore proroga della locazione fino al 30 giugno 1924 per mancanza di disdetta, tale proroga assume, ad ogni effetto di legge, lo stesso valore di una proroga obbligatoria o di diritto.

Tutto ciò induce a ritenere che ove la questione dovesse, in pratica, formare oggetto di contestazione giudiziaria, non sarebbe, con tutta probabilità, risoluta in senso contrario all'interesse degli inquilini ed induce altresì a ritenere che i proprietarii, consapevoli dei loro doveri, si asterranno dal porre in essere atti che destino allarme o turbino la tranquillità di numerose famiglie.

Il Governo non mancherà ad ogni modo, qualora fosse necessario, di adottare i provvedimenti opportuni.

La giurisdizione delle Commissioni per l'impiego privato.

La questione circa la legittimità della giurisdizione delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, che era stata risoluta in senso negativo dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione in base al R. Decreto-legge 28 luglio 1921 N. 1097, è stata nuovamente presa in esame dalle stesse Sezioni Unite della Cassazione in seguito al nuovo R. decreto-legge 28 marzo 1923 N. 555. E con sentenza in data 27 marzo corr., il Supremo Collegio, rilevando che il recente Decreto-legge ha eliminato i dubbii e le incertezze cui dava luogo la locuzione del Decreto-legge 21 luglio 1921 N. 1097 in conformità di quanto lo stesso Supremo Collegio avvertiva con la precedente sentenza, ha respinto la eccezione di difetto di giurisdizione delle Commissioni per l'impiego privato, convalidando, per tal modo, la loro attività.

La tassa sugli scamb

Continuano a pervenire al Ministro delle Finanze i plausi delle categorie interessate a proposito della decente riforma sulle tasse di bollo. Il Presidente dell'Unione delle Camere di commercio e industria italiane ha inviato a S. E. l'on. De Stefani, le più vive espressioni di compiacimento per il recente provvedimento legislativo con il quale è stato provveduto alla istituzione di una sola tassa generale sugli scambi.

La "fiaccola,, della democrazia

I partiti — ad imitazione di quello fascista — hanno da tempo adottato uno speciale, simbolico distintivo, che viene anche — dai singoli iscritti — portato indosso: all'occhiello della giacca, alla spilla della cravatta, ai gemelli dei polsi ecc. I fascisti hanno il littorio in campo tricolore; i Popolari lo scudo bianco con la croce rossa. Anche i Democratici sociali hanno ora voluto adottare il loro simbolo. E' una fiaccola: una piccola fiaccola accesa.

Stamane, a Montecitorio, abbiamo visto questi primi distintivi demosociali all'occhiello della giacca di qualche deputato del gruppo.

I decreti dell'Istruzione

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Giovanni Gentile ha sottoposto questa mattina alla firma Sovrana varii decreti riguardanti l'Amministrazione centrale e provinciale del suo dicastero, taluni dei quali hanno una notevole importanza tecnica-scolastica.

Così un decreto bandisce una sessione straordinaria di esami per l'abilitazione all'insegnamento della stenografia, che dovrà aver luogo per l'anno 1923 entro il mese di maggio, nei giorni che saranno stabiliti dal Capo del l'Istituto designato come sede di esami. Questi potranno aver luogo presso gli Istituti Superiori di studi commerciali di Bari, Genova, Roma e Venezia, presso i RR. Istituti Commerciali di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, «Quintino Sella» di Torino e Palermo; presso i RR. Istituti tecnici di Cagliari, Cremona, Padova, e Trapani; e presso la Sezione Commerciale dell'Accademia di Commercio e Nautica di Trieste. Le Commissioni di esami saranno nominate dal Consiglio di Amministrazione o dalla Giunta di vigilanza dell'Istituto.

Il Decreto determina inoltre le forme e le modalità della sessione di esami e stabilisce infine che tutti coloro che intendano conseguire l'abilitazione, anzichè per sistemi Gabelsberger-Noë e Meschini, per sistemi Pitman, Francini, Taylor e Michela, dovranno far pervenire apposita istanza al Ministero della Istruzione Pubblica (Direzione Generale Scuole Medie) entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto nella «Gazzetta Ufficiale».

In base a tale domanda sarà stabilito in quale delle predette sedi di esami avrà luogo anche la sessione per questi sistemi.

Con altri Decreti Reali sono stati approvati dei pari i seguenti provvedimenti proposti anche dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile:

«E' approvata l'elezione del prof. Giorgio Dal Piaz a membro effettivo non pensionato del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

«Autorizzazione ad accettare, per il Museo Nazionale di Palermo, la donazione fatta allo stato della Collezione di medaglie del cav. Raffaello Mondini:

«Il Conservatorio di S. Pietro a Majella in Napoli è autorizzato ad accettare il legato lasciatogli dal signor Silvio Riepoli, affinchè col ricavato di esso si istituisca un premio triennale per composizione classica di musica da camera.

«Nuove norme per la riproduzione, mediante fotografie di cose immobili e mobili di interesse storico, archeologico, paleontologico e artistico».

La fine della Conferenza per la sistemazione della Südbahn

La Conferenza internazionale per la sistemazione della Südbahn ha concluso i suoi lavori e con ogni probabilità nella giornata di oggi saranno firmati a Palazzo Chigi i protocolli delle Convenzioni che rappresentano i risultati della Conferenza.

Le Convenzioni sono due:

La prima riguarda la «Disciplina dei transiti» sulle linee della Südbahn. La seconda riguarda la «Riorganizzazione amministrativa e tecnica e la sistemazione finanziaria della Südbahn», Mentre la prima Convenzione sarà firmata dai Delegati degli Stati interessati, vale a dire di quei Paesi i quali sono attraversati dalle linee della Südbahn, la seconda sarà firmata non solo dai Delegati degli Stati interessati ma altresì dai rappresentanti della Compagnia e dai rappresentanti dei creditori della Südbahn.

Negli ambienti diplomatici si mette particolarmente in rilievo l'importanza dei risultati raggiunti. Anzitutto si rileva la rapidità con la quale un problema così importante e complesso come quello della sistemazione della Sudbahn, che si trascinava da anni non senza gravi difficoltà e non senza asprezze fra gli Stati interessati, ha potuto essere risolto dalla Conferenza di Roma. Ciò sta a dimostrare lo spirito di conciliazione e la volontà sincera di collaborazione esistente fra i predetti Stati, volontà che il governo italiano ha saputo coordinare ed indirizzare a vantaggio comune dei paesi eredi dell'Austria entrati in possesso di tronchi appartenenti alla Sudbahn. I risultati della Conferenza di Roma sono considerati pertanto di ottimo auspicio anche per ciò che riguarda i futuri rapporti economici e commerciali dei paesi che vi hanno partecipato.

Il nuovo Ambasciatore di Spagna ricevuto dal Re

Stamane alle 11 il cerimoniere di servizio conte Sant'Elia s'è recato a rilevare in berlina di corte il nuovo ambasciatore di Spagna signor Francesco Rejnoso.

Il signor Rejnoso — ricevuto in udienza solenne dal Re — gli ha presentato le credenziali — a lui affidate da Re Alfonso XIII.

L'assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia

Oggi ha avuto luogo la consueta annuale assemblea ordinaria — e, quest'anno, anche straordinaria per alcune modificazioni allo Statuto e per proroga della durata della Società — degli Azionisti della Banca d'Italia.

Già alle 13 — ora in cui l'assemblea teoricamente dovrebbe iniziarsi — il magnifico severo salone centrale del palazzo di Via Nazionale è discretamente affollato. Sono presenti, come al solito, azionisti venuti da ogni angolo d'Italia: vediamo del Consiglio Superiore i vice presidenti Baldovisio e march. Muti-Bussi, i commendatori Stella, Calzoni, Zaban, Ambron, Bertarelli, Mylius, Pavoncelli, Varvaro, Fraschetti, Doria, Segrè; e poi il segretario generale grand'uff. Castelli, il vicedirettore generale comm. Arrigo Rossi, il march. Ferrero di Collerleone, il Senatore Ferrero di Cambiano, il grand'uff. C. A. Cortina, il comm. David Viale, che fu per molti anni Sindaco ed oggi è candidato al Consiglio Superiore, il prof. Vivante, ecc. ecc.

La seduta è aperta alle 14 dal Presidente comm. Vittorio Grasso. Assiste all'adunanza per il Ministero del Tesoro il comm. Paris e funziona il giovane e svelto notaio Castellino, il quale si accinge sorridente come sempre alla lunga e faticosa ginnastica di polmoni. Ed incomincia con l'appello nominale.

Risultano presenti 977 azionisti, rappresentanti N. 116.835 azioni.

Dopo l'appello, il Direttore Generale commendator Bonaldo Stringher inizia la lettura della sua lunga Relazione, seguita da grande attenzione. La Relazione si occupa sia della adunanza ordinaria che di quella straordinaria.

Circa la parte straordinaria si propone di modificare l'art. 4 dello Statuto, nel senso che la durata della Società, già prorogata al 31 dicembre di quest'anno, venga ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1925.

Si propone poi la modifica dell'art. 70, nel senso di autorizzare, in casi eccezionali, il Direttore Generale con l'approvazione del Consiglio Superiore, a consentire che impiegati della Banca assumano funzioni amministrative presso Società o Istituti, quando siavi un cospicuo interesse della Banca medesima da tutelare.

Si propone ancora, allo scopo di fronteggiare gli ulteriori aumenti di spesa necessari allo svolgimento del programma da portarsi a termine, di elevare la parte del capitale sociale dell'Istituto da impiegare in edifici ad uso degli Uffici, da 40 a 60 milioni, modificando di conseguenza il paragrafo 3.o dell'art. 14 dello Statuto.

La relazione, molte volte sottolineata da approvazione, riscuote in ultimo vivi applausi.

A nome del Collegio dei Sindaci — Cornagliotto, Deciani, Marocco, Viali e Artom — questi legge poi la Relazione con cui propone l'approvazione del Bilancio del 1922 e la assegnazione del dividendo di lire 60 per azione, rilevando la austera prudenza del Consiglio Superiore, così efficacemente e intelligentemente coadiuvato dal Direttore generale, la cui azione personale indefessa vuol essere doverosamente rilevata. (Applausi).

Dopo di che, su proposta del commendator Stringher si decide di discutere prima le proposte che interessano l'assemblea straordinaria, quindi di discutere il Bilancio e le conclusioni fatte proprie dai Sindaci.

Ma sulla parte straordinaria nessuno chiedendo la parola, senz'altro le modificazioni allo Statuto sono approvate all'unanimità.

La discussione

L'azionista *Prandoni* manda un fervido plauso al Direttore generale comm. Stringher, di cui rileva l'opera efficace e veramente benemerita. Propone un ordine del giorno con cui, udite le Relazioni si approvano il Bilancio e il conto profitti e perdite ed il dividendo di L. 60 e manda un plauso al Direttore generale ed al Consiglio Superiore.

Alfredo Papi, presidente dell'Unione pensionati della Banca, svolge calorosamente un ordine del giorno con cui i convenuti:

«Ritenuto non esser giusta nè umana (dato anche l'enorme aumento nel costo della vita e delle pigioni) la stridente diversità di trattamento che esiste tuttora fra pensionati vecchi e nuovi dello stesso istituto;

«Raccomandiamo di nuovo vivamente all'on. Consiglio Superiore ed all'illustre Direttore generale di provvedere con sollecitudine al reclamato pareggiamento delle vecchie e nuove pensioni raccomandato anche dall'illustre Presidente del Senato e dall'augusto nostro Sovrano».

Il comm. *Stringher* ringrazia il cav. Prandoni dei suoi elogi, anche a nome del Consiglio. Quanto all'ordine del giorno Papi rileva che già nella Relazione è detto come il Consiglio Superiore già benefiche provvidenze abbia adottate a favore dei vecchi pensionati, che, in sostanza, godono di un trattamento assai più favorevole di quello onde fruiscono i loro colleghi dello Stato. Ma assolutamente non è possibile equiparare le vecchie con le nuove pensioni: la Banca già, su un complesso di vecchie pensioni per un milione e 300 mila lire, in aggiunta, a carico del proprio bilancio, a titolo di caro viveri, spende l'annua somma di due milioni.

Replica, insistendo, il cav. *Papi*, al quale ribatte il comm. *Stringher*, ciascuno confortando di nuovi argomenti la propria tesi. *Stringher* assicura che, se lo Stato migliorerà il trattamento ai suoi dipendenti, la Banca esaminerà se sarà possibile fare essa pure qualche cosa.

Il prof. *Vivante* rileva che trattasi di una semplice raccomandazione, onde non è il caso di votare l'ordine del giorno.

Ma poichè il cav. Papi insiste, è posto ai voti il suo ordine del giorno, che è respinto a grande maggioranza.

E' quindi posto ai voti l'ordine del giorno proposto dall'azionista *Prandoni*, che è approvato ad unanimità, fra vivi applausi.

L'ordine del giorno è così concepito:

«L'Assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia, udite le relazioni del Direttore generale e dei Sindaci, approva il Bilancio e il Conto profitti e perdite dell'esercizio 1922, nonchè la distribuzione e l'assegnazione degli utili secondo la proposta dell'Amministrazione; fa plauso alla potente azione spiegata con oculata prudenza dalla Banca d'Italia, nel 1922 e nei primi mesi del corrente anno, per avviare a nuovo ritmo di vita le forze del credito e l'organismo industriale italiano».

Votazioni per cariche

Si procede quindi alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di 5 membri del Consiglio Superiore.

Risultano eletti:

Ferraris cav. rag. Angelo, Fraschetti comm. ing. Camillo, Pellegrini cav. Davide, Sechino grand'uff. Riccardo e Viale grand'uff. Davide.

Ed a sindaci effettivi:

Artom grand'uff. Vittorio, Cornagliotto comm. ing. Giuseppe, Deciani conte Vittorio, Marocco comm. Domenico e Viali commendator Leopoldo.

Supplenti: Cortesi comm. Arturo e Ravano comm. Emanuele.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 89 — Fine 78.80 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 88.66 — Fine 88.42 — Azioni: Banca d'Italia 1504 — Banca Commerc. Italiana 898 ex — Credito Italiano 709 ex — Banco di Roma 95 — Meridionali 388 — Rubattino 570 — Tramways Roma 131 — S. N. I. A. 65 3/4 — Acqua Marcia 1635 — Gas Roma 604 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaierie Terni 482 — Miniere Elba 563 — Ansaldo 10 1/4 — Metallurgica 128 — Ilva Acciaierie d'Italia 12.00 — Miniere Antimonio 27 — Miniere Montecatini 187 — Immobiliari 538 — Beni Stabili 468 — Imprese Fondiarie 135.50 — Azoto 212 — Elettrochimica 59 — Forni Elettrici 15.50 — Zuccheri Romani 71 — Molini Pantanella 188 — Eridania 449 — Fondi Rustici 249 — Marconi 229 — Cotoniere Meridionali 79 — Fiat 319.50 — Risanamento 559 — Kerka 346 — Banca Commerciale Triestina 559 — Cosulich 303 — Mediterranee 278 — Viscosa di Pavia 105.

Cambi: Parigi 133 3/4, 133.85 — Londra 94.15, 94.20 — Svizzera 369, 370.50 — New York chèque telegr. 20.06 3/4, 20.10 — Berlino 0.97, 0.10.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 78.50 — Consolidato 5 0/0 88.50 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerc. Italiana 899 — Credito Italiano 700 — Ferrovie Mediterranee 264 — Meridionali 388.50 — Rubattino 563.50 — S. N. I. A. 76 — Ansaldo 10.50 — Automobili Fiat 321 1/4 — Spa 86 — Montecatini 188 — Eridania 449 — Marconi 232.50 — Valle di Lanzo 50.

Cambi: Parigi 133.85 — Londra 94.26 — Svizzera 371.50 — New York 20.20 — Belgio 115.50 — Germania 0.098.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 78.45 — Consolidato 5 0/0 86.37 — Banca d'Italia 1503 — Banca Commerc. Italiana 899 — Credito Italiano 699 — Banco Roma 97 — Aedes 10.90 — Meridionali 383 — Mediterranee 273 — Rubattino 569 — Lloyd Sabaudo 251 — S. N. I. A. 65 — Eridania 451 — Raffineria L. L. 507 — Industrie 497.50 — Acquedotto Pugliese 280 — Tramvays Genovesi 520 — Officine Elettriche Genovesi 345 — Acciaierie di Terni 482 — Ansaldo 11 — Ilva 12.50 — Miniere Elba 63 — Ferriere Voltri 398 — Metalli 130 — Molini Alta Italia 537 — Semoleria 267 — Silos 297 — Fiat 320.50 — Itala 13 — Spa 86 — Libera Triestina 365 — Gulinelli 128.50.

Cambi: Parigi 133.60 — Londra 94.20 — New-York 20.13 — Svizzera 370.75 — Spagna 310 1/4 — Germania 0.10.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 78.20 — Consolidato 5 0/0 88.10 — Banca d'Italia 1503 — Commerciale italiana 898 ex — Credito Italiano 697 ex — Banco Roma 99 — Banca d'America e d'Italia 111.25 — Risanamento di Napoli 559.50 — Navigazione generale 572 — Ansaldo 10.50 — Ilva 12.50 — Man. Coton. Meridionali 79.

Cambi: Francia 134 — Inghilterra 94.20 — Germania 0.09 — Stati Uniti d'Amer. 20.05.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 78.20 — Consolidato 5 0/0 88.40 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerc. Italiana 899 — Credito Italiano 701 — Banco Roma 97 — Meridionali 388 — Mediterranee 275 — Rubattino 570 — Costruzioni Venete 186 — S. N. I. A. 65.50 — Libera Triestina 360 — Coton. Cantoni 1530 — Cascami Seta 747 — Tessuti Stampati 674 — Linificio Canap. Nazionale 547 — Man. Coton. Meridionali 80.50 — Tosi 303 — Unione Manifatture 288 — Acciaierie Terni 482 — Ansaldo 12 — Ilva 12 — Metall. Italiana 180 — Miniere Elba 59 — Montecatini 187 — Automobili Fiat 321 — Isotta 10 — Bianchi 72 — Off. Mecc. Breda 276 — Miani 106.50 — Reggiane 5 3/4 — Adriatica di Elett. 125 — Edison 486 — Ligure Toscana 246 — Vizzola 871 — Esercizi Elettrici 77.50 — Marconi 231 — Distillerie Italiane 145 — Idustria Zuccheri 501 — Raffineria L. L. 510 — Molini Alta Italia 530 — Petroli d'Italia 65 — Pirelli 563 — Fondi Rustici 250 — Beni Stabili, Roma 468 — Eridania 452 — Esp. Italo-Americana 672 — Brasital 332.

Cambi: Parigi 133.40 — Londra 94.20 — New-York 20.12 — Belgio 113.25 — Olanda 806 — Svizzera 371 — Berlino 0.10 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.03 — Praga 61.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 78.30 — Consolidato 5 0/0 88.88 3/4 — Banca d'Italia 990 — Banca Commerc. Italiana 900 — Credito Italiano 700 — Banco di Roma 100 — Meridionali 387 — Mediterranee 274 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 65 — Fondiaria Vita 470 — Fondiaria Incendio 351 — Immobiliari 540 — Ansaldo 10.50 — Ilva 12 — Elba 56 — Magona d'Italia 332 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 104 3/4 — Miniere Lignitifere 109 1/4 — Marconi 250 — Fiat 320 — Eridania 449 — Zuccheri Romani 72.50 — Digerini e Marinai 89.50 — Molini Biondi 220 — Birra Paszkowski 27 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 15 — Adriatica Elettricità 125.

Cambi: Parigi 133.50 — Londra 94.10 — Svizzera 371 — New-York 20 — Berlino 0.10.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.